CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 27 luglio 2011

Rassegna Stampa del 27-07-2011

PRIME PAGINE

27/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
27/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
27/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
27/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
27/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
27/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
27/07/2011	Avvenire	Prima pagina	...	7
27/07/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
27/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
27/07/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

27/07/2011	Secolo XIX	Ministeri al Nord lo stop di Napolitano - Ministeri al Nord l'altolà di Napolitano	De Benedictis Vittorio	11
27/07/2011	Mattino	Un doppio no: tecnico giuridico e politico-istituzionale	Bartoli Teresa	13
27/07/2011	Repubblica	La farsa dei ministeri	Crainz Guido	14
27/07/2011	Mattino	Non è folklore ma una deriva spacca-Paese	Campi Alessandro	16
27/07/2011	Corriere della Sera	La Nota - Il Quirinale certifica l'isolamento lumbard nella maggioranza	Franco Massimo	17
27/07/2011	Corriere della Sera	Le forbicine per i tagli al Senato - "Sforbiciatina" in Senato: spese tagliate dello 0,34%	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	18
27/07/2011	Sole 24 Ore	Parlamentari, "liquidazioni" da record	Rogari Marco	20
27/07/2011	Sole 24 Ore	In Sicilia cancellato solo il sussidio per il funerale	Maugeri Mariano	22
27/07/2011	Messaggero	Monito che va ascoltato	Capotosti Piero Alberto	23
27/07/2011	Repubblica	il Pd lancia la sua legge elettorale Bersani: una medicina per l'Italia	Casadio Giovanna	24
27/07/2011	Stampa	Le diverse sensibilità istituzionali	Sorgi Marcello	25
27/07/2011	Foglio	Con un convegno Napolitano fa dell'emergenza carceri un caso istituzionale	...	26

CORTE DEI CONTI

27/07/2011	Messaggero Cronaca di Roma	Corte dei conti, arriva De Dominicis	...	28
27/07/2011	Tempo Roma	Info - Corte dei Conti	...	29
27/07/2011	Messaggero	Sprechi, puniti sindaci e governatori	...	30
27/07/2011	Avvenire	Non più candidabili governatori e sindaci che spendono troppo	...	31
27/07/2011	Sole 24 Ore	Allarme prescrizione per i reati tributari	Mincuzzi Angelo	32

PARLAMENTO

27/07/2011	Avvenire	Giustizia, scontro sulla "allunga-processi". Stop alla responsabilità civile dei giudici	Santamaria Gianni	33
27/07/2011	Messaggero	Norma allunga-processi, il Pdl accelera	...	34

GOVERNO E P.A.

27/07/2011	Italia Oggi	Ecco il governo degli incompatibili	Sansonetti Stefano	35
27/07/2011	Mf	Enpam La Cassa dei medici mette in vendita case per 800 mln - L'Enpam apre il dossier immobili	Leone Luisa	36
27/07/2011	Repubblica	Troppe mail in ufficio torna la chat aziendale - Email, troppe e invadenti in ufficio sbarca la chat per parlare coi colleghi	Tonacci Fabio	37
27/07/2011	Stampa	Banda ultralarga, le frequenze all'asta	Spini Francesco	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/07/2011	Sole 24 Ore	L'asta BoT tiene ma tassi in rialzo - BoT e CTz per 9 miliardi, tassi alti	Bufacchi Isabella	40
27/07/2011	Finanza & Mercati	Adesso i Bot stracciano i fondi comuni - Bot people alla riscossa, fondi ko	Scozzari Carlotta	42
27/07/2011	Stampa	Intervista a Christine Lagarde promuove la manovra: riuscirete a evitare il contagio - "L'Italia è promossa. Con la manovra eviterà il contagio"	Mastrolilli Paolo	44
27/07/2011	Mf	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Bini Smaghi, Ue troppo lenta sulla crisi di Atene - Ue troppo lenta sul debito greco	Liesman Steve	46
27/07/2011	Repubblica	Intervista a Mario Sarcinelli - Sarcinelli: "Agenzie di rating dannose così rischiano di saltare su qualche mina"	Occorsio Eugenio	48
27/07/2011	Stampa	Intervista a Gruntram Wolff - "I mercati lo sanno, per Atene un crac pilotato è inevitabile"	Zatterin Marco	49
27/07/2011	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: la crisi oltreoceano farà male anche a noi	L.Ci.	50
27/07/2011	Corriere della Sera	Intervista a Giuliano Amato - "Che possiamo fare? Lavorare tutti di più" - Amato: uno sforzo per la ricchezza di tutti. Penso all'una tantum	Cazzullo Aldo	51
27/07/2011	Sole 24 Ore	Giocare con il fuoco	Zingales Luigi	53
27/07/2011	Sole 24 Ore	Il riscatto delle economie povere	Rodrick Dani	54

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 177 | In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Vodafone Passport

Calcioscommesse
Deferiti Atalanta e Chievo
Rischio B per i bergamaschi
di **Arianna Ravelli**
alle pagine **44** e **45**

Sconfitto a Monaco
Il Milan riparte:
Ibra non basta
di **Alessandro Bocci**
a pagina **45**

Con Sette
Inediti d'autore
Luca Di Fulvio
Domani in edicola
a **1 euro** più il prezzo
del quotidiano

Internet come piace a te anche all'estero

IL PD E LA QUESTIONE MORALE

QUEL CHE BERSANI NON HA SCRITTO

di ANTONIO POLITO

Il Pd ha questo di buono: della sua questione morale per lo meno ne parla. Bersani ha affrontato il problema con la lettera pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*. Che contiene due elementi apprezzabili. Il primo è l'ammissione che la «diversità genetica» non esiste più. Gli iscritti al Pd non sono vaccinati dalla loro storia o dai loro ideali contro la tentazione di rubare. Bersani dice che il Pd aspira piuttosto a una «diversità politica». Ed elenca molte misure certamente utili per ridurre il rischio che i politici — i suoi e gli altri — rubino. Tra queste una legge, del resto prevista in Costituzione, che regolamenti la vita dei partiti condizionando i generosi finanziamenti dello Stato al rispetto di regole interne di trasparenza. Bisognerebbe anzi prevedere, come nel calcio, la responsabilità oggettiva: chi sgarra perde i soldi pubblici.

Detto questo, Bersani si ferma ben al di qua di ciò che servirebbe per restituire al Pd l'onore politico compromesso dai casi Penati, Pronzato e Tedesco. Nella sua lettera manca infatti ogni accenno autocritico. Che ci vuole ad ammettere, per esempio, che un dirigente del Pd nel consiglio di amministrazione dell'Enac non doveva proprio starci? Non è così che si separa «la politica dalla gestione», come il Pd spesso auspica? Se si dà a un politico il potere di assegnare una tratta aerea gli si regala anche un potere discrezionale che sarà fatalmente tentato di sfruttare. E non sono forse migliaia gli enti e le aziende pubbliche i cui cda esistono al solo scopo di assicurare poltrone e affari ai partiti?

Secondo punto. Non si può criticare il Pd perché alcuni suoi senatori si sono rifiutati di avallare il teorema per cui Tedesco, che non fu arrestato quando era un «semplice» assessore di Vendola, meriti ora la privazione della libertà perché da parlamentare può delinquere più facilmente (tesi sostenuta dai magistrati). Ma il Pd ha la colpa di aver portato in parlamento Tedesco proprio perché era inquisito, con la «furbata» di eleggere a Strasburgo chi lo precedeva in lista, promuovendolo così da primo dei non eletti a eletto dotato di «scudo».

Infine il caso Penati, il più scabroso per Bersani, poiché ne era il braccio destro. Si capisce che il segretario del Pd non voglia entrare nel merito delle accuse penali. Ma la pietra dello scandalo è la spericolata operazione con cui la Provincia di Milano guidata da Penati comprò azioni di una società autostradale, peraltro già a maggioranza di capitale pubblico. Bersani potrebbe almeno dire che quell'affare fu un errore, frutto dell'ipertrofia, se non peggio, di una politica che invece di privatizzare acquista fette di aziende, gioca a Monopoli e fa scambi impropri con le imprese usando il denaro dei contribuenti?

Moralizzare davvero vuol dire espellere la politica dalla gestione degli affari e dell'economia. Fare del moralismo è invece lisciare il pelo ai pasdaran dell'antipolitica, come il Pd ha fin qui spesso fatto nella speranza — ha scritto Marco Follini — di «esserne risparmiato in ragione di un minor vizio: soluzione ingenua senza essere del tutto innocente». Il trucchetto, come si vede in questi giorni, non funziona più. Non resta che fare sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi: attenzione e rispetto. La maggioranza boccia le norme antiomofobia

Il Colle frena i ministeri al Nord

Napolitano scrive al premier: motivi di preoccupazione

Rilievi e «motivi di preoccupazione». Il presidente della Repubblica Napolitano scrive al premier Berlusconi e frena sui ministeri al Nord chiesti dalla Lega. I rilievi del Colle sono di ordine giuridico, mentre i «motivi di preoccupazione» riguardano la sfera politico-istituzionale. Sul tema il capo dello Stato aveva già lanciato un avvertimento in maggio da Firenze. Palazzo Chigi promette «rispetto e attenzione». La maggioranza intanto boccia la legge contro l'omofobia.

DA PAGINA **8** A PAGINA **11**
Breda, Calabrò, Di Giacomo Fasano, Fuccaro, Fulloni M. Franco, Muschella

La giustizia norvegese

«Crimini contro l'umanità per dare 30 anni al killer»

I magistrati norvegesi vogliono cambiare l'imputazione per il killer delle stragi di Oslo e Utoya. Da «terrorismo» a «crimini contro l'umanità». Servirebbe per condannare Anders Breivik almeno a 30 anni di carcere: gli atti di terrorismo infatti sono punibili con un massimo di 21 anni. Una pena che l'opinione pubblica ritiene inadeguata all'enormità della strage che ha spezzato 76 giovani vite (*Nelle foto alcune delle vittime*). ALLE PAGINE **16** E **17** **Offeddu, Valentino**

La difesa dei gay

OCCASIONE PERSA SUI DIRITTI CIVILI

di MICHELE AINIS

Curioso: questo governo si è diviso su tutto, perfino sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia; ma ieri ha celebrato l'unità al suo interno in nome della purezza sessuale. Sicché dopo un percorso a ostacoli, dopo un dibattito parlamentare in cui ne abbiamo sentite di tutti i colori (esempio: «gay e pedofili per me pari sono»), dopo un appello inascoltato di Napolitano (il 17 maggio), la legge sull'omofobia va k.o. Doppiamente curioso: questa ritrovata unità sessualpolitica scocca all'insegna della Costituzione.

CONTINUA A PAGINA **40**

Nel 2011 -0,34%

LE FORBICINE PER I TAGLI AL SENATO

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Le Borse sbandano, la Grecia vede l'abisso, l'America rischia il default, le imprese arrancano: imbracciata una forbicina, il Senato si è dunque fatto coraggio e ha deciso di tagliare. Un'amputazione dolorosissima: lo 0,34%. Dice la bozza del bilancio 2011, sul quale a Palazzo Madama si è aperta giusto ieri la discussione, che quest'anno le spese correnti si fermeranno a 574 milioni 49 mila euro. Ovvero, un milione 980 mila euro in meno rispetto alla somma (576 milioni 29 mila euro) sborsata nel 2010.

CONTINUA A PAGINA **9**

I mercati giù, poi recuperano. Obama si appella agli americani

L'asta dei Bot agita la Borsa E l'Europa teme il contagio

Borse in fibrillazione ieri con i titoli bancari italiani in recupero. Piazza Affari ha chiuso in positivo. Tensione sui mercati del reddito fisso: dopo la conclusione delle aste dei titoli di Stato, lo *spread* schizza a quota 300. I timori per il debito americano rafforzano l'euro. Appello del presidente Obama al Paese.

DA PAGINA **2** A PAGINA **6**
Cometto, Fubini, Gaggi, Taino, Tamburello

Parla Giuliano Amato

«Che possiamo fare? Lavorare tutti di più»

di ALDO CAZZULLO

«Che cosa possiamo fare contro la crisi? Lavorare tutti di più». Giuliano Amato vede «un periodo poco sereno, in cui si incrociano i dubbi sul piano di salvataggio per la Grecia, il clima di nervosismo che viene dagli Stati Uniti e le difficoltà italiane».

ALLE PAGINE **2** E **3**

Giannelli

L'inchiesta sul dirigente del Pd Penati

Accusa di concussione al vice delle coop rosse

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Omer Degli Esposti vicepresidente del «Consorzio Cooperative Costruzioni» di Bologna è indagato per concussione ai danni di Giuseppe Pasini, il costruttore di Sesto San Giovanni (Milano) alla base dell'indagine sul pd Filippo Penati. Degli Esposti: mai pagato.

ALLE PAGINE **12** E **13**
Berberi, Galli, Trocino

In Lombardia

La maga, l'assessore e i dossier per Bossi jr

di ANDREA SENESI

A PAGINA **20**

La difesa del deputato del Pdl Milanese

«Tremonti pagava metà di quell'affitto»

di FIORENZA SARZANINI

Il parlamentare del Pdl Marco Milanese, che rischia l'arresto per associazione a delinquere, corruzione e rivelazione di segreto, nega di essere stato «il *deus ex machina* di tutte le nomine» e su Tremonti assicura: «Il ministro pagava» metà dell'affitto dell'appartamento di via Campo Marzio.

A PAGINA **15**

Alla Camera

Una legge per tornare a sparare ai lupi

di DANILO MAINARDI

A PAGINA **23**

Radio Italia seguici su

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 205 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nel 2011 ricavi consolidati a 58 miliardi

Fiat-Chrysler, conti ok Marchionne: in Italia non riapriremo il dibattito

Teodoro Chiarelli A PAGINA 11

Parla il direttore del Fondo monetario

Lagarde promuove la manovra: riuscirete a evitare il contagio

Mastrobuoni, Mastrolilli, Molinari e Zatterin PAG. 12-13

Il Quirinale preoccupato per il decentramento a Monza: fuori dalle regole. Cresce l'irritazione del Carroccio

Ministeri al Nord, l'alt del Colle

Napolitano scrive al premier. Berlusconi: vogliono farmi litigare con Bossi

Le diverse sensibilità istituzionali

Marcello Sorgi

C'era da aspettarselo, l'intervento di Napolitano e la richiesta di chiarimenti sullo spostamento dei ministeri al Nord. Almeno dalla scorsa settimana, quando Berlusconi era salito al Colle per discutere di rimpasto e sostituzione del ministro di Giustizia, senza fare alcun accenno alla programmata iniziativa leghista. Qui viene allo scoperto la diversa sensibilità formale del Capo dello Stato e di quello del governo. Per Berlusconi, infatti, il trasloco è solo uno dei tanti capricci di Bossi, e neppure dei più importanti, pensando al calvario che il Senatùr ha inflitto al governo in questa inquieta stagione di declino.

Per Napolitano, invece, trovarsi una bella mattina con quattro ministri che, sia pure senza riuscire a trattenere i sorrisi per il ridicolo, inaugurano i loro ministeri a Monza, è del tutto inaccettabile. Specie se questo comporta l'emissione di decreti che devono passare per la scrivania del Presidente della Repubblica.

In realtà la mossa dei ministeri è solo l'ultima iniziativa di propaganda di un partito che si sente minacciato sul proprio territorio e che non sa più a che santo votarsi.

CONTINUA A PAGINA 41

A MONTECITORIO

No alla legge contro l'omofobia

Pdl, Lega e Udc insieme «Era anticostituzionale»

Masci e Schianchi A PAGINA 9

Napolitano scrive a Berlusconi per manifestare la sua preoccupazione per il decentramento dei ministeri. Un trasferimento che il Capo dello Stato aveva definito «fuori dalle regole» durante una conversazione con Letta. Irritata la Lega. E Berlusconi: vogliono farmi litigare con Bossi.

Festuccia, Magri, Rampino, Stabile PAG. 2-3 E 18

IL DOCUMENTO

L'ultima difesa di Milanese "Tremonti pagava l'affitto"

«Mi dava mille euro in contanti ogni settimana» Forse oggi dai pm, a rischio l'audizione alla Camera

Guido Ruotolo A PAGINA 5

DA IERI SUI VAPORETTI INGRESSI SEPARATI PER I RESIDENTI: BOOM DI CINESI, INDIANI, ROMENI E RUSSI

Venezia scoppia, l'invasione dei "nuovi" turisti

Due turiste straniere mentre aspettano l'imbarco nell'area dei non residenti

Sandro Cappelletto e Anna Sandri ALLE PAGINE 16 E 17

Il «sistema Sesto»

Inchiesta Penati, spuntano le coop rosse

Dall'inchiesta Penati spuntano 2,4 milioni che l'imprenditore di centrodestra Pasini avrebbe versato a due società indicate dalle coop rosse per consulenze fittizie. Il sospetto dei magistrati è che si tratti di un finanziamento ai Ds.

Colonnello PAG. 6-7

L'imbarazzo sull'eredità di Berlinguer

Fabio Martini

Era l'estate del 1981, il totem del comunismo era ancora in piedi ed Enrico Berlinguer lanciò una suggestione di cui non poteva immaginare la fortuna: il Pci - disse il segretario del Pci - era diverso da tutti gli altri partiti, era eticamente il migliore di tutti, un'isola felice.

CONTINUA A PAGINA 7

Trent'anni di questione morale

Umberto Gentiloni

La questione morale «divora i partiti e le istituzioni», «nell'Italia di oggi fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato»; questa frase domani compie trent'anni e non li dimostra, tanto appare legata all'attualità stringente.

CONTINUA A PAGINA 41

DIARIO

Milano, uccide un motociclista dopo la lite

Follia di un pensionato «Mi aveva sputato» La vittima aveva 35 anni

Giovanna Trinchella A PAGINA 21

Atalanta e Chievo deferiti, Bergamo rischia la serie B

Nel mirino della procura tre club di B e 26 tesserati Doni verso un lungo stop

Di Segni e Semeraro ALLE PAGINE 48 E 49

Il cane che aspetta il padrone davanti all'ospedale

Premio fedeltà a un lupetto Fermo per ore all'ingresso in attesa della fine delle cure

Marco Neirotti A PAGINA 24

Radio Italia seguici su

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 202 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011 - S. PANTALEONE

3570.it RADIOTAXI

I rilievi del Colle dopo l'apertura delle sedi a Monza. Alemanno: il premier ora chiuda la vicenda

Ministeri al Nord, alt di Napolitano

Lettera a Berlusconi: «Preoccupato, Roma Capitale è nella Costituzione»

di MARCO CONTI

«ANCHE il governo è garante dell'unità nazionale» e deve spiegare che cosa significa «l'apertura di sedi distaccate di rappresentanza operativa» prevista nei decreti dei ministri Bossi, Calderoli, Brambilla e Tremonti che hanno aperto uffici dei rispettivi ministeri al Nord. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato ieri pomeriggio «una lunga e dettagliata lettera» a Silvio Berlusconi nella quale si esprimono «rilievi e motivi di preoccupazione sul tema, oggetto di ampio dibattito, del decentramento delle sedi dei Ministeri sul territorio».

Continua a pag. 2

Sparate e uffici vuoti, storia di una farsa

MONITO CHE VA ASCOLTATO

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

ANCORA una volta l'unità nazionale viene messa in discussione dall'iniziativa leghista di attuare forme di decentramento di alcuni ministeri nel territorio. Il presidente Napolitano – a quanto risulta da una nota ufficiale del Quirinale – si è reso interprete del turbamento della comunità nazionale per questi episodi, che appaiono ancora più sconcertanti nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Quello che colpisce di queste improvvide iniziative, la cui macroscopica erroneità è da tempo oggetto di una specifica e intensa campagna giornalistica de Il Messaggero, non è soltanto il profilo giuridico, ma ancor di più il significato politico di complessiva svalutazione del valore costituzionale e morale dell'unità nazionale. Quando la nostra Costituzione proclama solennemente, all'articolo 114, che Roma è la Capitale della Repubblica e la relativa legge di attuazione su Roma Capitale specifica che questa città è «sede degli organi costituzionali», è evidente che si vuole fortemente sottolineare l'inscindibile legame che intercorre tra Roma, culla della civiltà italica, e la Nazione italiana, nella sua interezza di popolo e di territorio. Ma, al di là di questi aspetti, è da chiedersi come non si comprenda che in un momento di grave crisi finanziaria, come l'attuale, il trasferimento degli uffici di alcuni ministeri non solo impone la previa abrogazione della legge su Roma Capitale, ma per di più contrasta con il principio costituzionale di buon andamento e di efficienza della pubblica amministrazione.

CONTINUA A PAG. 12

Omofobia, no alla legge e scoppia la polemica

ROMA – La Camera ha approvato le pregiudiziali di costituzionalità contro la proposta di legge che mirava a introdurre l'aggravante di omofobia nei reati penali. Ed è subito scoppiata la polemica. Le pregiudiziali presentate da Udc, Pdl e Lega sono passate con 293 sì, 250 no e 21 astenuti. Anche il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, si è astenuta. A favore si sono invece pronunciati il Pd, l'Idv, Futuro e libertà e l'Api di Rutelli. Deluso dall'esito della votazione il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Se fossi stato un semplice deputato e non il presidente, avrei votato contro le pregiudiziali». Spera ancora nel dialogo «che porti a una proposta condivisa» il ministro Carfagna.

GASPONI, GENTILI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 4

Il Messaggero HD.
La nuova definizione di informazione.
Il Messaggero
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

IL CASO

A Roma un altro autista che guida con i gomiti

di LAURA BOGLIOLO

NON parlate al conducente, è al cellulare. Non disturbatelo perché sta cercando di guidare con un gomito. Non provate a chiedergli informazioni, non sfidate la sorte. Trattenete il respiro nella speranza che il bus sopra al quale siete capitati non sbandi e non travolga nessuno.

CONTINUA A PAG. 15

Appello alla nazione sul debito. Pressing del Fondo monetario su Europa e Usa

Obama: agire o sarà fallimento

Ancora tensione sui mercati, sotto pressione i titoli di Stato italiani

ROMA – Appello di Obama alla nazione perché si arrivi subito all'accordo sul debito che permetta di alzare l'attuale tetto. Tra democratici e repubblicani è stallo. L'intesa non c'è e dal 2 agosto il Tesoro non potrà più andare a finanziarsi sul mercato con i titoli del debito pubblico. Dovrà quindi chiudere i rubinetti della spesa pubblica. «Se non si agisce subito siamo al fallimento», ha detto il presidente. Il repubblicano John Boehner ha risposto che Obama vuole un «assegno in bianco sulle spese, e non lo avrà». Oggi i repubblicani potrebbero presentare un piano che dovrebbe consentire di alzare il tetto dell'indebitamento solo per sei mesi. La Casa Bianca ha minacciato di porre il veto. Intanto i titoli di Stato italiani restano sotto tiro, lo spread Btp-bund tedesco è volato sopra i 300 punti, poi ha ripiegato a quota 289. Il nuovo direttore dell'Fmi Christine Lagarde, lancia un doppio appello. Sollecita gli Usa a «risolvere immediatamente la questione del debito». E avverte i Paesi dell'eurozona che il piano per contrastare la crisi del debito «va messo in atto rapidamente».

CIFONI, FRANZESE E LAMA ALLE PAG. 8 E 9

Borghezio giustifica il killer di Oslo la Lega si scusa con la Norvegia

ROMA – Mario Borghezio, europarlamentare del Carroccio, ha affermato che la gran parte delle idee dell'attentatore di Oslo, Anders Brievik, «al netto dei propositi violenti» è condivisibile. Un dichiarazione che ha provocato la condanna unanime della politica italiana e il deciso intervento della Lega, che ha chiesto scusa alla Norvegia. A presentare le scuse è stato Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione. Parole «terribili e inqualificabili», anzi «farneticazioni» espresse a titolo personale, ha assicurato Calderoli. Borghezio aveva detto che la carneficina di Anders Breivik è il prodotto «al netto della violenza, di idee in qualche caso ottime», perché la difesa dell'Europa cristiana «è sacrosanta» e va effettuata «anche in termini di crociata, contro l'islamismo». Ma il ministro della Semplificazione è intervenuto due volte a distanza di poche ore per dissociarsi. E il ministro dell'Interno Maroni ha fatto sapere di «condividere in pieno» le valutazioni di Calderoli. Sdegno bipartisan di maggioranza e opposizione.

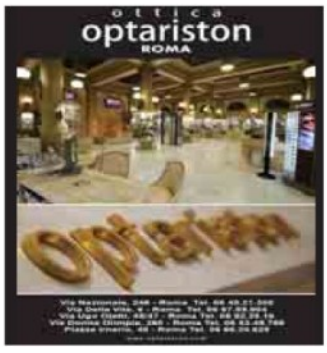
SERVIZIO A PAG. 11

Una vittoria e una sconfitta per la squadra di Luis Enrique

Giallorossi tra luci e ombre

ROMA – Una pesante sconfitta (3-0) e una vittoria di misura (1-0) nel triangolare internazionale che la Roma ha giocato ieri sera a Innsbruck, in Austria. Luis Enrique ha lasciato a riposo gli ultimi arrivati Bojan e Heinze, schierando una squadra con tantissimi primavera. Male la difesa nella prima partita, quella giocata contro il Paris S. Germain dell'ex Menez, subito in campo contro la Roma; un po' meglio il secondo incontro contro il Wacker, vinto grazie all'unica rete giallorossa segnata da Caprari.

Servizi nello Sport



Scommesse l'Atalanta rischia la B

ROMA – Diciotto club e ventisei tesserati chiamati a giudizio dal procuratore federale Palazzi nell'ambito dell'inchiesta sul calcio-scommesse. Il processo davanti alla Disciplinare comincerà il 3 agosto. L'Atalanta appena promossa rischia la retrocessione in Serie B. Doni, Signori e Paoloni la squalifica per tre anni.

De Bari, De Martino e Spini a pag. 13

Perché i consigli Ocse sulle promozioni non aiutano la scuola

Bocciare fa bene al merito

di GIORGIO ISRAEL

DUNQUE l'Ocse raccomanda di sopprimere le bocciature a scuola. Con quali argomenti? Il più inconsistente è quello economico, e cioè che le bocciature inciderebbero del 10% sul bilancio educativo. Con questo criterio tanto varrebbe tornare a qualche secolo fa: chi ha i mezzi paga un precettore, gli altri si arrangiano come possono. L'istruzione moderna è un investimento e non un lusso. Tuttavia, l'Ocse sostiene che il sistema delle bocciature è inefficace.

Continua a pag. 12

Il giorno di Branko

Per l'Acquario arriva la fortuna

BUONGIORNO, Acquario! Forse non ci sono tempi giusti, luoghi giusti, momenti giusti. Quello che dovete dire lo sa il vostro cuore, aprite e parlate. Luna favorisce anche oggi i segni d'aria, Gemelli e Bilancia, ma solo per voi transita nel settore della fortuna e dell'amore, figli. Quella fortuna che non assicura Giove, arriva sollecitata da Urano, ottimo per gli affari, passionale per l'amore. Il colpo di fulmine esiste. Dimenticate il cervello, ascoltate il cuore. Bisogna tentare; se non hai tentato non hai vinto. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 15

R2

La storia
Il super sottomarino della Cina che sfida gli abissi
GIAMPAOLO VISETTI

La scienza
Così la città cambia la vita degli alberi
ANGELO AQUARO E ANTONIO CIANCIULLO

Lo sport
Phelps d'argento il re del nuoto non c'è più
EMANUELA AUDISIO

Vodafone Passport

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 36 - Numero 177 € 1,00 in Italia
mercoledì 27 luglio 2011
1 2 www.repubblica.it
mer 27 lug 2011

Internet come piace a te anche all'estero

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 - FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 1-6,50; REGNO UNITO LST *, 80; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $1,50

L'opposizione con il Colle. Alemanno: condivido i dubbi. Inchiesta P4, Milanese ai pm: Tremonti mi dava una quota dell'affitto. Penati, bufera nel Pd

Ministeri al Nord, il no del Quirinale

Napolitano scrive al premier: iniziativa che preoccupa. Scontro su Nitto Palma

ROMA — Il presidente della Repubblica Napolitano interviene sul caso dei ministeri al Nord e, in una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi, esprime «rilievi e motivi di preoccupazione» sul «decentramento dei ministeri sul territorio». L'opposizione si schiera con il capo dello Stato. D'accordo anche il sindaco di Roma, Alemanno (Pdl). Intanto è scontro sulla ventilata nomina di Nitto Palma a Guardasigilli. Caso P4, l'ex braccio destro di Tremonti, Milanese, dichiara ai giudici che il ministro gli pagava una quota per l'affitto della casa a Roma. E su Penati è bufera nel Pd.

SERVIZI DA PAGINA 2 A 11

Pdl diviso, Bersani: una vergogna

Omofobia bocciata la legge

ROMA — La legge contro l'omofobia è stata nuovamente bocciata alla Camera due anni dopo il primo stop. L'Aula ha accolto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Udc ma votate anche da Pdl e Lega. I sì sono stati 293, 250 i no (Pd, Idv, Api e Fli), 21 le astensioni. Diviso il Pdl. Il segretario del Pd Bersani: «Una vergogna».

BRAMBILLA, BUZZANCA, CASADIO E PASOLINI
ALLE PAGINE 6 E 7

LA POLITICA DEL DISGUSTO

STEFANO RODOTÀ

DOBBIAMO purtroppo continuare a subire le prepotenze di una maggioranza parlamentare lontana dalla percezione stessa di che cosa significhi rispetto per i diritti civili. È passato appena un giorno dalla severa lezione impartita dalla Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittimo il divieto di sposarsi per gli immigrati senza permesso di soggiorno, perché così veniva negato un diritto fondamentale della persona.

SEGUE A PAGINA 29

L'analisi

La farsa del centrodestra

GUIDO CRAINZ

IL RICHIAMO del presidente Napolitano al premier sul decentramento dei ministeri segnala con opportuna gravità che le farse possono aprire la via a crisi gravi. Non sono mai ammissibili se coinvolgono le istituzioni e sono ancor più intollerabili nei momenti di difficoltà di un Paese.

SEGUE A PAGINA 28

Il retroscena

Silvio e l'incubo Bossi

FRANCESCO BEI

«NAPOLITANO vuol far saltare la tregua siglata con la Lega». Il Cavaliere è nero. L'iniziativa istituzionale del presidente della Repubblica gli ha fatto saltare i nervi, rendendogli ancora più buia una giornata già funestata dal pagamento di 564 milioni alla Cir.

SEGUE A PAGINA 3

L'accusa al killer: pochi 21 anni

A Oslo i fiori per le vittime SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

La Lega e la sindrome norvegese

MICHELE SERRA

ESISTE un Paese europeo nel quale l'esponente di un partito al governo — ripeto: di un partito al governo — dichiara pubblicamente: «Il cento per cento delle idee di Breivik sono buone, in qualche caso ottime. Le posizioni di Breivik collimano con quelle dei movimenti che in Europa ormai ovunque vincono le elezioni».

SEGUE A PAGINA 17

R2 Il reportage

Profughi nel campo di Dadaab, al confine tra Kenya e Somalia

Somalia, in fuga dalla fame

CHRISTOPHER TIDEY E PIETRO VERONESE

DADAAB (Confine Kenya-Somalia)

GUIDARE per quasi cento chilometri sulla strada sabbiosa che dal confine con la Somalia porta ai campi profughi di Dadaab, in Kenya, è un'odissea che si consuma in un paesaggio privo di vita.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

Il personaggio/1

Obama il Default Day e la maledizione del terzo anno

VITTORIO ZUCCONI

NEL cuore di questo possibile D-Day alla rovescia, quel 2 agosto del possibile "Default Day" americano, sta il dramma di un uomo che ancora cerca se stesso tre anni dopo essere diventato presidente: Barack Obama. Non riuscendo a vincere all'attacco, a contrattaccare né a definirsi con chiarezza, Obama è costretto a chiudersi nell'arma finale, nel veto, come ha fatto anche ieri, spaventando i mercati già agitati.

SEGUE A PAGINA 29
SERVIZI A PAGINA 23

R2 Il personaggio/2

L'addio di Soros "Restituisco i soldi confesso: ho sbagliato"

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

«SONO ricco solo perché capisco quando sbaglio». A volte George Soros riesce perfino a essere modesto. Di fronte agli elogi per il suo libro *Il nuovo paradigma della finanza* uscito nel maggio 2008 con una profezia sulla «super-bolla» che stava per scoppiare, si schermì: «Avevo gridato al lupo al lupo tante volte, tre libri nell'arco di vent'anni, solo alla fine il lupo è arrivato». La parola fine, a 81 anni Soros la vuole scrivere davvero. Ha annunciato che chiude il suo hedge fund.

SEGUE A PAGINA 35

La polemica

Se la notte di Roma è proibita alle donne

ELENA STANCANELLI

NEI giorni scorsi il Comune di Roma ha distribuito nelle metropolitane un opuscolo gratuito dal titolo "Vademecum per la tua sicurezza", sottotitolo "Sicurezza, un lusso che oggi noi donne vogliamo permetterci". Si apre con un appello a «riscoprire la naturalezza e la gioia di vivere» da parte di Anna di Lallo.

SEGUE A PAGINA 19
PAOLINI A PAGINA 19

Scandalo scommesse

Chievo e Atalanta rischiano la B

NELLO SPORT

Il caso

Troppe mail in ufficio torna la chat aziendale

FABIO TONACCI

IL TELEFONO l'ha già seppellito. Le lettere cartacee, le ha incenerite. Adesso la chat aziendale punta all'obiettivo grosso: strappare alle email il ruolo di strumento più veloce, economico e diffuso per comunicare in ufficio. Impresa non facile, se si considera che nei cinque paesi più ricchi d'Europa vengono scambiate 3,6 miliardi di e-mail al giorno, 560 milioni solo in Italia.

SEGUE A PAGINA 21

www.formazione.ilsole24ore.com
MASTER PART TIME
EUROPROGETTAZIONE
E ACCESSO AI FINANZIAMENTI
Roma, dal 23 settembre 2011 - 5ª edizione
MASTER DI SPECIALIZZAZIONE
5 weekend non consecutivi
GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE

www.formazione.ilsole24ore.com
MASTER PART TIME
EUROPROGETTAZIONE
E ACCESSO AI FINANZIAMENTI
Roma, dal 23 settembre 2011 - 5ª edizione
Tel. 02 5660.1887
Fax 02 7004.8601
info@formazione.ilsole24ore.com
GRUPPO 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* con l'inserto locale | Mercoledì 27 Luglio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 203

L'estate del Sole per capire

Risparmiare oggi è sempre più difficile: la crisi morde i bilanci delle famiglie, c'è chi deve fronteggiare debiti crescenti e anche chi in passato si considerava al sicuro ora si sente minacciato dall'instabilità economica. Quell'instabilità che proprio una manovra approvata a tamburo battente si è proposta di fronteggiare con un'ondata di misure anti-crisi che richiedono un robusto lavoro di approfondimento. Certezze e garanzie (finanziarie e normative) sembrano sempre più in discussione. Ma ansia e consulenze non sempre disinteressate rischiano di produrre scelte sbagliate. Ecco perché «Il Sole 24 Ore» per tutta l'estate pubblicherà, ogni giorno, due pagine dedicate al risparmio delle famiglie e due pagine sulla manovra.
L'approfondimento sul risparmio riguarderà i prodotti e la loro effettiva convenienza per le diverse tipologie di risparmiatori. Una seconda pagina sarà invece aperta alle domande dei lettori: gli esperti del Sole risponderanno indicando le migliori soluzioni. Le pagine sulla manovra punteranno a dare un'informazione analitica e professionale che metta in luce tutte le novità, spiegate dagli esperti del Sole, seguendo l'ordine alfabetico. Si parte, per esempio, da Accertamento esecutivo e Agricoltura. I nostri esperti sono a disposizione dei lettori. L'estate con il Sole aiuterà a capire.

*Tutto*Risparmio

FAMIGLIA E SOLDI SICURI

STRUMENTI BANCARI
Profilo per profilo la guida ragionata ai conti correnti
Borzi, lo Conte ▸ pagina 35

FILO DIRETTO
Le risposte ai lettori su come investire la propria liquidità
D'Angerio, Frisone, Ursino ▸ pagina 36

*Tutto*Manovra

LE NOVITÀ SPIEGATE DAGLI ESPERTI

FISCO
Modifiche in due tempi per gli avvisi di accertamento
Santacroce ▸ pagina 27

AGRICOLTURA
Il Catasto attende i proprietari dei fabbricati rurali
Tosoni ▸ pagina 28

Le tensioni sui mercati. Obama minaccia il veto sul piano repubblicano anti-default - Borse in altalena, recuperano i bancari italiani

L'asta BoT tiene ma tassi in rialzo

Buona domanda per i CTz con rendimenti ai massimi - Male l'emissione spagnola

Il Tesoro ha collocato 9 miliardi di BoT semestrali e CTz biennali, ma la buona domanda degli investitori ha comportato un costo elevato per lo Stato: i tassi dei BoT sono balzati al 2,269%, record da novembre 2008, quelli dei CTz al 4,038%. In Spagna è andata peggio, con il collocamento di titoli a tre e sei mesi per un importo inferiore al tetto e a tassi comunque in rialzo. Borse contrastate (Milano +0,3%, New York -0,4%) di fronte al persistente stallo sul debito Usa: Barack Obama ha minacciato il veto sul piano repubblicano e in un discorso al Paese ha chiesto agli americani di fare pressione sui deputati da loro eletti perché il Congresso approvi un accordo che eviti il default del 2 agosto.
Servizi ▸ pagine 2-7

USA E ITALIA

Giocare con il fuoco

di **Luigi Zingales**

Vista dall'Italia, la battaglia tra il Congresso americano e il presidente Obama sull'innalzamento del tetto al debito pubblico sembra assurda. Per legge la capacità del Governo americano di indebitarsi è limitata da un tetto numerico deciso dal Congresso. Periodicamente il Congresso lo innalza. Storicamente si trattava poco più di una formalità. Oggi i repubblicani, che hanno la maggioranza nella Camera dei rappresentati, stanno usando questa norma per costringere il presidente Obama a ridurre l'enorme deficit federale (11% del Pil). Il Presidente non vuole cedere al ricatto per non perdere la faccia. Senza l'innalzamento del tetto, il Governo americano sarà costretto a dichiarare l'insolvenza.

Al livello del fabbisogno statale corrente il tetto sul debito verrà raggiunto il due di agosto. Cosa succederà dopo quel giorno? Come tutte le imprese in crisi di liquidità il governo americano cercherà di ritardare i pagamenti che può ritardare e anticipare gli incassi che può anticipare. Il Governo ha dichiarato che potrà tener fede ai pagamenti almeno fino al 10 di agosto. Se dice il 10 probabilmente significa che può tirare avanti fino al 20, ma non molto di più. Poi dovrà smettere di pagare i dipendenti pubblici, le pensioni, infine anche gli interessi sul debito, e dichiarare l'insolvenza.
Continua ▸ pagina 4

LA RICHIESTA DELLE BANCHE ALLA UE

Limiti ai Cds sul rischio-Paese

di **Antonella Olivieri**

Banche europee in pressing per ottenere regole Ue che imbriglino la speculazione sul rischio-Paese. L'occasione sono due regolamenti in discussione che, se approvati a settembre, renderebbero più trasparente il mercato dei credit default swap.
Servizio ▸ pagina 2

Marchionne: «In Italia non possiamo fare di più»

Fiat, trimestre positivo con debito in crescita

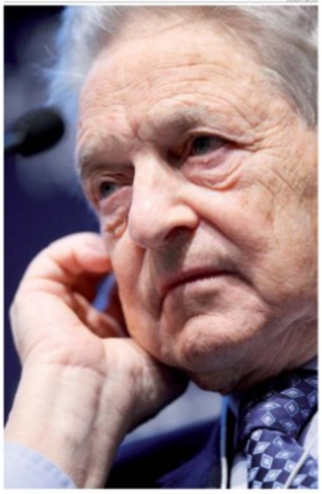
L'utile trimestrale Fiat sale oltre le attese, ma la crescita del debito preoccupa i mercati e il titolo cede il 4,46% in Borsa. Il consolidamento della Chrysler dal 1° giugno ha contribuito alla redditività operativa del Lingotto. L'ad Sergio Marchionne sull'Italia: «Le intese sindacali non si discutono, possiamo investire altrove».
Malan ▸ pagina 31

RICERCA

Congelati i fondi per l'innovazione

Carmine Fotina ▸ pagina 17

Svolta di Soros. Hedge chiuso agli esterni



«Regole Sec troppo onerose». Il finanziere George Soros *(nella foto)* ha chiuso agli investitori esterni l'attività del suo fondo Quantum, che continuerà a gestire il patrimonio della famiglia. **Roveda** ▸ pagina 4

PANORAMA

Napolitano a Berlusconi: «Sono preoccupato per i ministeri al Nord»

Dopo l'inaugurazione di sabato a Monza delle sedi distaccate di quattro ministeri, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha scritto una lettera al premier Silvio Berlusconi per esprimere «rilievi e motivi di preoccupazione sul tema, oggetto di ampio dibattito, del decentramento delle sedi dei ministeri sul territorio».

Milanese (Pdl): Tremonti pagava l'affitto della casa

L'appartamento a Roma, affittato a 8.500 euro al mese, era pagato per metà anche da Giulio Tremonti. Lo rivela Marco Milanese *(nella foto)* nel memoriale depositato alla Camera in cui il deputato Pdl parla di «fumus persecutionis» che assume la veste della «persecuzione».
Marco Ludovico e Dino Pesole ▸ pagine 12 e 13, commento ▸ pagina 13

• IL PUNTO di **Stefano Folli**

Politica credibile e questione morale
▸ pagina 13

Caso Penati, Bersani rilancia: ineleggibilità per i corrotti
Il leader Pd Pier Luigi Bersani rompe il silenzio sulle vicende giudiziarie che coinvolgono importanti esponenti del Pd, a partire da Filippo Penati («la magistratura faccia serenamente il suo corso») e rilancia una legge per l'ineleggibilità degli amministratori corrotti. ▸ pagina 12

Le polizze legate ai mutui si aprono alla concorrenza
L'Abi ha inviato all'Isvap la bozza di una nuova informativa da consegnare a chi chiede un mutuo immobiliare, per indicare le condizioni alle quali un mutuatario può ottenere altrove le assicurazioni, associate a un determinato prestito, che la banca richiede. ▸ pagina 33

DOMANI
CASA24 PLUS
Ville di lusso, da acquistare e abitare

Italian Factory Outlets
Indipendent Survey

Una ricerca che analizza la percezione dei clienti all'interno dei primi 27 Factory Outlet Center italiani in funzione di una serie di parametri, tra i quali il rapporto qualità/prezzo e il livello dei servizi offerti.
Uno strumento di confronto per gli operatori del settore, siano essi costruttori, gestori delle strutture commerciali oppure retailer, o aspiranti tali, presenti all'interno dell'outlet.
Acquistabile solo online: www.shopping24.it
MARK UP
GRUPPO 24 ORE

	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	19029,86	12501,30	5929,73	7349,45	10097,72	1,4471	119,21	1612,75
variaz. %	0,27	-0,73	0,08	0,07	0,47	0,63	0,08	-0,05
var. % ann.	-8,60	18,77	10,81	18,65	6,25	11,91	51,19	36,27

Giornata in altalena per le Borse europee, prima depresse dall'esito dell'asta spagnola, poi in parziale recupero grazie ai titoli bancari (Milano +0,27%) ma ancora sotto pressione per lo stallo delle trattative Casa Bianca-repubblicani per evitare il default americano del 2 agosto. Wall Street dopo una seduta piatta è scivolata nel finale e l'indice S&P500 ha chiuso in calo dello 0,41 per cento.

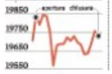
BORSA ITALIANA

Indici Generali	26.07	25.07	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	19726,41	19703,60	0,13	-5,76
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	19029,86	18979,43	0,27	-5,67
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20046,67)	22235,45	22286,96	-0,23	-7,78
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	11406,25	11526,92	-1,06	-1,48
Mediobanca (2.1.06=100)	53,03	53,30	-0,51	-5,66
Comit Globale (1972=100)	996,86	1001,77	-0,49	-4,92

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	1,054	-0,39	Exor	21,830	-1,04
Ansaldo Sts	6,720	-5,15	Fiat Ind.	9,200	-2,85
Atlantia	13,380	-0,67	Fiat	7,170	-4,46
Autogrill	8,960	0,73	Finmecc.	7,070	-3,81
Azimut H.	5,850	1,12	Fondiaria-Sai	1,979	0,92
B. Popolare	1,634	0,77	Generali	13,850	0,80
B.P. Milano	1,520	-1,49	Impregilo	1,992	-0,90
Bulgari	12,320	0,00	Intesa Sanpaolo	1,656	3,11
Buzzi Unicem	8,215	-1,73	Lottomatica	12,690	1,36
Campari	5,935	0,25	Luxottica	22,520	0,76
Diasorin	34,600	0,76	Mediaset	3,056	-2,24
Enel Green Power	1,792	0,11	Mediobanca	6,590	1,46
Enel	4,170	-0,05	Mediolanum	2,806	-0,28
Eni	15,720	-0,63	Monte Paschi Si	0,523	2,55
			Parmalat	1,957	0,15
			Pirelli & C.	7,100	-3,66
			Prysmian	13,660	-1,37
			Saipem	37,710	0,08
			Snam Rete Gas	4,072	-0,59
			STMicroelectr.	5,490	-11,51
			Telecom Italia	0,888	-0,06
			Tenaris	16,420	1,86
			Terna	3,168	0,57
			Tod's	95,700	0,47
			UBI Banca	3,450	0,06
			Unicredit	1,279	4,41

FTSE ITALIA ALL SHARE 0,13
Base 31/12/02=23.356,22



QUANTITATIVI TRATTATI €

	26.07	25.07
Azioni numero	1.387.150.484	1.360.862.107
Azioni valore	2.967.706.915	2.866.316.443
Titoli di Stato	553.593.338	521.277.731
Obbligazioni	67.054.829	45.211.615

FUTURES

	26.07	Var
FTSE MIB Settembre 11	19048	30
Euro Bund 10a (set 11)	128,34	0,08

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	26.07	Diff.
Dollaro Usa	1,4471	0,0091
Yen giapponese	113,0200	0,5600
Sterlina inglese	0,8823	-0,0001
Franco svizzero	1,1630	0,0067
Renminbi cinese	9,3237	0,0558
Dollaro canadese	1,3623	0,0024
Corona svedese	9,0728	-0,0355
Dollaro austral.	1,3201	-0,0048

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	26.07	Var.%
Alluminio	2613,0	1,50
Caffè rob.	2073,0	1,10

INDICI

Paese/Indice	26.07	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	270,34	-0,30
Amsterdam Am. Exc.	336,74	-0,15
Bruxelles Bel 20	2496,66	-0,34
Francoforte Dax	7349,45	0,07
Helsinki Omx Gen	6139,51	-0,68
Lisbona Psi 20	7827,85	0,03
Londra Ftse 100	5929,73	0,08
Madrid Ibex 35	9831,40	-0,33
Parigi Cac 40	3787,88	-0,05
Vienna Atx Index	2679,47	0,27
Zurigo Swiss Mkt	5990,38	-0,45
ALTRE BORSE		
New York DJ Indust.	12501,30	-0,73
New York S&P 500	1331,94	-0,41
New York Nasdaq C.	2839,96	-0,09
Tokyo Nikkei 225	10097,72	0,47
Hong Kong Hang S.	22572,08	1,25
San Paolo Bovespa	59339,80	-1,05
Shanghai Comp.	2703,02	0,53
Sydney All Ords	4646,25	0,92
Singapore Straits T.	3106,37	0,47
Toronto 300 Comp.	13300,56	-1,00
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole-24 Ore	111,65	0,61

Ethic AWARD 2011
Premio per un futuro sostenibile
SONO APERTE LE ISCRIZIONI ALL'EDIZIONE 2011
Per informazioni:
gdoweek.ethicaward@ilsole24ore.com
www.gdoweek.it
GDOWEEK
GRUPPO 24 ORE

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
*Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "I Maestri del Design" € 12,90 in più; con "I Miti del Jazz" € 9,90 in più; con "I Capolavori Premio Strega" € 9,90 in più; con "Guida al 770 anno 2011" € 11,50 in più; con "Guida al nuovo spesometro" € 7,00 in più; con "la Manovra Economica" € 6,90 in più

IN QUESTO ISTANTE 4.400 CONSULENTI STANNO LAVORANDO PER VOI.
Banca FIDEURAM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA & MERCATI
DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA | ANNO IX - N. 146 | MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO
POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1, DCB MILANO
Canton/Ticino Fr. sv. 3,00

Banca FIDEURAM

ISSN 1722-3857 10727
9 771722 385003

Adesso i Bot stracciano i fondi comuni

I buoni del Tesoro toccano un nuovo record. Con i tassi saliti alle stelle, investire in titoli di Stato rende di più che affidare i propri soldi ai gestori. Uno studio di Mediobanca boccia le Sgr, che danno performance insoddisfacenti scese vicine allo zero nel 2011

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

PENATI E DON VERZÈ

LE BRUTTE STORIE DI ROSSI E PRETI

di Giancarlo Galli

La Milano che un tempo (in verità molto lontano, inizio del Novecento), si fregiava del titolo di Capitale morale d'Italia, è sconcertata, avvilita e sgomenta di fronte allo svilupparsi di due affaires. Il giro di mazzette in cui sarebbe coinvolto Filippo Penati, fra i massimi esponenti del Pd; ed un valoroso e generoso, forse troppo dinamico e instancabile, prete di frontiera: Don Luigi Verzè, padre-padrone del complesso ospedaliero San Raffaele, fiore all'occhiello della sanità italiana.

Riassumendo, ad agevolare la comprensione. Filippo Penati, nato nel 1952 in quel di Monza, si scrisse al Pci in calzoni corti. Lenta ascesa, col duro impegno del militante, sino a diventare sindaco di Sesto San Giovanni che per le fabbriche, egemonizzate dai «rossi», venne ribattezzata la Stalingrado d'Italia. Gli scenari mutano: le industrie smobilitano lasciando immensi spazi all'edilizia residenziale. Operazione difficile da gestire, eppure il bravo Filippo che ha ricoperto la carica di assessore all'urbanistica, si muove con l'abilità del pesce nello stagno. Sale di grado, negli organigrammi di un Pci in evoluzione: presidente della Provincia di Milano, duella con Roberto Formigoni alle ultime elezioni per la guida della Regione Lombardia. Perde, ma il leader del Partito Democratico Pierluigi Bersani lo vuole al suo fianco. Per stima, competenza, fedeltà.

Bomba ad orologeria. Gole da prima profonde, poi con cognome e nome accusano: Filippo ha preso bustarelle a manciate per favorire speculazioni urbanistiche. Segue la «confidenza» dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, specchiato galantuomo, ad Antonio Di Pietro: ombre sui rapporti fra Penati ed il costruttore Marcellino Gavio attorno alle quote dell'autostrada Milano-Serravalle. Saranno i magistrati (auguriamoci non a babbo morto) a far chiarezza; tuttavia, il ciclone che ha investito Penati lascia tramortita una sinistra lombarda che aveva fatto dell'onestà amministrativa la sua bandiera. Filippo, dopo avere rinunciato alle cariche, nega di avere intascato quattrini. Conoscendolo, s'è tentati di crederegli, anche se il tarlo insinua: Lui, no, ma il partito?

Da un «rosso» a un prete in clergyman: Don Luigi Verzè, classe 1920. Figura debordante nel mondo della carità e dell'amore per il prossimo. Veronese con maestro spirituale il beato Don Giovanni Calabria, si propone la missione di costruire ospedali in cui trovino ospitalità ricchi e poveri. Con identico trattamento. Nell'immediato Dopoguerra, chiede udienza al Cardinale Ildefonso Schuster, che lo conforta e stimola. Si ripresenta all'Arcivescovo Giovan Battista Montini (futuro Paolo VI), che non gradisce, ammonendo: «Lei vuole fare soldi con gli ospedali!». Don Luigi insiste, creando la ristretta cerchia

SEGUE A PAG. 16

PUNTA DI VISTA

Lobbying, ora si muove la Ue

di Giuseppe Mazzei

L'attività di lobbying in Italia risente, purtroppo, di una percezione fortemente negativa, a causa di pregiudizi e di semplificazioni che non identificano con precisione in cosa consistano le relazioni istituzionali. Ma il vento sta cambiando: il Parlamento Ue ha approvato un registro per i lobbisti che vogliono accedere alle istituzioni.

A PAG. 8

L'AFFAIRE AS ROMA

DiBenedetto: la partita non è ancora chiusa

A PAG. 2

Fiat spa, il debito spaventa il mercato

Nel trimestre profitti a 1,237 mld, ma l'indebitamento vola a 6,2 mld. Titolo ko

Fiat spa taglia il traguardo del secondo trimestre con un utile netto di 1,237 miliardi. A spingere i conti è stata soprattutto la plusvalenza derivante dall'operazione Chrysler. Ma il mercato non si è fatto acciecare dai profitti: pesa di più l'ammontare del debito, che al 30 giugno ammontava a 6,269 miliardi di euro, 2,428 dei quali imputabili alla sola casa Usa consolidata il 24 maggio scorso. Il dato svelato ieri evidenzia un peggioramento di 3,380 miliardi rispetto al 31 marzo scorso. In una giornata positiva per la Borsa il titolo ha chiuso così con una perdita del 4,46 per cento.

GAIA SCACCIAVILLANI A PAG. 3

Rischio politico per le tariffe aeroportuali

Gli aumenti attesi intorno ai 7 euro sono legati alla tenuta del governo, almeno per il 2011

Incognita politica sulle nuove tariffe. A un passo dal definitivo via libera agli agognati aumenti - attesi da Adr, Sea e Save da oltre un decennio - si fa strada l'ipotesi che l'insediamento di un governo tecnico mandi tutto all'aria. O meglio, faccia tornare in soffitta un adeguamento che si aggirerebbe intorno ai 7 euro a passeggero. Solo numeri che resteranno sulla carta se l'attuale governo non dovesse restare in carica. In gioco investimenti a Roma e l'Ipo a Milano.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

SEMESTRALI

Fininvest vede nero Cir all'incasso

A PAG. 3

GPI

Per Puri Negri divorzio salato da Tronchetti

A PAG. 4

RISARCIMENTI

Unicredit contro Madoff a New York

A PAG. 4

TLC

Eutelia ed Eda due vendite che scottano

A PAG. 4

STRATEGIE

Mittel: ok alla fusione con Hopa

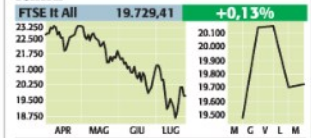
A PAG. 2

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 26 luglio 2011

Italia

FTSE It All 19.729,41 +0,13%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	19729,41	19703,60	0,13	-7,31	-5,76
FTSE MIB	19029,86	18979,43	0,27	-8,60	-5,67
FTSE It Mid	22235,45	22286,96	-0,23	-4,25	-7,79
FTSE It Star	11404,25	11526,92	-1,06	6,76	-1,49
FTSE It Micro	21344,61	21291,98	0,25	-1,94	-3,57

Europa

Eurostoxx50 2.739,65 -0,11%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2739,65	2742,70	-0,11	-0,13	-1,90
Dax30	7349,45	7344,54	0,07	18,65	6,30
Ftse100	5929,73	5925,26	0,08	10,81	0,51
Cac40	3787,88	3812,97	-0,66	4,17	-0,44

BIGLIA BIANCA

Secondo trimestre da incorniciare per la Ferrari: i ricavi hanno toccato quota 589 milioni di euro, in crescita del 20,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A trainare i conti della casa di Maranello, guidata da **Luca Cordero di Montezemolo**, è stato soprattutto l'aumento dei volumi di vendita, sia degli 8 sia dei 12 cilindri.

BIGLIA NERA

L'Autorità per l'Energia ha sanzionato con 722.000 euro la divisione Gas & Power dell'Eni. A **Paolo Scaroni** & Co sono state comminate tre diverse sanzioni che riguardano la violazione della regolazione sui conguagli in bolletta, la periodicità di fatturazione e la risposta ai reclami avanzati dai clienti finali.

IN QUESTO ISTANTE 4.400 CONSULENTI STANNO LAVORANDO PER VOI.
Scopri il meglio del private banking su www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it
Società del Gruppo INTESA SANPAOLO
Banca FIDEURAM

Mercoledì 27 luglio 2011
Anno XLIV N. 177
€ 1,20
Avvenire

MATTUTINO

ABBIAMO UCCISO DIO!

GIANFRANCO RAVASI

In un luminoso mattino il folle piomba in piazza del mercato con la sua lampada gridando: «Dov'è andato Dio? Noi lo abbiamo ucciso, voi e io!... Le nostre mani grondano del suo sangue. Non sentite il lezzo della sua putrefazione? Dio è morto e resterà morto!... Chi uccide Dio diventerà Dio lui stesso!».

Il Diogene che grida nella piazza del mercato alle persone indaffarate nei loro commerci e distratte dalle loro preoccupazioni, e che alla fine infrangerà a terra la sua lampada accesa è l'uomo contemporaneo che cerca Dio, ma non il Dio che è morto, bensì quello nuovo che sta per prendere il suo posto. È la risposta è proprio nella battuta finale: «Chi uccide Dio diventerà Dio lui stesso». Molti sanno che il testo che sopra ho sintetizzato in alcune frasi frammentarie è tratto dall'aforisma 125, una celebre pagina della Gaia scienza (1882) del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. Ai suoi occhi il nuovo Dio è il Superuomo, libero dalle catene della morale da schiavi che il cristianesimo ci aveva imposto, artefice autonomo del suo destino. Questo ateismo aveva una sua grandezza, irriconoscibile nel banale e sarcastico strepitare di alcuni "atei, agnostici, razionalisti" e affini dei nostri giorni, appagati soltanto di sbeffeggiare qualche aspetto degenere della religione o di interpretarne banalmente alcuni asserti. È, invece, con quell'ateismo alto e drammatico, naturalmente aggiornato ed esteso all'odierno secolarismo che ho voluto dar vita a un «Cortile dei Gentili» per il dialogo tra credenti e non. Purtroppo il Superuomo divinizzato si è spesso rivelato orrido (Hitler rimanderà al filosofo tedesco!) oppure è decaduto nella mediocrità e non di rado si è deificato l'essere umano più vile. Per questo è necessario ritornare, credenti e atei, a interrogarci seriamente su quale Dio, perché con lui e senza di lui nulla resta identico.

QUEST'ESTATE PASSA A WIND
WIND
Più vicini.

San Raimondo Palmerio, laico
www.avvenire.it
Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 2,50

EDITORIALE

PER IL SOGNO DI UN VIETNAM LIBERO

RICORDATEVI DI PADRE VAN LY

GEROLAMO FAZZINI

Padre Taddeo Nguyen Van Ly è un sacerdote vietnamita di 64 anni. A parte la cerchia degli addetti ai lavori, il suo non è un nome molto noto. Eppure quanti hanno a cuore i diritti umani e tutti coloro che amano la libertà farebbero bene a prendere nota della vicenda che lo riguarda e a imparare il suo nome. Perché ieri padre Nguyen è stato nuovamente arrestato, nonostante la sua salute sia ben più che malferma (il sacerdote è parzialmente paralizzato e gli agenti incaricati dell'arresto, bontà loro, si sono presentati al religioso accompagnati da un'ambulanza).
La colpa di padre Van Ly? Battersi per le libertà civili e figurare tra i membri fondatori del "Blocco 8406", un movimento sorto nel 2006 e che, forte di non più di duemila aderenti, si spende con coraggio per il pluripartitismo in Vietnam. Un impegno deciso, il suo, che è già costato al coraggioso sacerdote ben 14 anni di carcere. Nel 2001, infatti, padre Nguyen era stato condannato a 15 anni di reclusione per aver inviato una testimonianza-denuncia alla Commissione internazionale per la libertà religiosa. Uscito di prigione nel 2005, due anni dopo era stato arrestato di nuovo e, dopo un processo sommario (oggetto di proteste internazionali) è stato condannato a 8 anni di carcere. L'accusa? Quella classica con cui i regimi comunisti bollano i dissidenti: «comportamento criminale» e «minaccia alla sicurezza nazionale». L'ultima volta era stato rilasciato nella primavera dell'anno scorso, a motivo delle gravi condizioni di salute. Stavolta, però, pietà l'è morta.
Proprio la precarietà della sua condizione fisica, assieme alle critiche piovute sul regime da parte di alcuni gruppi per i diritti umani e dei governi occidentali, avevano spinto le autorità a sospendere la prigionia per un anno, obbligando padre Ly agli arresti domiciliari. Ma lui, armato della sola tenacia dei miti e dei non violenti, aveva ricominciato a denunciare le violazioni dei diritti umani nel suo Paese. Di qui il nuovo arresto.
Con questo gesto le autorità di Hanoi sembrano contraddire – o almeno interrompere bruscamente – un processo di "disgelo" che pareva, sin qui, avviato su binari promettenti. Risale all'estate 2010 la notizia dell'accordo raggiunto tra le autorità di Hanoi e la Santa Sede per la nomina da parte del Papa di un rappresentante non residente della Santa Sede presso il Vietnam, in vista di una normalizzazione dei rapporti. A riprova di questa atmosfera positiva, c'è il fatto che negli ultimi anni si era persino ipotizzato un viaggio di Papa Benedetto XVI (che ancora non ha visitato l'Asia) proprio in Vietnam. Non che la libertà religiosa sia una conquista definitiva, da quelle parti: resta aperta più di una questione tra cui quella, annosa, della restituzione dei beni ecclesiastici. E tuttavia, come detto, il barometro pareva segnare al bello.
Non sarà il nuovo arresto di padre Van Ly – lo vogliamo sperare – il segnale di un inasprimento ulteriore della politica governativa. Così come vogliamo sperare che resti un episodio isolato quella frase di Benedetto XVI polemicamente rinfacciata da un funzionario di Hanoi ad alcuni religiosi, accusati di «fare politica». Rivolto ai vescovi vietnamiti in visita *ad limina*, il Papa aveva detto: «Un buon cattolico è anche un buon cittadino».
Ne è convinto anche padre Van Ly, che si batte, spendendosi di persona, proprio per raggiungere questo traguardo: dimostrare che la libertà della persona (politica, religiosa...) e il bene comune non sono in antitesi fra loro. Ma, al contrario, sono presupposto e garanzia reciproca.

REPRESSIONE

Di nuovo in cella l'alfiere dei diritti

VECCHIA A PAGINA 15

il fatto. Il Quirinale critica l'apertura di sedi distaccate per tre dicasteri
Berlusconi irritato, ma Letta media e Palazzo Chigi prepara la risposta

Altolà di Napolitano

Lettera al premier: preoccupato per i ministeri al Nord

IPOTIZZATI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

NORVEGIA
Senza rimorsi il killer di Oslo

ALFIERI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

Milanese
«Tremonti? Pagava l'affitto in contanti»

SCAVO A PAGINA 12

Bersani
«Il Pd non è immune Ora occhi aperti»

D'ANGELO A PAGINA 12

- Gelo nel Carroccio: i problemi del Paese sono altri, il capo dello Stato poteva evitare
- Opposizioni all'attacco Casini: il Colle interpreta esigenza di serietà. E anche Alemanno chiede al governo di rimediare
- Il premier: solo sedi di rappresentanza, Roma non è in discussione. E sussurra: ormai Napolitano interviene su tutto
- Si rialza il livello della tensione, che potrebbe frenare la nomina di Palma a nuovo ministro della Giustizia

GRASSO A PAGINA 11

LE INCHIESTE

Fame in Africa
Teologi e filosofi «Tutti agiscano»

BELLASPIGA A PAGINA 3

Rifiuti a Napoli
Ecco la città che si dà da fare

CHIANESE E CLEMENTI 6/7

DICHIARAZIONE-CHOC

Borghezio con Breivik E la Lega si spacca

GERONICO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

CAMERA, LEGGE BOCCIATA DA PDL-LEGA-UDC PER INCOSTITUZIONALITÀ

Omofobia, no a norme speciali

- Buttiglione: discriminava la maggioranza Pecorella: è contro la privacy Protesta il Pd
- In Emilia bocciata la candidata cattolica (Udc) per la presidenza delle Pari opportunità

FORNARI A PAGINA 13

L'ALTRO EDITORIALE

DOPPIO ERRORE EVITATO

MARCO TARQUINIO

Bene ha fatto ieri la Camera dei deputati a dire "no", sottolineandone la incostituzionalità, a una "legge speciale" a tutela delle persone omosessuali. In Italia, infatti, abbiamo leggi a sufficienza per combattere violenze e discriminazioni. Basta solo decidersi ad applicarle – con rigore, continuità e in perfetta aderenza ai valori di riferimento di Costituzione e ordinamento – per affermare che la nostra civiltà è basata sul rifiuto di ogni forma di intolleranza e sulla piena tutela della dignità e della sfera personale di ciascuno tanto quanto sul giusto rispetto della libertà di pensiero e di opinione. Sin dall'inizio della vicenda parlamentare delle norme sulla «omofobia» era del resto apparso chiaro a chi fosse riuscito a sottrarsi alla sirene di una propaganda avvolgente e a ragionare a mente fredda che l'obiettivo – lungo la traccia di operazioni già riuscite altrove – era diversamente ambizioso: non solo e non tanto introdurre una speciale forma di protezione per una categoria di persone specialmente a rischio, quanto piuttosto affermare politicamente e normativamente una "super-normalità" delle persone omosessuali attraverso la formalizzazione di una esemplare eccezione. Un tentativo sbagliato due volte, perché avventato sul piano giuridico e controproducente sul piano dell'impatto sociale.
Meglio, molto meglio, allora, restare affidati alla chiarezza dei principi cardine e delle regole che ne discendono. Purché si torni anche a considerare con la dovuta urgenza che, per far valere principi e regole, serve qualcosa che forse sembra banale, ma banale purtroppo non è più: tanta buona educazione. Che non è solo galateo, ma appunto un'educazione buona, cioè vera e umanamente profonda. Tesa a formare uomini e donne di autentica e civile moralità, che sentono e riconoscono come del tutto sbagliati e, dunque, da riprovare e ritenere giustamente sanzionabili brutalità e aggressivi esibizionismi, invettive e insulti, volgarità e prevaricazioni. Questo, e questo solo, serve a questo nostro Paese: leggi uguali per tutti.

AGORÀ

Inediti
DELBRÊL, GIULLARE DI DIO IN MEZZO AGLI ATEI

DOTTI 25

Teatro
POPOLIZIO: L'APOCALISSE MI CONQUISTA CON LA FORZA DELLA PAROLA

CALVINI 27

NEL GIORNALE

Economia

Rischio di stallo sul debito Usa Va a vuoto l'appello di Obama

BONINI E MOLINARI A PAGINA 9

Calcio

Caso scommesse Deferiti Chievo, Atalanta tre società di B e ventisei tesserati

MAZZA A PAGINA 29

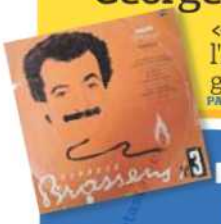
1,40 € mercredi 27 juillet 2011 - Le Figaro N° 20 834 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

LA FRANCE EN CHANSONS

Georges Brassens

«Chanson pour l'Auvergnat», grand succès de 1954

PAGE 14



L'incroyable médaille d'or de Camille Lacourt et Jérémy Stravius

PAGE 10

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Canal du Midi : 42 000 platanes malades seront abattus

Le canal du Midi est classé au patrimoine mondial par l'Unesco avec les 42 000 platanes qui longent son parcours de 239 km. Un champignon, le chancre coloré, a déjà touché des milliers d'arbres et les menace tous. Les voies navigables de France annoncent un programme massif d'abattage et de replantation de quinze à vingt ans. PAGE 9

OUVERTURE AU CENTRE, 35 HEURES, RETRAITE, NUCLÉAIRE, EMPLOIS-JEUNES

Les candidats PS affichent leurs divergences

DANS l'attente des débats qui les opposeront à la rentrée, les six candidats à la primaire socialiste poursuivent leur route en tentant de se démarquer les uns des autres. Retraite à 60 ans, emplois-jeunes, 35 heures, mondialisation, sécurité, nucléaire, ouverture au centre... sont autant de thèmes qui risquent de transformer la primaire en une foire d'empoigne. Car même si, globalement, Martine Aubry, François Hollande, Ségolène Royal, Manuel Valls, Arnaud Montebourg et Jean-Michel Baylet sont d'accord sur le projet du PS, certains candidats y ont d'ores et déjà porté quelques coups de canif.

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL PAGE 19

Affaire DSK : l'audience reportée au 23 août

LES AVOCATS de Dominique Strauss-Kahn ont annoncé hier soir un report de l'audience judiciaire prévue le 1er août. *« Nous avons consenti à un report du 1er au 23 août de l'audience présidée par le juge Obus »*, ont déclaré dans un communiqué les avocats Benjamin Brafman et William Taylor. *« D'après ce que nous comprenons, le procureur général poursuit ses investigations. Nous espérons que d'ici au 23 il conclura à un non-lieu »*, ont-ils ajouté. Une porte-parole du parquet de Manhattan, Erin Duggan, a confirmé cette décision en se contentant d'ajouter : *« Les investigations continuent. »* Il s'agit du deuxième report dans cette affaire. PAGE 5

Le grand show des Jeux de Londres PAGE 22

Le PDG de TF1 veut passer LCI en gratuit PAGE 28

Moubarak, le réfugié de Charm el-Cheikh PAGE 6

Tapie : le Conseil d'État rejette les pourvois PAGE 8

«Cars 2» sur les chapeaux de roue PAGE 13

V. BOISOT/LE FIGARO; M. RALSTON /AFP; WDSMP FRANCE

HISTOIRE DU JOUR

Washington abrège les noms de ses stations de métro

À l'heure du « texting » et du « twitting », la lecture de la carte du Métropolitain de la capitale des États-Unis, Washington DC, a quelque chose de surréaliste, mais les autorités entendent y remédier en simplifiant la vie de ses usagers. Enfin, jusqu'à un certain point. Aujourd'hui, on peut encore, par exemple, se donner rendez-vous à la station « U Street/African-Amer Civil War Memorial/Cardozo » et terminer son trajet à « Mt Vernon Sq/7 th St Convention Center » ou bien « New York Ave-Florida Ave-Gallaudet U ». Dans un an, on se contentera d'un « U Street » et d'un « New York Ave ». La petite révolution lexicale a été prise après études, avis d'experts, sondages, réunions du conseil d'administration du réseau de transports et discussions passionnées avec les usagers. Ainsi vont les choses dans la capitale fédérale américaine où aucune décision ne se prend à la légère. Au final, 11 stations sur 86 verront leur nom raccourci. Pour ne pas trop bousculer les habitudes et satisfaire aux besoins de certains bureaucrates, on a tout de même décidé de garder des sous-titres. Ainsi « New York Ave » gardera en petites lettres (pas plus de 19 caractères !) une partie de son nom initial. Et parce rien n'est jamais si simple dans ce pays de cinquante États, il sera impossible d'abréger le nom interminable de la station Ronald Reagan Washington National Airport, loi fédérale oblige. ■

ADÈLE SMITH *(À NEW YORK)*

DÉBATS & OPINIONS

LA TRIBUNE de **Xavier Raufer**
Tirons les leçons du massacre d'Oslo
PAGE 19

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert PAGE 19
LE CARNET DU JOUR PAGE 18
LES JEUX D'ÉTÉ PAGE 18

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr

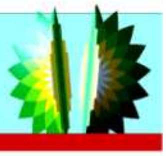
ALG : 180DA. AND : 1,50€. BEL : 1,50€. DOM : 2,10€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,25 $C. D : 2,10 €. A : 3€. ESP : 2,10 €. CANARIES : 2,20€. GB : 1,70 £. GR : 2,30 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,50€. NL : 2,70€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,30€. MAR : 14DH. TUN : 2,50TU. USA : 4,25$. ZONE CFA : 1600CFA. ISSN 0182.5852

FINANCIAL TIMES
EUROPE Wednesday July 27 2011
World Business Newspaper

Why risk is right

Alan Greenspan calls for loose regulation. Page 9

Should BP split like ConocoPhillips? Companies, Page 16



News Briefing

UK sticks to austerity despite slow expansion
Britain's coalition government has vowed to stick to its austerity plan in spite of data showing the economy barely expanded over the past nine months. **Page 2; Editorial Comment, Page 8**

UBS downsizes
Switzerland's UBS is scaling down its investment bank and cutting thousands of jobs, after a dismal second quarter laid bare the bank's struggle to rebuild its business. **Page 13; Lex, Page 12**

Norway party faces test
The first test of Norway's political mood after the terror attacks will come in polls in September, with the Progress party, of which Anders Behring Breivik had been a member, appearing to have most to lose. **Page 2: A plea to those who nourished the killer, Page 9**

Obama in debt push
Barack Obama, US president, in a televised address sought to rally Americans around his position – possibly one last time before the August 2 deadline to avoid a US default. **Page 4; Alan Beattie, Page 9; www.ft.com/usbudget**

India acts on rates
India has raised interest rates by a higher-than-expected 50 basis points, showing its determination to tackle high inflation. The rise is the 11th in 18 months. **Page 5**

Brazil investment dips
Fresh foreign investment in Brazilian stocks plunged 70 per cent in the first half of 2011, dragging down a market that was one of the hottest last year. **Page 13; Inflation fears take toll, Page 25**

Fears over Tunisia
Figures from the regime of the ousted president are positioning themselves for roles in post-revolutionary Tunisia, raising suspicions that the old guard is regrouping. **Page 2**

Kremlin eyes mayors
United Russia, the Kremlin's ruling party, is keen to get rid of maverick mayors who, it believes, threaten its electoral prospects and replace them with city managers. **Page 3**

US tones down action
A number of Russian officials have been banned from entering the US, a compromise aimed at heading off laws that would have imposed broader sanctions on Moscow for human rights violations. **Page 3**

PM firm on Gaddafi
Libya's prime minister has rejected a suggestion that Muammer Gaddafi could leave power but stay in Libya as part of a negotiated settlement to end the conflict there. **Page 3; In depth at www.ft.com/libya**

France Roma push fails
Attempts by France's president, to force thousands of Roma migrants to leave France have done nothing to cut their numbers, a report shows. **www.ft.com/europe**

Australia eyes US ties
As a review of Australia's defence posture starts, Canberra is beefing up links with Washington by increasing US military access and possibly hosting US military sites. **www.ft.com/asiapacific**

Interbank loan probe focuses on yen rates

Libor rigging inquiry expanded to Tokyo

Lawyers warn clients of possible dawn raids

By Brooke Masters, Caroline Binham and Megan Murphy in London

Regulators probing alleged manipulation of interbank lending rates have expanded their investigation into yen rates in London and a separate rate-setting process in Tokyo.

Led by the US Department of Justice, regulators from the European Union, the UK, the US and Japan have been examining whether the London interbank offered rate, the reference point for \$350,000bn (€241,000bn) in contracts, was rigged at the height of the financial crisis. Lawyers involved in the case have recently warned their clients, which include the biggest names in banking, to prepare for possible dawn raids by regulators.

In the fine print of its results announcement on Tuesday, UBS confirmed the investigation's widened scope by disclosing that it had received "conditional leniency and conditional immunity" from the DoJ for turning over information on the setting of yen rates in London and of the Tokyo interbank offered rate, or Tibor, in Japan.

UBS said in its disclosure that it had received assurances that it would not be prosecuted or fined for the information it turned over to the DoJ about the yen rates as long as it continued to co-operate. But the Swiss bank added that the deal did not bar DoJ or other "government agencies from asserting other claims against us".

The probe was previously thought to be centred on dollar-based rates in the UK.

Libor and Tibor are set, respectively, under the auspices of the British Bankers Association and the Japanese Bankers Association. A panel of banks are surveyed every working day at 11am local time about the rates at which they can borrow in various currencies. The top and bottom are thrown out and the remaining submissions averaged.

According to people familiar with the investigation, regulators are said to be probing whether traders used derivatives to place bets on future yen and dollar rates and then colluded with bank treasury departments, which help set the rates, to move the rates in their direction.

There have also been allegations that some banks understated the rate at which they could borrow in order to appear stronger during the 2007-2008 financial crisis.

Barclays has come under particular scrutiny for communications between its traders and treasury department that may have violated "Chinese wall" rules that prohibit information-sharing between different parts of a bank.

Securities regulators in the UK, Japan and the US are all participating in the investigation, as is the UK Office of Fair Trading. The European Commission also demanded information from banks in May.

UBS pulls back, Page 13

China mourns Wenzhou train crash victims remembered

Mourners in Wenzhou's Century Square light candles in memory of the victims of the train collision that killed at least 39. Beijing has ordered a two-month safety check of railways nationwide. Delays hit bullet trains, Page 5; Lex, Page 12; www.ft.com/lexvideo Getty

Funds stash cash as D-day looms

By Dan McCrum in New York

US money market funds are stockpiling cash in case Congress fails to raise the debt ceiling, distorting the short-term market for US government debt and raising borrowing costs for banks and other financial institutions.

While the funds will continue to hold US Treasuries in the event of a downgrade or default, they are building up liquidity and shunning certain securities due to fears that a failure to raise the debt ceiling could trigger client redemptions.

Government-only money market funds have boosted the amount of cash available to meet redemptions within one week to 68 per cent of assets, from 48 per cent at the end of March, according to Barclays Capital. "We've built up liquidity with a rather meaningful amount of maturities prior to the debt ceiling", said Robert Brown, head of Fidelity's money market business.

Banks are also holding more cash and US corporations are postponing decisions due to uncertainty about where to invest cash amid fears that a failure to raise the debt ceiling would trigger a credit rating downgrade and possible default.

Money market funds are avoiding the one-month treasury notes which mature on August 4 and August 11. "Those are the securities most vulnerable to some sort of change," said Joseph Abate, strategist at Barclays Capital. The interest rates offered by the two one-month debt securities are more than twice the rate for lending the government money on a three-month note maturing in September. Money market funds, which hold \$338bn of US government debt according to Citigroup, are also reducing the amount of time they are willing to lend. This could raise funding concerns for banks, as they are reliant on short-term borrowing in the repurchase or repo market.

A day after president Barack Obama urged lawmakers to come up with a "fair compromise" in the next few days, there was no immediate sign of progress. Democrats in the Senate and Republicans in the House of Representatives are formulating separate plans to raise the national debt limit. Despite the jitters, the US sold \$35bn in two-year notes at a yield of 0.417 per cent on Tuesday, better than expected although demand was lighter.

Additional reporting by James Politi, Barney Jopson and Justin Baer

US debt deadlock, Page 4
Alan Beattie, Page 9
Lex, Page 12
Markets, Pages 24-26

Italy exposure cut

Deutsche Bank cut its net exposure to Italian government debt by 88 per cent in the first six months of the year in a dramatic sign of international investors backing away from the eurozone's third-largest economy. Germany's biggest lender disclosed with its second-quarter results that it had cut net Italian sovereign exposure from €8bn (\$11.6bn) at the end of 2010 to €997m by the start of July.

Report, Page 13

Soros blames new SEC rules as Quantum closes to outsiders

Move marks end of four-decade career

By Dan McCrum in New York

George Soros, the billionaire hedge fund manager, is closing his Quantum fund to outside investors and returning their money.

Quantum, which will continue to manage about \$24.5bn (€16.9bn) of Soros family money, blamed the decision on new financial regulations requiring hedge funds to register with the US Securities and Exchange Commission.

"An unfortunate consequence of these new circumstances is that we will no longer be able to manage assets for anyone other than a family client as defined under the regulations", Jonathan and Robert Soros, Mr Soros' sons and Quantum's co-deputy chairmen, wrote in a letter to investors on Tuesday.

New regulations require hedge funds with more than \$150m under management to report details about investments, employees and investors, and also makes them subject to possible inspections by the SEC. Mr Soros' decision contrasts with his own reputation as an advocate for both government and corporate transparency.

A spokesman for Mr Soros declined to comment.

Quantum is returning about \$750m of capital to outside investors, according to a person familiar with its decision. Keith Anderson, chief investment officer, is also leaving the fund.

The move brings an end Mr Soros' four-decade career as a hedge fund manager. A Hungarian emigré, he made more than \$1bn in 1992 betting that the UK would be forced to devalue sterling and pull out of the European exchange rate mechanism.

Mr Soros started Quantum in 1973 and developed a reputation for trading on instinct.

Since its inception, Quantum has returned about 20 per cent annually. At the end of June, however, the fund was down 6 per cent on the year to date. In April, Mr Soros told investors: "I find the current [market] situation much more baffling and much less predictable than I did at the time of the height of the financial crisis."

After the technology bubble burst in 2000, Mr Soros returned most of Quantum's outside capital, or about 40 per cent of the \$11bn it had under management. The remainder was largely placed with other hedge fund managers. Mr Soros returned to active management in 2007.

Lex, Page 12
The Short View, Page 13
Influence remains, Page 14
www.ft.com/alphaville

World Markets

STOCK MARKETS

	Jul 26	prev	%chg
S&P 500	1337.42	1337.43	0.00
Nasdaq Comp	2848.82	2842.8	+0.21
Dow Jones Ind	12500.75	12592.8	-0.33
FTSEurofirst 300	1100.97	1104.74	-0.34
Euro Stoxx 50	2738.65	2742.7	-0.11
FTSE 100	5926.73	5925.26	+0.08
FTSE All-Share UK	3080.17	3082.8	+0.04
CAC 40	3787.88	3812.97	-0.66
Xetra Dax	7343.45	7344.54	+0.07
Nikkei	10097.72	10050.01	+0.47
Hang Seng	22572.08	22293.29	+1.25
FTSE All-World $	Cd	226.48	-

CURRENCIES

	Jul 26	prev		Jul 26	prev
$ per €	1.449	1.434	€ per $	0.690	0.697
$ per £	1.639	1.628	£ per $	0.610	0.614
£ per €	0.884	0.880	€ per £	1.131	1.136
¥ per $	78.1	78.4	¥ per €	113.1	112.3
¥ per £	127.9	127.6	£ index	79.1	79.2
$ index	75.5	75.0	€ index	96.23	95.68
SFr per €	1.163	1.150	SFr per £	1.316	1.313

COMMODITIES

	Jul 26	prev	chg
Oil WTI $ Sep	99.59	99.20	0.39
Oil Brent $ Sep	118.28	117.94	0.34
Gold $	1,614.55	1,599.25	15.30

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.47	2.95	0.01
UK Gov 10 yr	109.30	3.08	0.04
Ger Gov 10 yr	104.38	2.74	0.04
Jpn Gov 10 yr	100.94	1.10	0.00
US Gov 30 yr	101.67	4.27	-0.05
Ger Gov 2 yr	100.76	1.34	-0.01
	Jul 26	prev	chg
Fed Funds Eff	0.06	0.06	-
US 3m Bills	0.07	0.04	0.03
Euro Libor 3m	1.56	1.56	0.00
UK 3m	0.72	0.72	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Albania	Lek410	Macedonia	€3.20
Austria	€3.30	Malta	€3.20
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs[illegible]
Belgium	€3.30	Morocco	Dh36
Bulgaria	Lev7.00	Netherlands	€3.30
Croatia	Kn27	Nigeria	Naira[illegible]
Cyprus	€3.30	Norway	NKr28
Czech Rep	Kc115	Oman	OR1.50
Denmark	DKr28	Pakistan	Rupee 120
Egypt	E£19	Poland	Zl[illegible]
Estonia	€3.[illegible]	Portugal	€3.30
Finland	€3.50	Qatar	QR[illegible]
France	€3.30	Romania	Ron[illegible]
Germany	€3.30	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.20	Saudi Arabia	R[illegible]
Greece	€3.30	Serbia	NewD[illegible]
Hungary	Ft820	Slovak Rep	€3.30
India	Rup85	Slovenia	€3.30
Israel	IS27	South Africa	R28
Italy	€3.30	Spain	€3.30
Jordan	JD2.25	Sweden	Skr32
Kazakhstan	US$4.90	Switzerland	SFr5.40
Kenya	Ksh300	Syria	US$4.74
Kuwait	KWD0.50	Tunisia	Din4.00
Latvia	Lats3.40	Turkey	YTL6.25
Lebanon	LBP7500	UAE	Dh15.00
Lithuania	Litas14	Ukraine	€5.00
Luxembourg	€3.30		

ALWAYS LEARNING PEARSON

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,680 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

PREMIUM INVESTMENT INTELLIGENCE
CHINA CONFIDENTIAL FUNDS

Follow the Money...
...China Funds

The world is tilting eastward, and China's funds industry is growing in sophistication and opportunity.

China Confidential Funds is a new research service from FT China Confidential dedicated to illuminating the mainland fund industry. Our team of fund industry experts in Shanghai search out the interesting trends in fund performance, strategy, interactions with overseas funds, regulatory changes, distribution and management. A proprietary system tracks the emerging flows of Chinese money and supports critical insights.

TO FIND OUT MORE GO TO:
www.ftchinaconfidential.com/funds

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
MIÉRCOLES 27 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.452 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

REVISTA DE VERANO

Turbulencias en Bayreuth

Abucheos a 'Tannhäuser' en el arranque de la 100ª edición

"Buenas noches, ángel mío"

Emocionante despedida a Amy Winehouse

- El monasterio de El Paular recupera su tesoro
- 'Una poza en el atardecer', un relato de José María Merino
- Un mallorquín de paso llamado Harvey Keitel

PÁGINAS 37 A 45

La Generalitat valenciana autorizó créditos al 0% al Consejo de la CAM

- El Gobierno de Camps aprobaba los préstamos a los consejeros
- Buena parte de las operaciones se cerraron a tipos muy bajos

ÍÑIGO DE BARRÓN, **Madrid**

La Generalitat valenciana autorizó los préstamos por importe de 161 millones de euros que se concedieron desde 2004 a los consejeros de la Caja de Ahorros del Mediterráneo (CAM), intervenida por el Banco de España para recapitalizarla y subastarla ante su falta de solvencia y viabilidad. La ley de cajas de la Comunidad Valenciana prohíbe con carácter general que se den créditos a consejeros si no se cuenta con la autorización del Instituto Valenciano de Finanzas, una entidad de la Generalitat adscrita a la Consejería de Economía, Hacienda y Empleo. Los miembros del Consejo de Administración y de la Comisión de Control de la CAM recibieron parte de esos créditos en condiciones muy ventajosas que, en los casos más extremos, eran del 0% de interés a seis años de plazo.

Los préstamos al 0% fueron por cuantías pequeñas, pero varios consejeros recibieron créditos importantes a tipos muy bajos, entre ellos, el presidente de la caja, Modesto Crespo, que tuvo un crédito de cinco millones al 2,5%. Otros consejeros recibieron préstamos para sus empresas a menos del 3% de interés en momentos de restricción crediticia. Otras operaciones, en cambio, se firmaron a tipos similares a los de mercado. PÁGINA 17

MUSTAFA ABDI (FRANCE PRESSE)

Somalia ya no resiste sin agua ni comida

Miles de somalíes afectados por la sequía y el hambre aguardan con desesperación una ayuda internacional que no llega. Cada día arriban a Mogadiscio unas mil personas en busca de comida y agua, pero la guerra civil y la práctica inexistencia de un Estado dificultan la misión de la ONU, que hoy tiene previsto poner en marcha el puente aéreo de ayuda humanitaria. PÁGINA 6

Las autonomías del PP exigen más tiempo y dinero para reducir el déficit

El Ejecutivo rechaza aplazar devoluciones de las comunidades

Varias autonomías del PP son conscientes de que es casi imposible cumplir el objetivo de limitar el déficit al 1,3% del PIB y han optado por pasar parte del problema al Gobierno. Los barones conservadores pidieron ayer en un comunicado al Ejecutivo que aplace 10 años las devoluciones que las autonomías le deben por erróneos anticipos de ejercicios pasados. La cantidad ronda los 24.000 millones y la vicepresidenta económica rechaza todo aplazamiento. La petición se plantea la víspera de la reunión del Consejo de Política Fiscal. PÁGINAS 10 Y 11

El abogado del asesino de Oslo tratará de que lo declaren enfermo mental

ÁLVARO DE CÓZAR, **Oslo**
ENVIADO ESPECIAL

El abogado de Anders Breivik, autor de la matanza de Oslo, intentará que su cliente sea declarado enfermo mental. El letrado, del Partido Laborista —al que estaban adscritos los jóvenes de Utoya—, dice que Brievik cree estar en guerra. PÁGINAS 2 Y 3

Cataluña cierra hasta octubre el 25% de las camas de hospitales

FERRAN BALSELLS/LLUÍS PELLICER
Barcelona

La sanidad catalana avanza en la línea de recortes con la supresión de una de cada cuatro camas en los hospitales públicos durante este verano y al menos hasta el próximo mes de octubre. Más de 1.000 plazas de las 4.000 disponibles han sido eliminadas en los ocho hospitales públicos de la comunidad. La Generalitat, que se propone ahorrar 1.000 millones en salud este mismo año, dice que "no puede garantizarse la reapertura del total de plazas y servicios" después del verano. La decisión redundará en un aumento de las listas de espera y una reducción del tiempo de hospitalización. PÁGINA 28

La crisis de la deuda de EE UU entra en una semana crítica

ANTONIO CAÑO, **Washington**

La crisis de la deuda en EE UU entró ayer en una semana crucial sin visos de que republicanos y demócratas alcancen un acuerdo que evite la quiebra antes del martes. Los conservadores van ganando la batalla al imponer a Obama sus condiciones: no habrá subida de impuestos. PÁGINAS 4 Y 5

EDITORIAL EN LA PÁGINA 22

Quotidiano Genova | IL SECOLO XIX | 27-LUG-2011
Diffusione: 92.782 | Lettori: 479.000 | Direttore: Umberto La Rocca | da pag. 2

LETTERA AL PREMIER SULLE SEDI A MONZA: SONO PREOCCUPATO

Ministeri al Nord lo stop di Napolitano

Legge antiomofobia affossata, il Pdl si divide

ROMA. Sui ministeri al Nord arriva lo stop di Napolitano. Il Capo dello Stato ha inviato un messaggio al premier Silvio Berlusconi «contenente rilievi e motivi di preoccupazione» dice una nota diffusa dal Quirinale. Apprezzamenti dall'opposizione, silenzio imbarazzato della maggioranza, che i ministeri a Monza li ha inaugurati, con un flop, sabato scorso. Bufera politica anche sulla legge antiomofobia, impallinata alla Camera, che approva le pregiudiziali di costituzionalità. Si astiene il ministro Carfagna e con lei non votano altri 20 deputati del Pdl, in disaccordo con la maggioranza.

DURO SCONTRO TRA BOSSI E ALEMANNO, GOVERNO BATTUTO SUI RIFIUTI

Ministeri al Nord l'altolà di Napolitano

Lettera al premier: «Sono preoccupato». La Lega: «Si occupi di altro»

VITTORIO DE BENEDICTIS

ROMA. Il sabato di festa della Lega, gongolante per la simbolica apertura dei ministeri del Nord a Monza, ha un epilogo amaro per i Lumbard. Anche se tre giorni dopo. Il boccone indigesto è servito al Senatur per lettera. Quella che il Capo dello Stato Giorgio Napolitano scrive al premier Silvio Berlusconi, per dirgli «che è preoccupato» per il decentramento sul territorio dei ministeri. Quattro sedi di rappresentanza per i dicasteri Riforme, Economia, Semplificazione e Turismo. Quattro sedi stipate in tre soli uffici. In tutto 150 metri quadrati. La Lega non ha gradito l'altolà: «Il Presidente poteva fare a meno di disturbarsi - il commento del deputato Luciano Dussin - le cose serie su cui preoccuparsi sono altre». Per il resto silenzio, ma chi ha visto Bossi sostiene che non l'ha presa bene.

I tre decreti per i ministeri sono stati firmati, anche se non ancora operativi perché al vaglio della Corte dei Conti (solo per il dicastero dell'Economia c'è voluta una modifica al regolamento di organizzazione). La Corte dei conti vuol capire se l'operazione è a costo zero, come garantisce il Carroccio, oppure espone il governo a maggiori spese. A Napolitano interessa invece l'aspetto istituzionale, e cioè il decentramento di organi dello Stato. Manovra che lo «preoccupa». Dunque è un vero e proprio altolà quello intimato dal Quirinale,che ha frenato il premier anche sulla nomina a di Nitto Palma a mionistro della Giustizia. Sui simboli unitari della nazione non si scherza - il ragionamento del Colle - è impensabile giocarci sopra una partita elettorale tutta interna al Carroccio. I testi del decreto prefigurano «rappresentanze operative e con funzioni di sportello per i cittadini». Ma se fosse così, perché enfatizzare l'evento? Il sospetto di un'azione di propaganda ad uso dei padani sempre più delusi dal governo, c'è tutto. Di qui l'intervento del Colle, che Paolo Bonaiuti, sottosegretario del Presidente del Consiglio ha ricevuto «con attenzione e rispetto». Berlusconi, invece, è indispettito.

A molti pidiellini l'inaugurazione-spot non è andata giù. Il sindaco di Roma Sergio Alemanno da due giorni sta litigando con lo stato maggiore della Lega. Bossi lo ha legnato paragonandolo al sindaco di Milano Moratti («non ha fatto nulla per Roma»). Critica che Alemanno - per tutta risposta - si appunta al petto come una medaglia. Ieri, poi, per dire dello stato conflittuale nella maggioranza, è passato un ordine del giorno sui rifiuti, presentato dal Pd e accolto con un "no" dal governo. Il documento autorizza il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti in tutte le regioni, specie al Nord. Uno smacco per il Carroccio, che fiuta un siluro del Pdl

IL SECOLO XIX
Genova, sfida fra donne
Ministeri al Nord lo stop di Napolitano

per bilanciare l'arresto del deputato Papa. Si va avanti a colpi di imboscate e dispetti. E tra i sospetti, anche quello di un Maroni pronto a buttare giù dalla torre Berlusconi.. Scenario che alimenta un interrogativo di fondo: chi è in questo momento il vero timoniere della Lega? Sì che Maroni ha respinto l'idea di Gianfranco Fini che lo vorrebbe alla guida del prossimo esecutivo ma intanto la cosa è stata buttata lì. Così ieri sera un allarmato Cavaliere ha chiamato a rapporto Maroni a Palazzo Grazioli per chiedere spiegazioni: lavora o no per la "SuperUnione"?, cioè uno schieramento che va dalla Lega ai Democratici isolando a destra i *berluscones* e a sinistra, Vendola.

La brusca frenata di Napolitano ai ministeri nordisti, crea altri problemi alla maggioranza. Ne ha approfittato l'opposizione. Italo Bocchino, Fli, dice che il Capo dello Stato «esprime lo sdegno dell'intera nazione per questa autentica pagliacciata». Più morbido Pierferdinando Casini («Napolitano interpreta un'esigenza di serietà»). Parla di «violazione della legalità costituzionale» l'Idv Leoluca Orlando e si riferisce ai ministeri al Nord non certo al Colle che vi si oppone. «Sono sezioni di partito» liquida la cosa il verde Angelo Bonelli. E il Pd? Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Vicenda sottovalutata, l'intervento di Napolitano ne sottolinea la gravità». «Bocciata la buffonata leghista»: Anna Finocchiaro usa la mano pesante.

debenedictis@ilsecoloxix.it

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

27-LUG-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 2

Un doppio no: tecnico-giuridico e politico-istituzionale

La Giustizia
Al Colle non è giunta alcuna proposta formale sul successore di Alfano

Il retroscena

I timori di Napolitano: così a rischio l'unità del Paese Attesa per oggi la risposta

Teresa Bartoli

Rilievi di carattere «tecnico-giuridici» da una parte e «politico-istituzionali» dall'altra: è articolato il parere, «preoccupato» e ovviamente negativo, di Giorgio Napolitano sulla questione del trasferimento dei ministeri, battaglia campale della Lega. Il testo della lettera a Silvio Berlusconi non è stato reso noto per «motivi di correttezza istituzionale», in attesa della risposta del premier che - filtrava ieri da palazzo Chigi - dovrebbe arrivare oggi.

Napolitano non ha mai fatto mistero della sua netta contrarietà alla battaglia del Carroccio. A più riprese, nel corso delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, aveva sottolineato il valore dell'unità, sancito in Costituzione. Lo aveva fatto a Verona, il 17 giugno scorso, alla vigilia del raduno di Pontida, dal quale Umberto Bossi avrebbe fatto il «grande annuncio»: aveva ricordato che la Costituzione, nello stesso articolo sancisce l'indivisibilità della nazione e il riconoscimento delle autonomie. E ancora, nei giorni degli annunci battaglieri della Lega, aveva spiegato che «ci sono delle funzioni che non possono essere frammentate e ci sono beni che non possono essere abbandonati all'arbitrio di gestioni locali». Citando, come esempi, i ministeri dell'Interno, degli Esteri e dei Beni Culturali.

Una opposizione così netta, quella del capo dello Stato, che proprio da Pontida Bossi aveva detto «Berlusconi ha avuto paura di formare il decreto». In effetti, a Berlusconi il presidente della Repubblica aveva chiarito che mai avrebbe firmato un decreto che prevedesse il decentramento dei dicasteri. E il premier aveva resistito anche alle pressioni dell'alleato che sollecitava, a quel punto, l'emanazione di un decreto del presidente del consiglio, che della via libera del Colle non avrebbe avuto bisogno: aggirare il potere di firma del capo dello Stato su una questione così delicata avrebbe aperto un conflitto durissimo tra presidenza del Consiglio e Quirinale. Così la Lega si è accontentata di decreti ministeriali.

La questione ha comunque provocato in queste settimane polemiche e scontri durissimi. Alimentando la preoccupazione del Capo dello Stato che, evidentemente atteso invano un intervento del capo del Governo che li stroncasse sul nascere, ieri ha deciso di mettere nero su bianco i suoi rilievi in una lettera che al governo era stata preannunciata prima che se ne desse pubblica notizia: ai rilievi giuridici e tecnici che ostano al decentramento, il capo dello Stato ha aggiunto i rilievi politici ed istituzionali ad una scelta che sta alimentando divisioni e contrasti in un momento in cui il paese dovrebbe dare prova di unità.

Napolitano attende ora la risposta del governo. Come attende che sia formalizzata la scelta del successore di Angelino Alfano alla guida del ministero della Giustizia, irritato per la girandola di nomi ed indiscrezioni messe in giro ad arte, come ad arte sono pilotate le voci di sue promozioni e bocciature della rosa di nomi proposta dal premier. A Berlusconi che, nell'ultimo colloquio, aveva snocciolato una lunga lista di papabili all'incarico - alimentando i sospetti su una volontà di rinviare la decisione - il capo dello Stato aveva solo sottolineato che per un incarico così delicato non solo era il caso di decidere senza troppi indugi ma che era necessario individuare una figura qualificata e di alto profilo. Al Colle «non è stata ancora formalizzata alcuna proposta», e dunque nessuna valutazione è stata fatta. E «tutti sono in grado di valutare - spiegano alla presidenza della Repubblica - la rispondenza o meno dei nomi lanciati in queste ore al profilo richiesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Reale Il ministro Brambilla parla al cellulare sul divano dell'ufficio a Monza

Quotidiano Roma

la Repubblica

27-LUG-2011

Diffusione: 485.286 Lettori: 3.250.000 Direttore: Ezio Mauro

da pag. 1

L'analisi

La farsa del centrodestra

LA FARSA DEI MINISTERI

GUIDO CRAINZ

IL RICHIAMO del presidente Napolitano al premier sul decentramento dei ministeri segnala con opportuna gravità che le farse possono aprire la via a crisi gravi. Non sono mai ammissibili se coinvolgono le istituzioni e sono ancor più intollerabili nei momenti di difficoltà di un Paese.

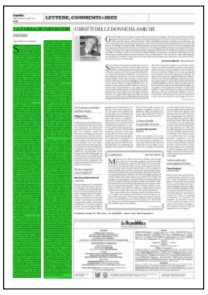
Sono assolutamente illecite se chiamano in causa questioni generali e costituzionali. Dalla meditata iniziativa del presidente Napolitano viene anche un monito a non sottovalutare le conseguenze del concitato e sempre più dissennato dibattersi di una maggioranza in agonia. Concitato e convulso anche in quella Lega che fino a un anno fa sembrava ancora in ottima salute: le elezioni regionali del 2010 la avevano fortemente irrobustita, proiettandola oltre i suoi tradizionali confini. Proprio quel successo le avrebbe imposto di riesaminare radicalmente una politica di cortissimo respiro e priva di prospettive reali (in primo luogo europee) per gli stessi "interessi del Nord", oggi ridotti alla mascherata dei finti ministeri di Monza (patetico approdo, in realtà, dei parlamenti padani di quasi vent'anni fa). Così non è stato.

Il confuso e pericoloso dibattersi della maggioranza costringe a riflettere a fondo sulla fase che attarversiamo, e molti interventi hanno evocato la crisi di Tangentopoli e il crollo del sistema dei partiti che essa inescò. A spingere in questa direzione non è solo il crescere della corruzione e il discredito del ceto politico ma la sensazione che siano crollati progressivamente gli architravi di una lunga stagione. L'ultimo atto, una manovra finanziaria pesantissima e socialmente iniqua, ha smentito un'intera politica basata sulle menzogne e sulla irresponsabilità economica. Ed è stata resa ancor più iniqua dall'immunità garantita agli sprechi e agli sperperi della politica: in questo scenario è apparsa ancor più intollerabile l'impunità penale dei singoli. È solo l'ultimo atto, come s'è detto: la fiducia nel "nuovo miracolo italiano" è un ricordo lontanissimo e il fallimento della "politica del fare" ha la sua conferma più drammatica nelle perduranti sofferenze e nella dolorosa incertezza di futuro dell'Aquila. E il premier che aveva più volte garantito la fine dell'emergenza a Napoli non è in grado di imporre alla Lega neppure misure elementari e doverose di provvisorio ripiego. Per questa via, come ha scritto Aldo Schiavone, la leadership di Berlusconi è diventata ormai «un grumo di macerie e potere, un impasto denso di seduzione finita e di ostinazione che resiste», mentre si intravede sempre più chiaramente sullo sfondo quell'infittirsi di reti illegittime di cui la P3 e la P4 sono state espressione. Il crescere degli scandali privati e pubblici, dunque, ha fatto solo risaltare meglio la fine annunciata di una fascinazione politica.

Volge dunque al termine su tutti i versanti un rapporto del centrodestra con il Paese che si è consunto da tempo. Qui vi è certo qualche significativa somiglianza, ma anche qualche differenza, con lo scenario dei primi anni Novanta. La corruzione aveva superato da tempo, allora, i livelli di guardia ma a far esplodere l'indignazione contribuì in modo decisivo la fine di quel "patto di tolleranza" fra governanti e governati che negli anni Ottanta aveva progressivamente sostituito il consenso. Era basato, in buona sostanza, sul prevalere degli interessi degli uni e degli altri (leciti o illeciti che fossero) sul bene comune. Tolleranza dell'evasione fiscale, condoni, e uso sempre più innaturale della spesa (non solo al Sud) ne erano stati gli strumenti, ed era proceduta di pari passo l'occupazione e la spartizione dello Stato da parte dei partiti di governo. Quella politica portava inevitabilmente al disastro ma la sua fine fu accelerata da una crisi economica profonda e dal processo di unificazione europea, che ci imponeva di invertire quella spirale. Ci impediva di ampliare ulteriormente un debito pubblico giunto al 120% del prodotto interno lordo. Ci "costringeva" ad essere virtuosi. La rivolta antifiscale di chi temeva più seri controlli fu la prima reazione degli interessi colpiti (e di più generali illegalismi), il Mezzogiorno divenne il simbolo negativo dell'abuso della spesa pubblica e la corruzione politica apparve sempre più intollerabile: la Lega cavalcò tutti questi umori e prosperò su di essi, costruendo il primo pilastro di un nuovo inganno.

Oggi come allora, e sia pure in forme diverse, una fase più lunga è al termine e la sua fine coinvolge culture, o inculture, profonde. Giuseppe De Rita ha osservato che, assieme al "governare facile" del berlusconismo, sono oggi in crisi tutti i miti della "seconda repubblica", incentrati su «improbabili e taroccate innovazioni delle istituzioni e delle classi dirigenti», e volge al termine anche «il primato dell'individualismo e del soggettivismo etico». Già in precedenza, negli straordinari risultati elettorali recenti e nello spirito collettivo che essi hanno fatto emergere molti avevano visto la vera fine della stagione iniziata negli anni ottanta, basata appunto sul dispregio delle norme e delle regole collettive, e su un "rampantismo" sempre più avido di puntelli e sussidi (spesso illegittimi).

Andrebbe compreso meglio, però, perché le culture, o inculture, degli anni ottanta hanno potuto durare così a lungo. Perché hanno potuto sopravvivere a quello stesso crollo che avevano provocato vent'anni fa, e riproporsi poi in altre forme. Le ragioni sono indubbiamente molte, e rimandano anche al Paese, ma un dato non va rimosso: nella bufera di Tangentopoli e nel crollo di un sistema politico ormai screditato la sinistra non seppe avanzare fino in fondo, in alternativa, proposte e modelli di buona politica. Più ancora, non seppe proporre una nuova idea di Italia, e sperperò anche le potenzialità che era riuscita a metter in campo con il primo governo Prodi. Al termine di esso prevalse il ritorno a una politica vecchia e destinata alla sconfitta (lo ha ricordato benissimo, di recente, Umberto Eco). C'è da sperare che la storia non si ripeta, ma i segnali non sono confortanti: e non solo sul versante della corruzione, che vede esponenti del Partito democratico sul banco degli accusati per episodi di rilievo e che impone una riflessione non episodica. Più in generale, il Pd non ha dimostrato sin qui di essere all'altezza della ventata di speranza alimentata dai recenti pronunciamenti elettorali. Non ha anco-



ra dimostrato di essere capace di rinnovarsi profondamente, come essa richiedeva: di qui una sostanziale immobilità e la permanente assenza di una visione lucidamente alternativa. Con molte, infelici conseguenze quotidiane.

C'è da sperare con forza che il centrosinistra sia in grado di invertire una stanca e logora consuetudine mettendo in campo con urgenza energie e progetti nuovi, adeguati al momento. Programmi e figure di altissimo profilo e di grandissima credibilità, in grado di contrastare il gravissimo deterioramento della situazione. E di permettere agli elettori di sperare ancora. È una condizione assolutamente necessaria per chiudere definitivamente una fase e aprirne con fiducia una nuova. Ma sembra ancora tutta da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

27-LUG-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 1

L'analisi

Non è folklore ma una deriva spacca-Paese

Alessandro Campi

Può una buffonata (come molti l'hanno definita) trasformarsi in un delicato caso politico-istituzionale? È accaduto ieri, con conseguenze ancora tutte da valutare. Sino ad oggi, la decisione, fortemente voluta dalla Lega, di aprire a Monza sedi distaccate di tre ministeri (dell'Economia, della Semplificazione normativa e delle Riforme) era stata liquidata dall'opposizione come una mossa propagandistica, di nessun significato pratico, e da settori significativi del Pdl - in particolare dall'ala romana capeggiata dal Sindaco di Roma Gianni Alemanno - come l'ennesimo colpo di teatro di un Bossi preoccupato dai malumori crescenti del suo elettorato. Insomma, il solito folclore padano, nulla di cui preoccuparsi eccessivamente.

La cerimonia d'inaugurazione, sebbene gratificata dalla presenza di ben tre ministri e mezzo (Bossi, Calderoli e Maroni, i diretti interessati, oltre alla Brambilla), era parsa qualcosa a metà tra una festa di paese e un raduno di militanti di partito. Per suggellare l'avvenimento, niente discorsi ufficiali, ma solo sorrisi di soddisfazione e dichiarazioni tese a rassicurare gli italiani attualmente preoccupati per i costi eccessivi della politica: tranquilli, hanno detto i leghisti, le scrivanie le abbiamo pagate con i nostri soldi. Come non restare colpiti, in effetti, dalla modestia degli allestimenti presentati al pubblico e ai cronisti? Gli uffici grazie ai quali i cittadini potranno rivolgersi allo Stato «senza fare chilometri per niente» (parole del sindaco di Monza) sono piccole stanzette spartanamente arredate in un'ala remota della Villa Reale.

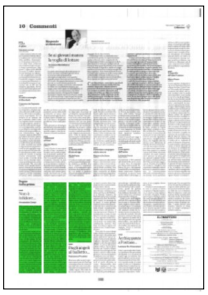
Uffici ancora senza computer e telefoni, ma con ben in evidenza - accanto ai simboli d'ordinanza: il tricolore, la bandiera dell'Unione europea, la foto del Capo dello Stato e il crocifisso - un ritratto giovanile di Umberto Bossi e la statua di Alberto da Giussano. Magari non erogheranno grandi servizi, ma in politica, come si sa, i simboli contano più dei fatti.

Dopo la nota inviata ieri sera dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio l'intera vicenda ha però preso un'altra piega. Sul decentramento dei ministeri al Nord Berlusconi non ha sinora speso una sola parola, nella convinzione che lasciar fare i leghisti sul territorio sia l'unico modo per tenerli buoni in Parlamento. Giorgio Napolitano, garante dell'unità nazionale, vuole invece chiarimenti sulla decisione presa dall'esecutivo con tanta leggerezza. Da un lato è convinto che per spostare funzioni istituzionali e di governo sia necessario ricorrere ad una legge costituzionale (aspetto formale). Dall'altro è preoccupato dal processo disgregante che potrebbe innescarsi se tutte le regioni italiane chiederanno d'ora in avanti di avere sotto casa sedi di rappresentanza dei diversi ministeri (aspetto politico). Dopo aver scelto la strategia del silenzio, al Cavaliere tocca dare, a questo punto, una spiegazione convincente su quanto è accaduto. Se è una buffonata, perché ha consentito al suo alleato di presentarla come una conquista politica irrinunciabile, come una mezza rivoluzione nel segno del federalismo? Se è una cosa seria, e potenzialmente pericolosa, perché l'ha avallata senza colpo ferire?

Ieri, proprio mentre riceveva dal Quirinale l'ennesima bacchettata, il Cavaliere ha incontrato, memore del suo ruolo istituzionale, il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che ha chiesto lo sblocco di un finanziamento di 500 milioni di euro per avviare un serio programma di raccolta differenziata dei rifiuti e realizzare programmi di sviluppo per la città. In un Paese normale - al di là delle differenze politiche e persino delle simpatie personali - le istituzioni collaborano lealmente tra di loro, ad ogni livello. Il fatto che l'incontro sia stato definito "proficuo" da entrambe le parti è certamente un buon segnale. Dopo le barricate fatte dalla Lega, che ha contrastato in ogni modo il decreto che avrebbe consentito lo smaltimento di rifiuti napoletani nelle diverse regioni d'Italia, sembrerebbe un ritorno alla politica nel segno della responsabilità, dell'interesse nazionale e dello spirito di solidarietà.

Il contrasto tra le due vicende, in effetti, non potrebbe essere più eclatante, non foss'altro per la loro concomitanza. Da un lato, nel nome di un malinteso senso dell'autonomia e di un federalismo brandito come un'arma, si pretende di smembrare lo Stato pezzo dopo pezzo, senza nemmeno chiedersi se è davvero questo che vogliono i cittadini del Nord e gli stessi elettori della Lega. Dall'altro, si cerca faticosamente di stabilire un rapporto di leale collaborazione tra il governo nazionale e una grande area metropolitana che attraversa una situazione di oggettiva difficoltà. In entrambi i casi, colpisce che sia dovuto intervenire il Presidente della Repubblica per ricordare a Berlusconi, ancora una volta, i doveri che il suo ruolo comporta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-LUG-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

La Nota

di Massimo Franco

Il Quirinale certifica l'isolamento lumbard nella maggioranza

Una strategia convulsa, dal 150° dell'Unità alla politica estera

Per quanto folkloristica e impregnata da un sentore di provincialismo e di improvvisazione, l'iniziativa leghista dei ministeri al Nord non ha lasciato indifferente Giorgio Napolitano. E la lettera spedita ieri dal capo dello Stato a Silvio Berlusconi non nasconde «rilievi e motivi di preoccupazione» per la decisione di decentrarne alcuni. Insomma, il presidente della Repubblica non sembra disposto a ridurre la parodia ministeriale del Carroccio a una semplice buffonata. Intravede qualcosa di più insidioso per l'unità dell'Italia proprio nel 150° anniversario; e si rivolge al capo del governo nazionale per farglielo notare. Non è una buona notizia per il partito di Umberto Bossi. Si inserisce in un contesto di isolamento crescente, e probabilmente solo in parte voluto, del Carroccio. E ne conferma la debolezza.

Più mostra di essere diviso e risucchiato verso un'identità padana di ritorno, conseguenza delle sconfitte elettorali di maggio, più il leghismo si ritrova esposto alle critiche. Lo strappo parlamentare col Pdl, che ha portato all'arresto del deputato Alfonso Papa, ha lasciato un segno profondo nei rapporti con Silvio Berlusconi. E soprattutto ha appannato l'immagine di Bossi come leader che controlla i deputati *lumbard*. La diarchia di fatto, sebbene non formalizzata e anzi negata, col ministro dell'Interno, Roberto Maroni, copre una sorda lotta di potere per la successione. E la solidarietà degli eurodeputati leghisti Mario Borghezio e Francesco Speroni nei confronti delle tesi anti-islamiche di Anders Breivik, il folle che ha ucciso 76 ragazzi norvegesi, costringe il partito a fare i conti con la propria identità.

Deve prendere atto dell'esistenza nelle sue file di alcune sacche estremiste e a dissociarsi pubblicamente come ha fatto ieri. E questo mentre il ministro Roberto Calderoli prima teorizza il federalismo come «processo trentennale», provocando le ironie dell'opposizione per la quale è l'ammissione di un fallimento; poi è costretto a correggersi, precisando che in realtà la riforma simbolo del leghismo è «già attuata» e sta dando frutti. Se a questo si aggiungono il «sì» con malumore alle missioni militari all'estero e lo schiaffo dell'opposizione alla pretesa di Bossi di non portare i rifiuti di Napoli nelle regioni settentrionali, emerge una forza quasi allo sbando.

Non bastasse, l'inchiesta della magistratura di Brescia sull'assessore della regione Lombardia, Monica Rizzi, leghista, accusata di preparare dossier illegali, ipotizza un piano per favorire l'elezione di Renzo Bossi, figlio di Umberto, a consigliere regionale. Sono fotogrammi di una Lega, se non assediata, certamente sotto pressione. E priva di quella centralità che fino a qualche mese fa intimidiva Pdl e centrosinistra; e permetteva ai suoi capi di accreditarsi come determinanti con o senza Berlusconi. Il tentativo di delegittimare l'unità d'Italia, la perdita di città e regioni alle ultime amministrative, il declino dell'«asse del Nord» con Berlusconi e con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono tappe di un'involuzione che sta portando il Carroccio ai confini del centrodestra, senza però consentirgli né di uscirne né di offrire una strategia comprensibile all'elettorato.

Un Berlusconi descritto come «abbattuto» per i 564 milioni di euro che è stato costretto a sborsare per legge al rivale Carlo De Benedetti, registra le difficoltà leghiste con apprensione. Sebbene qualcuno nel centrodestra gioisca, sa bene che sono destinate a scaricarsi sulla coalizione: dal voto sulle missioni internazionali al Senato, slittato a oggi per il protagonismo del Carroccio; alle condizioni che Bossi detta in materia di giustizia mentre il premier cerca di offrire a Napolitano il nome di un nuovo Guardasigilli in sostituzione di Angelino Alfano: probabilmente l'attuale sottosegretario agli Interni, l'ex magistrato Francesco Nitto Palma. E intanto arriva in Parlamento la memoria difensiva di Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti: un profluvio di parole destinate ad acuire paure e imbarazzo in vista dell'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-LUG-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Nel 2011 -0,34%

LE FORBICINE PER I TAGLI AL SENATO

Il caso Con riduzioni così minime molto difficile arrivare ai 110 milioni in tre anni promessi da Schifani

«Sforbiciatina» in Senato: spese tagliate dello 0,34%

Risparmiati meno di 2 milioni rispetto al 2010

5-10

La percentuale di assegno che restituiranno ex senatori ed ex impiegati e funzionari nella parte eccedente i 90 mila e i 150 mila euro

300mila

Il risparmio in euro previsto da Palazzo Madama grazie al passaggio degli atti parlamentari dal formato cartaceo a quello digitale via Internet

250mila

L'aumento, in euro, del costo delle operazioni necessarie alla «stampa degli atti parlamentari» per quanto riguarda soltanto il Senato

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Le Borse sbandano, la Grecia vede l'abisso, l'America rischia il default, le imprese arrancano: imbracciata una forbicina, il Senato si è dunque fatto coraggio e ha deciso di tagliare. Un'amputazione dolorosissima: lo 0,34%. Dice la bozza del bilancio 2011, sul quale a Palazzo Madama si è aperta giusto ieri la discussione, che quest'anno le spese correnti si fermeranno a 574 milioni 49 mila euro. Ovvero, un milione 980 mila euro in meno rispetto alla somma (576 milioni 29 mila euro) sborsata nel 2010.

Sia chiaro: la volontà c'era. Per darne prova tangibile tanto gli ex senatori quanto gli ex impiegati e funzionari consegneranno alla patria il 5% e il 10% dei loro assegni nella parte eccedente 90 mila euro e 150 mila euro. Purtroppo però i numeri sono quelli che sono.

Fra vitalizi e pensioni il sacrificio complessivo vale appena un milione 100 mila euro. Centomila euro per i trattamenti dei senatori, c'è scritto nelle tabelle, e un milione per quelli dei dipendenti. E pensare che solo per questi due capitoli il Senato prevede comunque di spendere quest'anno 176 milioni 350 mila euro. Cioè, il 2,70% più del 2010. Consoliamoci: sarebbe andata peggio senza la riduzione del 6,2 per mille alla spesa globale per tali voci. Comunque, per Palazzo Madama, l'unico boccone amaro imposto da una manovra che mentre strapazza i pensionati, raddoppia i ticket sanitari e aumenta le tasse sui risparmi, da queste parti impolvera appena gli abiti. Ma il paradosso è che almeno è un taglio vero. Uno dei pochi.

La sforbiciatina a vitalizi e pensioni d'oro si dovrebbe sommare agli altri giri di vite imposti obtorto collo dalla manovra del 2010. In questo caso, una somma ben più consistente di 9,5 milioni che avrebbe portato i risparmi nel bilancio del Senato a ben 10,6 milioni di euro. Peccato soltanto che più di un quarto di quei «sacrifici», ossia 2,4 milioni su 9,5, siano in realtà «mancati incrementi», come il blocco degli adeguamenti contrattuali del personale (un milione 250 mila euro) e non interventi sulla carne viva. E peccato pure che le economie, vere o presunte, se le siano mangiate quasi tutte gli aumenti di altre voci. Un dettaglio rende perfettamente l'idea. I risparmi derivanti dalla «dematerializzazione degli atti parlamentari», cioè il passaggio dalla carta a Internet, stimato in 300 mila euro, sarà praticamente vanificato dal surreale corrispondente aumento del costo per la «stampa degli atti parlamentari»: più 250 mila euro. Dematerializzazione rimaterializzata.

Altri esempi? Indennità parlamentari, più 400 mila euro (per un totale di 46,4 milioni). Rimborso forfettario «delle spese generali» ai senatori, più un milione 510 mila euro. Paghe del personale «addetto alle segreterie particolari», più un milione 470 mila euro (fino a un ammontare di 14 milioni 990 mila euro). Indennità di funzione e di risultato dei dipendenti, più 400 mila euro. Contributi per il personale dei gruppi parlamentari, più un milione 90 mila euro. Servizi informatici «e di riproduzione», più 531 mila euro. Manutenzioni, più 685 mila euro: dieci volte il dimagrimento di 70 mila euro imposto al ristorante dei senatori. Declassa-

to dall'onorevole di Io Sud Riccardo Villari durante la trasmissione di Radio 24 *La zanzara*, nonostante i camerieri in guanti bianchi e le stoviglie di gran classe, a una specie di mensa «dove il pesce non è mai fresco e i cibi sono spesso precotti» a dispetto di prezzi niente affatto proletari, come invece sembra affermare un menù che offre, ha ricordato *L'Espresso*, spaghetti alle alici a un euro e 60 e pescespada alla griglia a 3 euro e 55. Però si dovrà rassegnare. Con l'aria che tira, la sua proposta marziana di aprire un secondo ristorante finalmente con tre stelle Michelin ha zero possibilità di essere accolta.

La conclusione? Senza quei provvidenziali «mancati aumenti» e taglietti vari le spese correnti del Senato sarebbero schizzate quest'anno ancora dell'1,5% raggiungendo 584 milioni e 649 mila euro, anziché, bontà loro, scendere dello 0,34 per cento. Un fatto che la dice lunga. Di questo passo, per arrivare fra tre anni a una riduzione di 110 milioni delle spese del Senato, come ha annunciato il presidente Renato Schifani, la strada è davvero impervia. Ma tanto, nel 2014, chi vivrà vedrà.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 27-LUG-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

Trattamento fine legislatura. Se le Camere arrivassero alla scadenza naturale l'eventuale costo dei soli «primi eletti» non confermati sarebbe di 17,8 milioni

Parlamentari, «liquidazioni» da record

In Italia gli assegni di fine mandato e i vitalizi più ricchi della Ue - Anche le indennità sopra la media europea

Lo stipendio dei deputati

	Camera dei deputati
Indennità parlamentare	**11.703,64 € lordi che diventano 5.486,58 mensili al netto di ritenute previdenzialli (€ 784,14) e assistenziali (€ 526,66) della quota contributiva per l'assegno vitalizio (€ 1.006,51) e della ritenuta fiscale (€ 3.899,75)**
Diaria	€ 3.503,11 mensili da cui detrarre € 206,58 per ogni giorno di assenza durante le sedute con votazioni elettroniche
Rimborso spese	€ 3.690,00 mensili
Trasporto e viaggi	Gratis qualsiasi spostamento su autostrade, ferrovie, navi e aerei (non di Stato); in più € 3.323,70 trimestrali, per chi risiede fino a 100 km dall'aeroporto più vicino, oppure € 3.995,10 trimestrali, per chi risiede a più di 100 km dall'aeroporto più vicino
Spese telefoniche	€ 3.098,74 annui
Assistenza sanitaria	Rimborsi secondo tariffario apposito
Assegno di fine mandato	Pari all'80% dell'importo mensile lordo dell'indennità, moltiplicato per ogni anno di mandato effettivo
Assegno vitalizio	Da un minimo del 20% a un massimo del 60% dell'indennità, a seconda degli anni di mandato parlamentare

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Camera.it

Marco Rogari
ROMA

Portare a compimento la legislatura: non è solo il presidente del Consiglio in carica a considerare prioritario questo obiettivo. Anche per la stragrande maggioranza dei parlamentari il traguardo dei cinque anni di presenza nelle aule di Camera e Senato non va mancato. Anche perché dopo soltanto un quinquennio di attività a Montecitorio un deputato si ritrova in tasca un assegno di fine mandato, una sorta di liquidazione, di quasi 47mila euro (che diventano più di 140.400 euro dopo 15 anni in Parlamento) e un vitalizio mensile, al compimento dei 65 anni di età, che sfiora i 2.500 euro. E se l'attuale legislatura giungesse alla naturale scadenza, il costo delle "liquidazioni" in caso di mancata conferma dei deputati e senatori alla prima esperienza parlamentare, i cosiddetti "primi eletti" (273 a Montecitorio e 106 a Palazzo Madama), sarebbe di oltre 17,8 milioni. Un'accoppiata, quella di liquidazione e pensione che negli importi non ha uguali in Europa.

In Germania, ad esempio, cinque anni di lavori parlamentari fruttano agli "onorevoli" un assegno di oltre 7.600 euro per cinque mesi (si sale a quindi mesi dopo quindici anni di mandato) e una pensione, versata soltanto a 67 anni di età, di 961 euro mensili. In Francia il vitalizio arriva a 60 anni di età (62 dal 2018) ma non supera i 780 euro (c'è però l'opzione del trattamento "complementare") mentre a fine mandato i deputati possono chiedere un sussidio di reinserimento lavorativo per tre anni. Più bassa dell'Italia anche la pensione dei parlamentari britannici, liquidata a 65 anni di età e calcolata con il metodo contributivo, che dopo cinque anni di mandato oscilla tra i 530 e i 794 euro. Nel Regno Unito la liquidazione è sostituita da un sorta di rimborso per le spese collegate al completamento delle funzioni di parlamentare che può raggiungere un massimo di circa 47mila euro.

Differenze anche nette, dunque, che in qualche modo spiegano il divario esistente tra l'Italia e i nostri partner europei sul terreno dei costi della politica. Basti pensare che la dotazione finanziaria per la sola Camera dei deputati, nonostante i tagli già decisi nel 2010 e quelli in arrivo sfiora il miliardo l'anno fino al 2013. Un quadro contabile in cui pesano le indennità dei parlamentari, che restano ben al di sopra della media europea (poco più di 5.300 euro), alla quale peraltro dalla prossima legislatura, sulla base dell'ultima manovra economica, gli stipendi di deputati e deputati dovranno adeguarsi.

A Montecitorio lo stipendio lordo dei deputati, escluse le "voci accessorie", è di oltre 11.703 nero, che scende a 5.486 euro al net-

to delle ritenute fiscali e previdenziali. Si risale però con la diaria: oltre 3.500 euro mensili da cui vanno detratti circa 206 euro per ogni giorno di assenza dalle votazioni elettroniche. Altri 3.690 euro al mese vengono poi concessi per rimborsi spese. In tutto siamo a quasi 12.700 euro al mese, ai quali vanno aggiunti circa 3.100 euro l'anno di "indennizzo" per le spese telefoniche. Nutrito il pacchetto delle agevolazioni: ferrovie, navi e aerei gratis e un ulteriore rimborso: oltre 3.320 euro per chi risiede a meno di 100 km dall'aeroporto più vicino, che salgono a quasi 4mila euro per chi si trova a una distanza superiore. Trattamenti superiori a molti altri Paesi europei anche se su questo fronte la differenze con Francia, Germania e Gran Bretagna sono meno marcate. A Parigi l'indennità, escluse le voci accessorie e i rimborsi, supera di poco i 7.100 euro lordi ma al netto delle ritenute si avvicina a quella italiana: 5.246,81 euro. I parlamentari tedeschi beneficiano invece di uno stipendio lordo di 7.668 euro mentre i loro colleghi britannici percepiscono 65.738 euro lordi l'anno.

La necessità di frenare i costi della politica è condivisa anche in Parlamento. Sotto la spinta dei presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, è stato avviato un piano di tagli con il blocco dell'adeguamento delle indennità e il via anche per i vitalizi al prelievo sulle pensioni più alte previsto dall'ultima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

·01· MENO TASSE SUL LAVORO

·02· PENSIONE A 70 ANNI

·03· EURO BOND

·04· PRIVATIZZAZIONI

·05· LIBERALIZZAZIONI

·06· PATTO DI STABILITÀ

·07· AUMENTO RETTE UNIVERSITÀ

·08· TRASPARENZA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

·09·

TAGLIO COSTI DELLA POLITICA

Riduzione dei costi della politica:adeguamento immediato delle indennità dei parlamentari e del numero degli eletti alla media europea,abolizione delle Province e accorpamento dei Comuni più piccoli, dimezzamento delle rappresentanze dei consigli regionali, comunali e circoscrizionali e riduzione dei componenti dei cda di tutte le società controllate dagli enti locali. Queste scelte possono avere un significato speciale per restituire credibilità alle istituzioni. Siamo ben consapevoli che la ricetta per la crescita è composta da molti ingredienti e che questa lista non li esaurisce certo tutti. Le imprese stesse devono agire sulla propria governance,patrimonializzazione, dimensione, innovazione come mostrano i sempre più numerosi casi di successo.Ma l'ingrediente principale è costituito dalla fiducia e queste misure ridarebbero slancio alla voglia di fare che negli imprenditorie nei lavoratori italiani non è mai venuta meno e che è il vero capitale del Paese.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 27-LUG-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

Autonomia e privilegi. Le spese dell'Assemblea regionale

In Sicilia cancellato solo il sussidio per il funerale

di **Mariano Maugeri**

La morte, in Sicilia, fa cinquemila. Cinquemila euro, ma solo per gli eletti, di nome e di fatto, che siedono tra gli scranni di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana. Novanta siculi purosangue e 280 loro predecessori che fino a un paio di settimane fa godevano persino di un sussidio per le spese del loro funerale. Quelli che sui commiati ci campano, si sono presi la briga di fare quattro conti. Sorpresa: un funerale, anche di alta classe, di euro al massimo ne vale tre mila. Perché ai deputati siciliani cinquemila?

In Sicilia è un errore gravissimo commisurare le prestazioni ai compensi. Prendete i novanta dell'Ars: una leggina degli anni Sessanta, pensata e scritta sempre da loro, li equipara in tutto e per tutto ai senatori della Repubblica italiana. Qualcuno ha giustamente osservato che l'Italia è un sistema tricamerale composto da Camera, Senato e Assemblea regionale siciliana. Novanta bocche voracissime in più da sfamare e con smanie in linea con lo statuto speciale di rango costituzionale conferito all'isola nel lontano 1948. Inutile girarci attorno: fa 18mila euro netti di stipendio al mese cadauno, più le indennità che fioriscono per incarichi di presidenti, vicepresidenti, questori, segretari, etc. etc. Sulla questione ha cercato di porre rimedio il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, un odontoiatra-*enfant prodige* che a 21 anni ha debuttato al consiglio comunale di Palermo con una dote di seimila voti di preferenza. Cascio, criticato un giorno sì e uno no dal Governatore Raffaele Lombardo e dal fondatore di Forza Sud Gianfranco Micciché, vuole passare alla storia dell'assemblea siciliana come il moralizzatore. Forse si ispira al suo omologo e conterraneo Renato Schifani, che inonda, al pari di Angelino Alfano, di comunicati di congratulazioni e solidarietà anche quando basterebbe una semplice telefonata. Ma Cascio è una persona ben educata. Il suo discorso d'insediamento all'Ars è alto e vibrante. Il neopresidente si appella alla "politica vivente" e ammonisce i deputati di quell'aula sorda e grigia: «Rammentiamoci, sempre, che i giovani ci stanno a guardare!». Già, i giovani guardano con malcelato disgusto e Cascio cancella con un tratto di penna il sussidio di 6.400 euro che spettano agli ex deputati per «l'aggiornamento politico e culturale». Una bella mossa se poi non si scoprisse che dei quattrini dovranno farne a meno soltanto gli ex deputati che godono di un assegno vitalizio pagato vita natural durante dai contribuenti isolani. Per gli altri che ancora non sono in pensione e pare abbiamo necessità impellente di aggiornamento "politico e culturale" finanziato dai siciliani, quel sussidio non verrà meno.

I giovani, sempre loro, insistono. E nei blog, al contrario di Cascio, parlano di politica morente. Per assonanza e – chissà – scaramanzia, l'ufficio di presidenza dell'Ars cancella i cinquemila euro di sussidio per i funerali che spettavano a chiunque avesse occupato anche per un solo giorno la poltrona di deputato. I collaboratori più stretti del presidente dell'Ars sono orgogliosi di questo disboscamento: «La Sicilia, sui tagli ai costi della politica, anticipa il Senato della Repubblica». Ma nessuno parla della riduzione dei deputati da novanta a cinquanta, come succede per esempio in Emilia-Romagna. Per un'indennità persa c'è sempre la moltiplicazione degli incarichi di presidente e vicepresidente di commissione che valgono dai mille ai tremila euro al mese in più. Esaurite tutte le commissioni a rigor di materie sulle quali l'assemblea ha competenza, qualcuno si è inventato il "Comitato per la qualità della legislazione" che esprime pareri sulla «omogeneità, semplicità e chiarezza» dei testi legislativi. Non è un lavoro massacrante: nel 2010 l'Assemblea regionale siciliana ha partorito 23 leggi. Nel 2009 erano state soltanto 12.

Tanti deputati per nulla, insomma. La stessa cosa succede ai dipendenti regionali. A fare i conti in tasca alla burocrazia siciliana è stato il procuratore generale della Corte dei Conti Giovanni Coppola. La sua relazione del 30 giugno 2011 è un durissimo atto d'accusa. Il confronto con la Lombardia, che ha il doppio degli abitanti della Sicilia, è umiliante. La Lombardia conta 212 dirigenti, la Sicilia 3mila. Il calcolo è presto fatto: a ogni lombardo la burocrazia regionale è costata 13 euro, a ogni siciliano 204. Funerale più, funerale meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI DELL'ARS

Sussidi e burocrazia

- A chiunque avesse occupato, anche per un solo giorno, la poltrona di deputato siciliano, spettava un sussidio 5mila euro per i funerali. Il privilegio è stato cancellato dall'ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana su iniziativa del presidente di Palazzo dei Normanni, Francesco Cascio
- Revocato anche il sussidio di 6.400 euro agli ex deputati per l'"aggiornamento politico e culturale". Ma la restrizione riguarderà però solo gli ex deputati in pensione che godono di un assegno vitalizio. Per tutti gli altri il contributo resta
- La Lombardia conta 212 dirigenti, la Sicilia 3mila: a ogni lombardo la burocrazia regionale costa 13 euro, a ogni siciliano 204

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-LUG-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

MONITO CHE VA ASCOLTATO

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

ANCORA una volta l'unità nazionale viene messa in discussione dall'iniziativa leghista di attuare forme di decentramento di alcuni ministeri nel territorio. Il presidente Napolitano – a quanto risulta da una nota ufficiale del Quirinale – si è reso interprete del turbamento della comunità nazionale per questi episodi, che appaiono ancora più sconcertanti nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

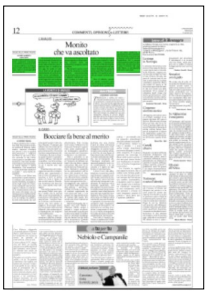
Quello che colpisce di queste improvvide iniziative, la cui macroscopica erroneità è da tempo oggetto di una specifica e intensa campagna giornalistica de Il Messaggero, non è soltanto il profilo giuridico, ma ancor di più il significato politico di complessiva svalutazione del valore costituzionale e morale dell'unità nazionale. Quando la nostra Costituzione proclama solennemente, all'articolo 114, che Roma è la Capitale della Repubblica e la relativa legge di attuazione su Roma Capitale specifica che questa città è «sede degli organi costituzionali», è evidente che si vuole fortemente sottolineare l'inscindibile legame che intercorre tra Roma, culla della civiltà italica, e la Nazione italiana, nella sua interezza di popolo e di territorio. Ma, al di là di questi aspetti, è da chiedersi come non si comprenda che in un momento di grave crisi finanziaria, come l'attuale, il trasferimento degli uffici di alcuni ministeri non solo impone la previa abrogazione della legge su Roma Capitale, ma per di più contrasta con il principio costituzionale di buon andamento e di efficienza della pubblica amministrazione. Anche perché questa operazione comporta comunque un sensibile incremento della spesa pubblica, con buona pace di tutti coloro che effettuano sforzi inimmaginabili per contenerla.

Né si può dire che si tratta di una normale forma di trasferimento di funzioni dal centro alla periferia, come in qualche caso si verifica anche oggi. In realtà si vuole che si tratti di un autentico trasferimento di sede di ministri senza portafoglio, in assoluto contrasto con la norma di legge che essi svolgono funzioni «delegate» dal presidente del Consiglio, cosicché la presidenza del Consiglio è da considerare un complesso organico e funzionale, che, proprio nella sua unitarietà, è «organo costituzionale».

Ma proprio queste considerazioni rendono evidente l'intento «secessionista», che promana da tali iniziative leghiste, indirizzate a minare il senso e il culto della Nazione. È facile, infatti pensare che in questo modo si cerca di marcare l'indebolimento e la frammentazione del governo centrale e, nello stesso tempo, il superamento del ruolo di Roma Capitale, in una prospettiva di malinteso federalismo, giacché anche negli Stati federali, la capitale è di regola la sede di tutti gli organi costituzionali.

Non c'è dubbio, quindi, che questa iniziativa della Lega si propone di impartire un segnale forte, quanto meno sul piano simbolico, di superamento del fondamentale principio costituzionale di unità e indivisibilità della Repubblica. Ed è proprio contro questo tentativo maldestro che, ancora una volta, si alza il monito del capo dello Stato, a salvaguardia dell'unità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-LUG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Il Pd lancia la sua legge elettorale Bersani: una medicina per l'Italia

Maggioritario al 70%. Parisi: solo parole. Gelo di Casini

Hanno detto

PARISI
"Voglio andare avanti con il referendum. Prima di arrendermi le proverò tutte, non mi faccio fermare"

D'ALEMA
"Questo il sistema elettorale per avere maggioranze più coese. L'altra via è il tedesco"

ICHINO
Pietro Ichino e Enrico Morando si sono astenuti sulla legge elettorale nell'assemblea che ha votato sul testo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una legge elettorale anti-casta: parlamentari non più nominati ma eletti con il sistema dei collegi uninominali a doppio turno (per il 70%, cioè 433 seggi) con un recupero proporzionale (il 28%, corrispondente a 173 seggi) e 12 seggi di diritto di tribuna (prevista anche misure di pari opportunità). Il Pd ci prova e mette a punto la riforma elettorale che presenterà in Parlamento entro fine mese. Bersani dice che è «una medicina per il sistema politico, sono norme salutari: abbiamo già mandato in giro la proposta e vedremo di tirare i fili di dialogo che parte dalle forze di opposizione però non si ferma lì...». Ma quante possibilità ha davvero di arrivare in porto la nuova legge elettorale targata pd?

«Praticamente nessuna, è solo un pezzo di carta». Arturo Parisi, il professore vicino a Prodi, e tra i promotori del referendum pro Mattarellum, ammette di essere «pieno di rabbia»: «Prima di arrendermi all'impotenza, io farò di tutto». Vuole andare avanti nella raccolta di firme per il referendum perché — è il pressing — se si lascia che l'arma del referendum resti inesplosa, non ci sarà più nulla da fare e si tornerà a votare con l'attuale legge-porcata. La giornata-clou sulla riforma del modello elettorale comincia alle 9,30 a Montecitorio con una assemblea dei gruppi parlamentari democratici di Camera e Senato. Si conclude a sera con una riunione dei referendari, guidati da Parisi e da Castagnetti, da cui si sfilano Veltroni e i veltroniani. Discussione vivace in assemblea.

Massimo D'Alema ne fa l'occasione per una lezione di politica: sul ruolo dei partiti e contro l'apoteosi del personalismo berlusconiano. Non c'è però alternativa, sostiene: o il modello tedesco oppure questo (che qualcuno ha chiamato ungherese, facendo infuriare l'estensore della proposta, Gianclaudio Bressa). Per l'ex premier e ora presidente del Copasir, «il doppio turno garantisce maggioranze più coese, efficaci e un bipolarismo più maturo». Ma di buoni propositi è lastricata la strada per il paradiso: fanno notare i referendari. Alcuni nell'assemblea mattutina non partecipano al voto (Parisi, Santagata, La Forgia; si allontanano per impegni Zampa e Soliani); due si astengono (Ichino e Morando). Morando insiste: «Perché non dovremmo indire il referendum? Senza il referendum non riusciamo a modificare i rapporti di forza che ci sono in Parlamento». Gentiloni parla semplicemente di «un errore» abbandonare il referendum.

La prima doccia fredda arriva da Pier Ferdinando Casini. Enrico Letta, il vice segretario democratico, si offre in Transatlantico di fargli avere il testo, e il leader Udc: «Io mi occupo di cose serie, non della legge elettorale del Pd». «La nostra è una buona proposta di legge», osserva Rosy Bindi. C'è anche la proposta sulle incompatibilità e le ineleggibilità per i parlamentari che il Pd presenterà. Per mettere paletti e riformare i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

27-LUG-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

LE DIVERSE SENSIBILITÀ ISTITUZIONALI

MARCELLO SORGI

C'era da aspettarselo, l'intervento di Napolitano e la richiesta di chiarimenti sullo spostamento dei ministeri al Nord. Almeno dalla scorsa settimana, quando Berlusconi era salito al Colle per discutere di rimpasto e sostituzione del ministro di Giustizia, senza fare alcun accenno alla programmata iniziativa leghista. Qui viene allo scoperto la diversa sensibilità formale del Capo dello Stato e di quello del governo. Per Berlusconi, infatti, il trasloco è solo uno dei tanti capricci di Bossi, e neppure dei più importanti, pensando al calvario che il Senatùr ha inflitto al governo in questa inquieta stagione di declino.

Per Napolitano, invece, trovarsi una bella mattina con quattro ministri che, sia pure senza riuscire a trattenere i sorrisi per il ridicolo, inaugurano i loro ministeri a Monza, è del tutto inaccettabile. Specie se questo comporta l'emissione di decreti che devono passare per la scrivania del Presidente della Repubblica.

In realtà la mossa dei ministeri è solo l'ultima iniziativa di propaganda di un partito che si sente minacciato sul proprio territorio e che non sa più a che santo votarsi.

Siccome, appunto, l'anno prossimo si vota a Monza e le probabilità che il sindaco leghista Marco Mariani possa essere riconfermato sono davvero poche, ecco, per rafforzarlo, la messa in scena del trasferimento dei ministeri. Alla quale tuttavia non si sono sottratti due ministri del Pdl come Tremonti e Brambilla: si può immaginare la sorpresa di Napolitano nel vedere il titolare dell'Economia, negli stessi giorni in cui va e viene da Bruxelles per puntellare l'affidabilità economica dell'Italia, prendere parte a una commedia in cui tra l'altro era costretto a consegnare a Bossi un mazzetto di banconote, ufficialmente per pagare a spese proprie il costo del trasferimento degli uffici. A ciò si aggiunga che per quanto sia stato annunciato che le nuove sedi ministeriali non comporteranno costi aggiuntivi per il bilancio dello Stato, è già stato ampiamente dimostrato, nella pratica, come questo sia impossibile. Delle due l'una: o una volta aperti gli uffici di Monza al solo scopo di farli filmare dalle telecamere, li si richiude; oppure, se davvero si vuol renderli operativi, com'è inevitabile dal momento che il pubblico prima o poi vi affluirà, sarà inevitabile dotarli di strumenti di lavoro e di personale. Con nuove spese nel momento meno adatto, visto che è appena stata varata una manovra di tagli e di riduzione dei costi dell'apparato statale.

Meglio sarebbe stato sicuramente per Pdl e Lega interrogarsi sulle responsabilità del suddetto sindaco Mariani per l'insoddisfazione ormai evidente della popolazione monzese, che, solo per fare un esempio, ha visto il proprio primo cittadino difendere il tradizionale Gran Premio di Formula Uno dall'ipotesi di uno spostamento a Roma dicendo che era pronto ad allearsi con Al Qaeda e disposto a far saltare il Colosseo sulla testa dei romani. Una sorta di caricatura dell'originale bossiano. Che adesso, per rimediare alle stranezze di questo sindaco, il centrodestra pensi di trasferire i ministeri a Monza, Napolitano, buona parte dei cittadini monzesi, e forse non solo loro, non riescono a convincersene.

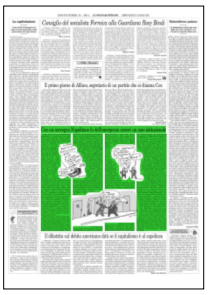
Quotidiano Milano
IL FOGLIO
27-LUG-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuliano Ferrara
da pag. 4

Con un convegno Napolitano fa dell'emergenza carceri un caso istituzionale

Roma. Quirinale, Csm e parlamentari di maggioranza e opposizione: d'un tratto, grazie a un convegno che si terrà da domani in Senato, la situazione della giustizia e delle carceri diventa un caso istituzionale. Certo, nel frattempo più che cambiare il vento ritorna. E così, a vent'anni dalla bufera mediatico-giudiziaria di Tangentopoli, una brezza dello stesso tipo sta soffiando sul Parlamento italiano e sulla sua "casta", nella quale, come ha scritto Francesco Piccolo sull'Unità, l'accanimento irrazionale dei giusti e degli onesti arriva a indicare "il male assoluto e generico, senza fare più distinguo". "Basta guardare l'affanno dei dirigenti del Pd – nota Piccolo – che fanno a gara a smarcarsi e a correre dalla parte del campo dove stanno gli irreprensibili che indicano con rabbia i reprensibili, ma non sanno che non hanno scampo in questo clima, che la casta è sempre condannata tutta intera". Poco conta, infatti, se le manette scattate intorno ai polsi di Alfonso Papa (Pdl) abbiano solo lambito quelli di Alberto Tedesco (Pd); se il segretario dei democrat, Pier Luigi Bersani, ieri si sia affrettato a esternare, sul Corriere della Sera, la propria voglia di dimostrare "una diversità politica": il clima neo manettaro, frenetico, passa sopra gli schieramenti politici, spinto dall'impulso di mettere alla sbarra l'intera classe dirigente. "Se si mostra un istinto garantista, che un tempo era considerato civile, o almeno un pudore verso le conseguenze private di un errore pubblico, sembra ormai di stare dalla parte di chi ha commesso l'errore", scrive ancora Piccolo.

Mentre, dunque, il venticello giustizialista investe il paese, per la prima volta da mesi le massime istituzioni dello stato si impegnano pubblicamente sul fronte della crisi del sistema penitenziario e per la riforma della giustizia italiana. Sollecitati dall'iniziativa nonviolenta del leader radicale Marco Pannella, e dal sostegno bipartisan arrivato da 270 deputati e 101 senatori oltre che da migliaia di cittadini comuni, i vertici della Repubblica si riuniranno in Senato domani e venerdì per un convegno dal titolo "Giustizia! In nome del popolo sovrano", promosso appunto dal Partito radicale nonviolento transnazionale e transpartito ma sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio di Palazzo Madama. L'emergenza carcere ha infatti superato i livelli di guardia: le strutture sono in affanno sotto il peso del sovraffollamento, considerato che ci sono oltre 67 mila reclusi stipati in spazi sufficienti per 44 mila. Non solo: più del 40 per cento della popolazione penitenziaria è in attesa di giudizio e le statistiche suggeriscono che almeno la metà sarà riconosciuta innocente o vedrà prescritti i propri reati. "Sono centinaia di migliaia i procedimenti che ogni anno cadono in prescrizione", dice al Foglio la deputata radicale Rita Bernardini, "da questo convegno e dal suo portato di proposte riformatrici può giungere quella risposta benefica anche per la politica, oggi così paralizzata e incapace di fornire coraggiose proposte di governo".

Da destra a sinistra, è la novità di queste ore, quasi tutti concordano sull'urgenza di affrontare la questione carceraria con misure strutturali: "Quella delle carceri dovrebbe essere al primo postro tra le preoccupazioni del nuovo ministro della Giustizia – spiega al Foglio il sottosegretario del ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano – Franco Ionta, capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al ministero della Giustizia, fa i tripli salti mortali, ma effettivamente la situazione resta insostenibile. Bisogna approvare il piano carceri, lavorare a una razionalizzazione del personale e avviare il piano di edilizia carceraria, ma anche per queste misure non si può fare a meno di porre il problema dei fondi". Secondo il responsabile Giustizia del Partito democratico, Andrea Orlando, bisognerebbe rilanciare le pene alternative, avviare un ampio processo di depenalizzazione e superare la legge Cirielli sulle recidive. Interpellato dal Foglio, si mostra dello stesso avviso il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: "La strada maestra per risolvere il drammatico problema del sovraffollamento delle carceri italiane e per avere quindi condizioni di detenzione meno disumane – osserva il sindaco, firmatario anche lui dell'appello radicale – è quello della riforma del Codice penale, sempre più urgente. E' necessario che per alcuni reati minori la pena principale non sia la detenzione, ma ci siano misure al-



Quotidiano Milano
IL FOGLIO
27-LUG-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuliano Ferrara
da pag. 4

ternative al carcere, come i lavori socialmente utili, che sono più efficaci e che servono a diminuire la popolazione carceraria". Mentre per i Radicali, sottolinea Bernardini, la riforma della giustizia dovrà necessariamente passare da un provvedimento di amnistia e di indulto, "che sgravi la magistratura dall'arretrato mostruoso di processi pendenti e faccia rientrare le nostre carceri nella legalità".

Se sulle proposte ci si può dividere, l'iniziativa di promuovere un convegno istituzionale sul tema raccoglie un plauso trasversale: "Finalmente si è messo al centro dell'agenda un tema che pone il nostro paese ampiamente fuori dalle indicazioni costituzionali – dichiara Orlando – Accogliamo con piacere l'attenzione complessiva delle istituzioni, è questo il vero terreno su cui si misura il tema del garantismo che viene utilizzato a sproposito come sinonimo di impunità, mentre a nostro avviso rappresenta l'attenzione alle persone più deboli". "Anche se l'Italia è il paese dei molti convegni e delle poche riforme", premette il giurista e deputato del Pdl Gaetano Pecorella, "credo sia un'iniziativa importante. La questione penitenziaria, una delle grandi emergenze del paese, è stata spesso trascurata. Affrontarla a quel livello, con quei nomi e con l'alto patronato della presidenza della Repubblica è significativo". Al convegno, che nella giornata di apertura vedrà il saluto del presidente del Senato, Renato Schifani, e l'intervento del capo dello stato, Giorgio Napolitano, prenderanno parte tra gli altri Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, Ernesto Lupo, primo presidente della Corte di cassazione, Michele Vietti, vicepresidente del Csm e Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Quotidiano Roma | Il Messaggero CRONACA di ROMA | 27-LUG-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 35

Corte dei conti, arriva De Dominicis

Il vice procuratore generale Angelo Raffaele De Dominicis è il nuovo procuratore regionale della Corte dei Conti per il Lazio. Proveniente dall'amministrazione civile dell'Interno, è entrato nella Magistratura Contabile nel 1985 ed ha esercitato le funzioni requirenti di secondo grado presso la Procura Generale per oltre 13 anni occupandosi di controlli preventivi di legittimità sugli atti e di Sace spa, società pubblica per i servizi assicurativi del commercio estero, predisponendo cinque relazioni al Parlamento.

INFO

Corte dei conti

Il viceprocuratore generale Angelo Raffaele De Dominicis è il nuovo Procuratore regionale della Corte dei conti per il Lazio. Proveniente dall'amministrazione civile dell'Interno, è entrato nella Magistratura Contabile nel 1985 e ha esercitato le funzioni requirenti di secondo grado presso la Procura Generale per oltre 13 anni occupandosi di controlli preventivi di legittimità sugli atti e di Sace spa, società pubblica per i servizi assicurativi del commercio estero, predisponendo cinque relazioni al Parlamento. «A De Dominicis rivolgo le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro a titolo personale - ha detto la governatrice Polverini - e dell'amministrazione regionale per il nuovo e prestigioso incarico che assume nel Lazio»

Il Palazzo
Ama chiude il bilancio 2010 con un utile di 1,6 milioni

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-LUG-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

Sprechi, puniti sindaci e governatori

ROMA – Una sforbiciata ai costi della politica. Magari non saranno i tagli immaginati da più parti, ma certamente d'ora in avanti gli amministratori locali, grandi e piccoli che siano, dovranno fare maggiormente attenzione alla cassa. Vietate le spese incontrollate, pena la decadenza dagli incarichi e sanzioni più o meno pesanti. I Governatori che avranno gravi dissesti finanziari, e in particolare che non riusciranno a rientrare dal deficit sanitario, non solo dovranno lasciare la carica, ma non saranno più ricandidabili a funzioni elettive; stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia con le mani bucate. È quanto prevede il nuovo testo del decreto legislativo sui premi e le sanzioni per Regioni e Enti locali, presentato dai relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd).

Il provvedimento sarà votato oggi nel primo pomeriggio. Il testo del decreto legislativo prevede la decadenza per i Governatori che presentavano un bilancio con gravi dissesti oppure la nomina di un commissario ad acta per il rientro dal deficit, qualora questo non sia così elevato. Il presidente della Regione rimosso non sarà più candidabile a tutte le cariche pubbliche elettive per un periodo di tempo di dieci anni e non potrà essere nominato componente di alcun organo o carica di governo degli enti locali, delle Regioni e dello Stato per un periodo di tempo di dieci anni.

Ma la stretta non riguarda solo i Governatori: ci sarà la decadenza automatica anche per direttori generali, amministrativi e sanitari degli enti del servizio sanitario regionale, nonché dell'assessorato regionale, soggetti cui si applica l'interdizione da qualsiasi carica in enti vigilati o partecipati da enti pubblici per un periodo di tempo che da sette è stato aumentato a dieci anni.

Inoltre Regioni, Province e Comuni con più di 5.000 abitanti dovranno presentare una relazione di fine mandato sullo stato della Finanza dell'Ente. Il testo di La Loggia e Misiani fissa anche le sanzioni a carico degli amministratori che la Corte dei conti abbia riconosciuto responsabili di danni causati con dolo o colpa grave, nei cinque anni precedenti il verificarsi del dissesto: i sindaci e i presidenti di Provincia ritenuti responsabili saranno incandidabili, per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di Provincia, di presidente di giunta regionale, nonché di membro dei consigli comunali, dei consigli provinciali, delle assemblee e dei consigli regionali, del Parlamento e del Parlamento europeo.

Vietata per loro anche la carica di assessore comunale, provinciale o regionale e gli incarichi in enti vigilati o partecipati da enti pubblici.

In più, sempre in caso di dichiarazione di dissesto, se la Corte dei conti accerterà gravi responsabilità nello svolgimento dell'attività del collegio dei revisori, alle sanzioni verrà affiancato l'obbligo di segnalazione dell'esito dell'accertamento anche all'ordine professionale di appartenenza dei revisori per valutazioni inerenti all'eventuale avvio di procedimenti disciplinari.

Quotidiano Milano | Avvenire | 27-LUG-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

Non più candidabili governatori e sindaci che spendono troppo

Federalismo: al voto oggi in Bicamerale un testo che impedisce un futuro in politica ai vertici di enti locali con i bilanci cronicamente "in rosso"

DA ROMA

È in arrivo una stretta sui governatori regionali, e anche su sindaci e presidenti di Provincia, che continueranno a presentare ai cittadini bilanci "in rosso". Per loro scatterà la non candidabilità a qualsiasi carica per 10 anni e, per i governatori, pure la decadenza se non rispetteranno i piani di rientro dal deficit sanitario, in base all'accordo sul nuovo testo del decreto legislativo su premi e sanzioni per Regioni ed enti Locali che va questo pomeriggio al voto della commissione bicamerale per il federalismo.

Il nuovo testo predisposto dai due relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Antonio Misiani (Pd) prevede appunto la decadenza per quei presidenti di Regione con un bilancio in grave dissesto oppure la nomina di un commissario *ad acta* per il rientro dal disavanzo, qualora questo non sia così elevato. In aggiunta, il governatore rimosso dovrà dire addio a tutte le cariche pubbliche elettive per 10 anni, dal consiglio comunale fino al Parlamento.

Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia che avranno bilanci negativi, a causa di dolo o colpa grave secondo il giudizio della Corte dei Conti. In più tutti, dai sindaci dei Comuni con più di 5mila abitanti ai presidenti di Provincia e di Regione, dovranno presentare una relazione finanziaria di fine mandato. Questo per trasparenza e per prevenire le polemiche sui "buchi" di bilancio, che ogni nuova amministrazione dice di aver trovato. Il decreto va giù duro anche sui *manager* della sanità: a parte la decadenza, anche per direttori generali, amministrativi e sanitari scatterà l'interdizione per altre cariche per 10 anni. Oggi si voterà comunque con le opposizioni ancora indecise sul da farsi. Il testo del governo è stato migliorato per il democratico Misiani, che ha dato atto al ministro Calderoli di aver aperto al confronto. Ma il decreto non soddisfa ancora parte del Pd e soprattutto il Terzo Polo, che voterà no o si asterrà. Intanto Calderoli è stato al centro di una polemica-*gaffe* in Bicamerale. Durante un'audizione il ministro della Semplificazione ha difeso la manovra di Tremonti dicendo che non inficia il federalismo, come sostengono Regioni e Comuni: «La manovra è congiunturale e triennale – ha detto –, mentre il federalismo fiscale è un intervento strutturale» con «una prospettiva trentennale». Immediate le ironie delle opposizioni: per Massimo Donadi (Idv) «con Bossi e Calderoli ce ne vorranno 300 di anni» e per Francesco Boccia (Pd) il ministro «certifica il fallimento del federalismo targato Pdl e Lega».

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

27-LUG-2011

Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 29

Il bilancio della Procura di Milano. Segnalazioni delle Entrate in ritardo

Allarme prescrizione per i reati tributari

Angelo Mincuzzi
MILANO

Il procuratore della Repubblica di Milano, Edmondo Bruti Liberati, lancia l'allarme sul rischio-prescrizione per i reati di corruzione e per quelli fiscali. Il numero dei procedimenti penali che non riescono ad arrivare a una sentenza definitiva è in costante crescita per effetto della legge ex Cirielli. «È un problema insoluto», afferma il capo delle procura milanese illustrando il bilancio dell'attività del suo ufficio dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2011. Una vera emergenza, se si considera che i reati legati alla criminalità economica hanno registrato tra il 2009 e il 2010 un boom. L'incremento dei procedimenti iscritti al modello 21 (nei confronti di persone note) avviati dal dipartimento coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco «è stato del 34,35%, con punte superiori al 400% per alcuni reati fiscali» e di quasi l'80% per quelli fallimentari. In totale i procedimenti in materia di criminalità economica sono saliti a 5.013 nel 2010 contro i 3.699 del 2009. Particolare preoccupazione desta l'aumento dell'evasione fiscale «sia perché la disciplina dei reati fiscali si è dimostrata del tutto inadeguata a contrastare l'evasione – si spiega nel rapporto – sia perché il grave ritardo (in media cinque-sei anni) con il quale l'agenzia delle Entrate trasmette le notizie di reato ha sostanzialmente "depenalizzato" tutti questi reati a causa della prescrizione».

La riforma del diritto fallimentare e la sua sostanziale "privatizzazione", inoltre, «sottraggono al controllo penalistico insidiose tipologie di condotte contro l'economia». In particolare è aumentato il fenomeno delle *bad company*, società vuote destinate a fallire nelle quali viene «allocato il capitale umano» mentre vengono salvate «società prive di capitale umano e piene di asset attivi (per lo più immobiliari) spesso finanziate dal sistema bancario con valutazioni meramente clientelari e gonfiate». Per i reati che riguardano società quotate, il documento sottolinea che «resta da approfondire il rapporto con la Consob, le cui segnalazioni sono state meno frequenti».

Quanto al dipartimento coordinato dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che si occupa dei reati contro la Pubblica amministrazione, si è rafforzata la collaborazione con la Corte dei conti e con organismi internazionali come l'Ocse e l'Olaf. Nell'ultimo anno è diminuito del 32,5% il numero delle intercettazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Avvenire | 27-LUG-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 11

Giustizia, scontro sulla «allunga-processi» Stop alla responsabilità civile dei giudici

Camera

Esce dalla "comunitaria" la norma sulle «violazioni manifeste del diritto» Pini (Lega): sarà riproposta

Senato

Opposizioni contro l'esame già oggi del contestato ddl sulle liste dei testimoni Schifani «mediatore»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Passa ancora una volta per la giustizia la linea di frizione tra maggioranza e opposizioni. Con una sorta di tira e molla che ha portato alla rissa al Senato, dove a far litigare gli schieramenti è la calendarizzazione del ddl ribattezzato dai detrattori "allunga-processi", che sarà discusso già da oggi, avendo l'aula respinto una richiesta di slittamento formalizzata dalle opposizioni. Mentre alla Camera viene messo il silenziatore a un'altra potenziale fonte di dissidi. Dalla legge comunitaria 2010 - approvata ieri e rimandata a Palazzo Madama - per decisione del comitato dei nove (il gruppo di parlamentari che "istruisce le pratiche" delle leggi) viene stralciata la norma sulla responsabilità civile di magistrati.

Sandro Gozi, capogruppo Pd in commissione Politiche dell'Ue, si dice quindi soddisfatto. «È un bene. Eravamo contrari nel merito, perché erano state presentate norme estranee alla legge comunitaria». La maggioranza, però, non rinuncia alla battaglia: «Sposteremo la norma sulla Comunitaria 2011», ha assicurato Pini. Per il momento, dunque, viene accantonato l'ampliamento della responsabilità dei giudici, compiuto stabilendo che dovessero rispondere di «ogni violazione manifesta» del diritto.

Se a Montecitorio i fuochi sono sopiti, divampa la polemica al Senato sulla calendarizzazione del cosiddetto "allunga-processi", che dovrebbe essere esaminato dall'aula al termine del voto sul decreto legge sulle missioni militari italiane all'estero, in corso in queste ore. Alla conclusione della capigruppo sono state le opposizioni a protestare per le scelte della maggioranza. «È inaccettabile – ha dichiarato la presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro – che nell'ultima settimana di lavoro il Senato debba occuparsi di un provvedimento svuotato che ha un titolo finto e nel quale sono stati inseriti due emendamenti della maggioranza, uno dei quali prevede che il giudice non possa ridurre le liste testimoniali della difesa, in modo che il processo possa andare avanti tutto il tempo necessario per arrivare alla prescrizione breve». Di parere opposto è Maurizio Gasparri: «Il testo che va in aula – ricorda il capogruppo del Pdl – è stato approvato tre mesi fa in commissione Giustizia e senza particolari polemiche. Quindi ci sembra corretto che sia stato inserito in calendario. Non capisco le ragioni della protesta dell'opposizione». Durissimo il giudizio di Felice Belisario: «La maggioranza a testa bassa ci ha ripresentato il testo sul "processo-lungo", ovvero la norma che affranca il premier dalle imputazioni del processo Ruby. È una vergogna. Il Parlamento continua a essere sequestrato a uso e consumo del presidente del Consiglio», dissente il capogruppo dell'Idv. Il collega dell'Udc Gianpiero D'Alia contesta la concomitanza tra questa delicata questione di giustizia e l'altrettanto cruciale e accesamente discussa vicenda del decreto rimpatri. «Abbiamo chiesto tempi congrui e sollevato la questione di inammissibilità del testo ammazza-processi, perché dal passaggio dalla commissione Giustizia all'aula il provvedimento è stato totalmente stravolto», aggiunge. Posizioni ribadite in aula, con al richiesta da parte delle opposizioni di far tornare il testo in commissione, con il presidente del Senato Renato Schifani che ha rassicurato l'opposizione, garantendo la propria «mediazione» sul testo che ha scatenato le ire della minoranza parlamentare. Per far si che «i lavori e i provvedimenti delicati che ci attendono con attenzione e cautela per non disperdere quel clima che ci ha portato ad approvare rapidamente la manovra».

Ministeri, stop del Colle alle sedi decentrate a Nord

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-LUG-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

LA POLEMICA

Norma allunga-processi, il Pdl accelera

Il testo subito in aula al Senato, insorge l'opposizione: un'altra legge ad personam

Schifani prova a mediare con i democrat

ROMA – È di nuovo tensione in Parlamento sui temi della giustizia con la maggioranza decisa a portare a casa, prima della pausa estiva, l'approvazione del cosiddetto allunga processi al Senato. Deciso, invece, il rinvio della responsabilità civile dei giudici: la norma, che era stata inserita nella legge comunitaria dal relatore leghista Gianluca Pini, è stata stralciata per essere reinserita nella Comunitaria 2011 da presentare a settembre. Una marcia indietro della maggioranza che non basta però a rasserenare gli animi dell'opposizione che insorge per la calendarizzazione al Senato del provvedimento che, originariamente, prevedeva l'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo. Ma che ora è stato emendato con due nuove previsioni: il divieto di riduzione delle liste testimoniali da parte del giudice e la non utilizzabilità, ai fini della prova, del fatto accertato in altro procedimento con sentenza passata in giudicato. Insomma, norme che portano ad un allungamento dei processi incompatibile con le misure sulla prescrizione breve. E che indignano l'opposizione.

Così «si incendia il Parlamento» denuncia la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, che stigmatizza la «protervia» della maggioranza «dopo che l'opposizione ha dimostrato un grande senso di responsabilità approvando in tre giorni la manovra».

Il braccio di ferro sull'allunga processi arriva infatti con la scelta di calendarizzare il provvedimento già per ogg: una decisione presa all'unanimità la settimana scorsa dalla conferenza dei capigruppo, fa notare Maurizio Gasparri che sottolinea anche come il ddl sia stato approvato in Commissione «tre mesi fa senza polemiche». Ma il fatto politico resta e lo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, ne prende atto proponendosi come mediatore per trovare una soluzione. «I lavori e i provvedimenti delicati che ci attendono richiedono attenzione e cautela per non disperdere quel clima che ci ha portato ad approvare rapidamente la manovra» annuncia in Aula il presidente che, dopo aver «preso atto del dissenso dell'opposizione sul calendario già approvato», ha stabilito comunque di andare avanti, «fermo restando che la Presidenza si riserva di assumere iniziative coinvolgendo i capigruppo per la prosecuzione dei lavori». Una disponibilità che tuttavia scema in serata quando l'Aula respinge con i voti della maggioranza la richiesta del Pd di rinviare l'esame in coda ai lavori prima della pausa estiva e che, quindi, resta incardinato nella seduta di oggi. Una bocciatura, taglia corto la Finocchiaro, che è «l'ennesima dimostrazione che la Lega continua a votare per salvare Silvio Berlusconi dai suoi guai giudiziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-LUG-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 7

L'accusa in un documento dell'Antitrust. Su 120 incarichi complessivi 91 erano irregolari

Ecco il governo degli incompatibili

Su 66 membri ben 34 siedevano in enti o società commerciali

DI STEFANO SANSONETTI

Incompatibilità diffuse, che hanno riguardato più della metà dei componenti dell'attuale governo guidato da **Silvio Berlusconi**. Tanto per dare qualche numero, su 66 membri del governo, fino a poco tempo fa ben 34 rivestivano in enti o società commerciali incarichi del tutto incompatibili con l'attività di governo. E questo secondo i dettami della legge sul conflitto d'interessi, ovvero le n.215 del 2004. Di più. L'Autorità Antitrust, deputata a vigilare su situazioni di questo tipo, fino a qualche mese fa, su 120 situazioni esaminate tra poltrone e strapuntini vari, ha rilevato incompatibilità in 91 casi. Del resto la legge parla chiaro: il titolare di cariche di governo non può, tra le altre cose, «ricoprire cariche, o uffici, o svolgere altre funzioni comunque denominate ovvero esercitare compiti di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale».

Insomma, proprio in virtù di queste prescrizioni, la situazione non appare molto incoraggiante. I dettagli sono contenuti nell'ultimissima relazione semestrale dell'Authority guidata da **Antonio Catricalà**. Trattandosi di verificare lo stato di applicazione di una legge sul conflitto d'interessi, i tecnici della struttura non hanno potuto non trattare il caso più discusso, quello naturalmente in cui si trova il presidente del consiglio. È stato in particolare ricordato il percorso dei provvedimenti governativi che hanno rinviato più volte la scadenza del divieto di incroci tra il settore della stampa e quello televisivo. Un tragitto che, a un certo punto, attribuiva alla discrezionalità di un atto del presidente del consiglio l'ulteriore proroga della durata del divieto. Ora, scrive l'Authority, visti gli interessi di Berlusconi nel settore, la struttura non ha potuto fare a meno di far pervenire segnalazioni ad hoc a palazzo Chigi. Dopodiché, ricordano gli uomini di Catricalà, la disciplina è ancora una volta cambiata a seguito del decreto legge 34 del 2011. Si è verificato se Berlusconi avesse partecipato alla seduta del relativo consiglio dei ministri e, appurato che nel momento clou si era allontanato, l'Autorità ha deciso di mollare la presa.

Detto questo, però, la situazione non è certo rosea per il resto del governo. L'Antitrust cita i casi del sottosegretario alla semplificazione normativa, **Francesco Belsito**, che risultava vicepresidente di Fincantieri, consigliere della Finanziaria ligure per lo sviluppo economico spa e amministratore unico di Effebi Group srl. Tutti incarichi che il sottosegretario ha dovuto abbandonare o dai quali ha dovuto sospendersi. Nel documento poi si fa riferimento al caso del sottosegretario agli esteri **Vincenzo Scotti**, allora presidente della Ali-Agenzia per il lavoro spa e consigliere di amministrazione della Link Academy-European academy of dramatic art. Anche qui, dopo una primi timida protesta, con la quale Scotti ha tentato di dimostrare che alcuni incarichi erano solo onorari, la vicenda si è conclusa con l'abbandono di tutte le poltrone.

Ma a suscitare un certo allarme sono anche i dati relativi ai familiari dei componenti del governo. Eh sì, perché le incompatibilità devono essere valutate anche in riferimento ad essi. La legge, infatti, ravvisa gli estremi del conflitto di interessi quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di atti che hanno un'incidenza anche sul patrimonio di un coniuge o di un parente entro il secondo grado. Naturalmente l'Antitrust può effettuare i suoi controlli soltanto se gli stessi familiari collaborano. Peccato che questo non avvenga nella misura necessaria. Su 317 parenti interessati, infatti, sono pervenute soltanto 201 dichiarazioni. Il resto manca e purtroppo, è costretta ad ammettere l'Authority in un passaggio, non ci sono strumenti per esigere l'invio di tutte le posizioni.

© Riproduzione riservata

Antonio Catricalà

Quotidiano Milano
MF
27-LUG-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini
da pag. 7

ENPAM

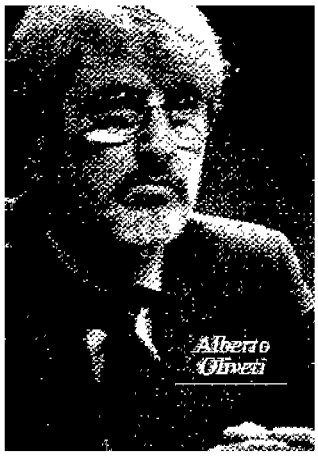
La Cassa dei medici mette in vendita case per 800 mln

(Leone a pag. 7)

IN VENDITA APPARTAMENTI A PER CIRCA 800 MLN A ROMA. GLI UFFICI POTREBBERO FINIRE IN UN FONDO

L'Enpam apre il dossier immobili

Il piano, già approvato, andrà avanti nonostante le nuove norme in Finanziaria
Vicino l'addio del presidente Parodi



DI LUISA LEONE

Mentre a tenere banco nel mondo delle casse professionali sono i nuovi controlli imposti dal governo, l'Enpam va avanti con i suoi progetti di valorizzazione degli asset immobiliari. Le norme contenute nell'ultima Finanziaria, oltre a sottoporre al controllo della Covip anche gli enti previdenziali dei professionisti, prevedono anche nuovi parametri cui dovranno conformarsi i loro investimenti finanziari. Una novità che, nelle more dell'emanazione di questi criteri, di fatto blocca l'operatività delle casse in campo finanziario. Così, forte di un piano già approvato, l'ente previdenziale dei medici si appresta ad agire almeno nel settore immobiliare. I primi passi saranno una serie di dismissioni nel comparto residenziale: edifici che in bilancio sono iscritti a un valore di circa 800 milioni, per la maggior situati a Roma. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* le trattative con i rappresentanti degli inquilini sarebbero già partite e l'idea sarebbe di dismettere tutte le proprietà residenziali, per concentrarsi su negozi e uffici. D'altronde l'Enpam ha già affidato all'esterno la gestione degli alberghi in portafoglio, di cui oggi ha solo l'usufrutto, e si sta sempre più orientando (l'ultima mossa è stato l'acquisto del fondo Q3 da Galotti) verso lo strumento del fondo immobiliare, vantaggioso dal punto di vista fiscale. Anche per questo, in futuro gli immobili a uso commerciale oggi in portafoglio all'Enpam (del valore complessivo di circa 1 miliardo, situati soprattutto a Milano) potrebbero finire in un fondo, di cui alcune quote potrebbero essere poi vendute. Intanto, la gestione degli edifici di proprietà è stata riportata all'interno e affidata a Enpam Real Estate, che si occuperà anche delle trattative per la compravendita degli immobili.

In parallelo continua all'interno della Fondazione il lavoro per portare a galla eventuali irregolarità nella gestione degli investimenti finanziari degli anni passati. Gestione che, con l'acquisto di strumenti speculativi come i cdo, ha causato perdite potenziali che potrebbero arrivare anche a un miliardo di euro. Così, dopo aver dato il via libera a un nuovo sistema per la selezione e il controllo degli investimenti, studiato per l'Enpam da Mario Monti (in veste di consulente di Goldman Sachs), l'ente ha affidato al nuovo responsabile del controllo interno il compito di avviare una verifica anche sul passato, oltre a monitorare il presente. E si tratta del presidente della Corte dei conti del Veneto, Angelo Buscema, che sta lavorando a questa verifica con un team dedicato. Tutto per dissipare i dubbi sulla volontà di perseguire eventuali responsabili di irregolarità. Intanto, è in preparazione la successione ai vertici. Il presidente Eolo Parodi, il cui mandato è stato rinnovato la scorsa estate, dopo molti anni passati al timone, mediterebbe di anticipare l'uscita. A succedergli dovrebbe essere il vice presidente Alberto Oliveti. (riproduzione riservata)

L'Enpam apre il dossier immobili

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-LUG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il caso

Troppe mail in ufficio torna la chat aziendale

Email, troppe e invadenti in ufficio sbarca la chat per parlare coi colleghi

Distrae meno ed è più rapida: "Meglio della posta elettronica"

Una azienda su cinque ha installato servizi di messaggeria istantanea interna

Obiettivo: evitare che i dipendenti usino gli account privati e gli altri social network

FABIO TONACCI

IL TELEFONO l'ha già seppellito. Le lettere cartacee, le ha incenerite. Adesso la chat aziendale punta all'obiettivo grosso: strappare alle email il ruolo di strumento più veloce, economico e diffuso per comunicare in ufficio. Impresa non facile, se si considera che nei cinque paesi più ricchi d'Europa vengono scambiate 3,6 miliardi di e-mail al giorno, 560 milioni solo in Italia.

IL SERVIZIO di messaggeria istantanea interno è sicuramente più immediato e interattivo. Si va diretti al punto, non si perde tempo in convenevoli, è interazione immediata e senza filtri, come quella necessaria tra due colleghi che devono fissare una riunione, decidere un progetto o stabilire un orario. Ma alle aziende risolve anche un altro problema, più legato alla produttività. Si riducono drasticamente le distrazioni e i fraintendimenti tra i dipendenti. E per questo una su cinque in Italia ha tagliato la vecchia email installando chat interne.

In media ogni utente, quindi ogni dipendente, utilizza due caselle private, oltre a quella aziendale. Spende circa un'ora al giorno per leggere le lettere, rispondere ai messaggi, cancellare tonnellate di mail spazzatura. In ufficio si apre la posta di lavoro per controllare le comunicazioni dei colleghi e si finisce a scartabellare virtualmente tra 31 mail, che sono quelle che un utente riceve mediamente ogni giorno e alle quali quasi sempre risponde. La metà delle lettere digitali riguarda questioni di lavoro, certo. Ma il resto sono potenziali disattenzioni lavorative: da lettere di news e informazione (34%), a quelle che trattano di viaggi (20%), l'arte (18%), lo sport e la cucina (13 %). Con la chat aziendale, il tempo perso si riduce al minimo, perché la comunicazione viene incanalata tutta lì. Non ci sono scuse per controllare le caselle di posta private o svagarsi su altri social network.

È anche per questo che il 20 per cento delle ditte italiane, secondo una ricerca di Manageritalia, ha creato reti interne di messaggeria istantanea, ad uso esclusivo dei propri lavoratori. Niente Facebook, Linkedin, Messenger e compagnia. Per i guru del web come Google Italia, Microsoft, Cisco è quasi una filosofia di vita, "chatto ergo sum". I dipendenti possono stare sempre connessi e comunicare anche da casa, grazie agli smartphone. Google ha attivato servizi di videochat istantanea. E sono nate community interne, veri e propri social network aziendali. «Si scambiano idee, suggerimenti, ma anche foto e video - dice Enrico Pedretti, capo marketing di Manageritalia - è il modo migliore di fare "team building", di rafforzare cioè la coesione tra i lavoratori e il legame con l'azienda. Le chat interne e le community diventano fondamentali quando due o più persone devono lavorare allo stesso progetto e si trovano in stanze diverse, se non in città diverse. Con le email spesso, su questioni complicate, si creano incomprensioni e dubbi, che si chiarificano solo mandando altre email. Insomma si perde tempo».

E il rischio che uno scambio di lavoro via chat si trasformi in una chiacchierata da bar? «I fannulloni ci sono sempre stati - risponde Pedretti - c'erano prima delle email e delle chat e ci saranno poi. Le aziende che scelgono il servizio di messaggeria istantanea interna, per tagliare o ridurre l'uso delle caselle di posta esterne, fanno firmare delle policy ai dipendenti e quindi, come con la posta aziendale, hanno il diritto di fare dei controlli». L'età della pensione della posta elettronica, però è ancora lontana. Nata nel 1972, è entrata a far parte delle nostre vite nella seconda metà degli anni Novanta. «Rispetto alla chat mantiene un tono più formale che spesso in azienda è ancora richiesto - osserva Alessandra Ceccarelli, vicedirettore di Federmanager - oltretutto è ancora indispensabile per mandare messaggi riservati, newsletter e file allegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

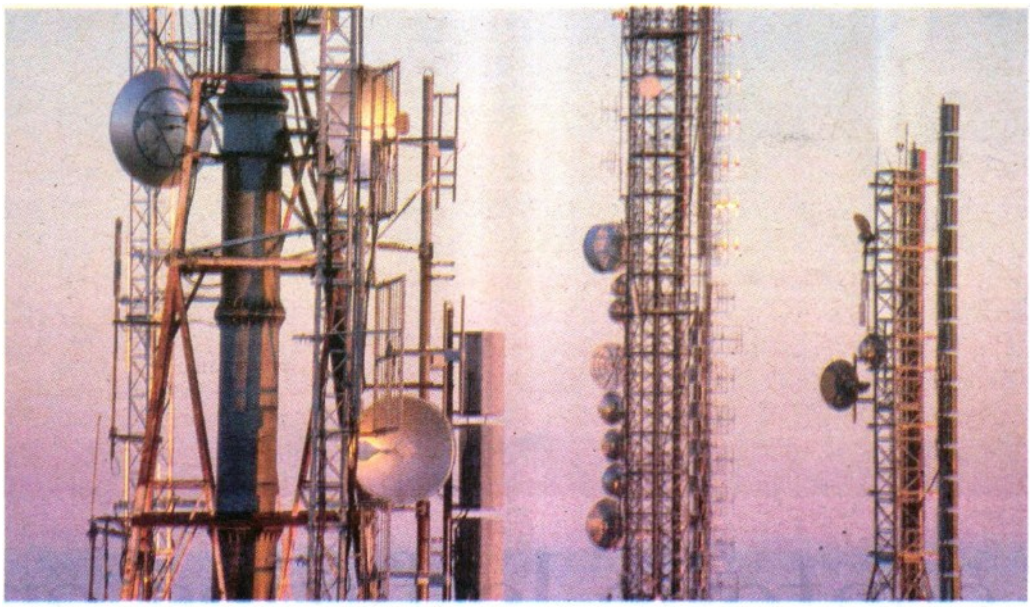
Quotidiano Torino **LA STAMPA** 27-LUG-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 32

IN BALLO ANCHE GLI SPAZI OCCUPATI DALLE TV LOCALI, CHE PERÒ NON ACCETTANO LA COMPENSAZIONE STABILITA DAL GOVERNO

Banda ultralarga, le frequenze all'asta

Pronte le domande di Telecom, Vodafone, Wind e 3. C'è l'incognita Poste Mobile



Al via la gara sulle frequenze per la banda ultralarga mobile

C'è tempo tutto agosto per elaborare le offerte, a settembre ci saranno i risultati

Difficile l'assegnazione di tutti i lotti: introiti possibili fino a 3,1 miliardi

2,4 miliardi l'incasso atteso

Il governo prevede di portare nelle casse dello Stato la bellezza di 2,4 miliardi di euro, anche se com'è ovvio - trattandosi di un'asta - non c'è certezza sulla cifra che sarà spuntata. Tutti i big sono scesi in pista per assicurarsi uno spazio nel 4G

FRANCESCO SPINI
MILANO

La corsa alla banda ultralarga mobile del futuro comincia oggi. E precisamente a mezzogiorno, quando scadranno i termini di presentazione delle domande per prendere parte alla gara'asta sulle frequenze frutto del passaggio delle tv al digitale terrestre e, in parte, liberate dalla Difesa. Saranno quelle su cui, nei prossimi anni, correranno i 100 megabit al secondo che la nuova tecnologia mobile, la Lte, promette ai navigatori con chiavetta e smartphone di ultima generazione. E che, in generale, fronteggeranno il continuo aumento della «fame» di banda larga. In lizza per avere delle porzioni di spettro ci saranno i maggiori operatori di telefonia mobile. Vodafone ha già presentato la domanda al ministero dello Sviluppo economico, Telecom e Wind lo faranno oggi. Qualche incertezza c'era su 3 Italia, che ha invece deciso di partecipare.

Entro quattro giorni dalla presentazione delle domande il ministero comunicherà i nomi degli ammessi. E questi avranno tempo fino al 29 agosto per elaborare le offerte. L'attesa si concentra però sui possibili outsider. Tra i nomi circolati nelle ultime settimane c'è quello di Poste Mobile, l'operatore virtuale delle Poste. Ma dal quartier generale romano non trapela nulla circa le intenzione relativamente al dossier frequenze e alcune indiscrezioni, ieri sera, puntavano a chiamare fuori il gruppo guidato da Massimo Sarmi. Si vedrà. Anche qualche piccola società specializzata nelle connessioni a banda larga, come AriaDsl, secondo fonti interne, fino all'ultimo valuterà l'opportunità di partecipare per lotti minori. Difficile, ma non escluso, che qualche operatore estero decida di cogliere l'occasione per entrare sul mercato.

Dal numero dei partecipanti dipenderà l'esito della gara in termini di entrate per le casse dello Stato. Se tutti i 23 lotti fossero assegnati l'incasso potrebbe arrivare a 3,1 miliardi. E la cifra potrebbe essere alta nel caso di rilanci competitivi. Comunque, nella legge di Stabilità il governo prevede di ricevere 2,4 miliardi. Un auspicio, non una certezza. Sulla carta, a prima vista, i lotti più appetibili sono i sei da 800 Megahertz, che a parità di siti permettono la diffusione maggiore. Ma sono pure le frequenze per lo più occupate dalle tv locali che non si accontentano della compensazione fissata nel 10% degli introiti d'asta. Il governo nella manovra ha inserito regole più severe per rendere certo l'utilizzo della nuova banda: dall'intervento della polizia postale per lo spegnimento del segnale all'impossibilità di ricorrere alla giustizia amministrativa. Sarà più facile avere le altre frequenze, oggi in uso ai militari, come la 2000, la 2600 (utile per la banda larga in città) e la 1800 (che estende la copertura

Umts). In palio ci sono 255 Megahertz, l'operazione più grande realizzata nel Paese nel settore. L'asta si terrà tra il 31 agosto e il primo settembre. Le frequenze saranno assegnate alla fine dello stesso mese e, secondo la legge, dovranno essere liberate dagli attuali utenti entro il 30 giugno del 2012, per essere messe a disposizione degli operatori di telefonia mobile dal primo gennaio 2013.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 27-LUG-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 3

Le tensioni sui mercati. Obama minaccia il veto sul piano repubblicano anti-default - Borse in altalena, recuperano i bancari italiani

L'asta BoT tiene ma tassi in rialzo

Buona domanda per i CTz con rendimenti ai massimi - Male l'emissione spagnola

Il Tesoro ha collocato 9 miliardi di BoT semestrali e CTz biennali, ma la buona domanda degli investitori ha comportato un costo elevato per lo Stato: i tassi dei BoT sono balzati al 2,269%, record da novembre 2008, quelli dei CTz al 4,038%. In Spagna è andata peggio, con il collocamento di titoli a tre e sei mesi per un importo inferiore al tetto e a tassi comunque in rialzo. Borse contrastate (Milano +0,3%, New York -0,4%) di fronte al persistente stallo sul debito Usa: Barack Obama ha minacciato il veto sul piano repubblicano e in un discorso al Paese ha chiesto agli americani di fare pressione sui deputati da loro eletti perché il Congresso approvi un accordo che eviti il default del 2 agosto.

Servizi ▸ pagine 2-7

La richiesta. Dopo la cancellazione dei BTp prenotati 13 miliardi contro i 9 offerti

Letras spagnole. Piazzati titoli a breve per 3 miliardi con rendimenti all'1,8-2,5%

BoT e CTz per 9 miliardi, tassi alti

Bene la domanda ma i rendimenti salgono: 2,269% per i semestrali, 4,038% per i biennali

Isabella Bufacchi
ROMA

Le aste dei BoT a sei mesi e dei CTz a due anni, in offerta per 9 miliardi in tutto, e delle Letras spagnole in vendita fino a 3 miliardi hanno fotografato ieri lo stato d'animo contrastato di un mercato provato, confuso e smarrito dall'evoluzione della crisi del debito sovrano mondiale: l'Europa che stancamente si avvicina al primo default sovrano nell'Eurozona e gli Stati Uniti che stanno mettendo in pericolo il rating "AAA", la più solida tripla "A" del mondo. In questo contesto, complicato dagli scambi rarefatti tipici dei mesi estivi, il rischio-Italia ha mantenuto in asta saldamente la presa sui suoi investitori tradizionali sul breve termine, come le tesorerie delle banche italiane e straniere, i money market fund e le banche centrali che hanno alimentato una domanda complessiva risultata superiore ai 13 miliardi, aiutata anche dalla cancellazione dell'asta di metà agosto e dal ritorno dei risparmiatori acquirenti più che in passato.

Il Tesoro però ha dovuto pagare caro il prezzo della turbolenza greca e di una più generale disaffezione degli operatori nei confronti degli stati con alto debito pubblico e bassa crescita: BoT e CTz sono stati collocati con rendimenti in rialzo, rispettivamente al 2,269% e 4,038% equivalenti a 28 e 81 centesimi in più rispetto a giugno. Tiepida la domanda per le Letras a tre e sei mesi, vendute per complessivi 2,9 miliardi (sotto il tetto massimo della forchetta di 3 miliardi già ridotta dai 3,5 previsti) a tassi schizzati all'insù da giugno: l'1,899% dei titoli trimestrali, contro l'1,568% (+0,32) e il 2,519% dei semestrali contro l'1,776% (+0,74).

L'appuntamento dell'asta italiana era atteso come un banco di prova della stabilità complessiva dell'eurozona ed è stato utilizzato dai traders per misurare il livello di gradimento degli ultimi interventi affinati dai capi di Stato e di Governo europei per risolvere la crisi della Grecia e bloccare il rischio-contagio. Il fatto che i BoT siano stati collocati a un rendimento tornato sui livelli di oltre 2 anni fa (bisogna risalire al novembre 2008 per trovare un tasso più alto al 2,47%) ha confermato il nervosismo che si respira di questi tempi sul mercato dei titoli di Stato dell'eurozona periferica e semiperiferica. Ha deluso sull'Italia anche il rapporto tra domanda e offerta dei BoT di 1,56 volte: ne sono stati collocati per 7,5 miliardi contro gli 11,7 richiesti. In giugno all'ultima asta dei semestrali questo rapporto era stato di 1,72 volte, è stato fatto notare, anche se dall'inizio dell'anno è oscillato tra un picco di 1,82 volte e 1,43 volte. Il rapporto di copertura di luglio è dunque modesto, ma non ansiogeno. E non confrontabile con il rapporto delle Letras spagnole collocate per importi molto inferiori.

La sostenuta volatilità dei prezzi e gli sbalzi umorali del mercato si sono riflessi anche sul secondario, con lo spread tra BTp e Bund che si è allargato dopo l'asta fino a 298 centesimi, per chiudere più stretto a 290. La Spagna è stata altalenante: il rendimento dei Bonos decennali è tornato al 6,07% ma ha chiuso al 5,97 per cento. La curva a due anni italiana resta su valori molto alti, ancora ieri al 4% come nell'asta dei CTz. E domani il Tesoro torna di scena con BTp a 3 e 10 anni e CcT indicizzati all'Euribor per un massimo di 8,5 miliardi. «L'Italia non è a rischio default e i titoli di Stato italiani sono a prezzi stracciati e anomali», ha sintetizzato il Crédit Suisse, incoraggiando i suoi clienti a comprare titoli domestici italiani.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

27-LUG-2011

Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 3

FORTE RIALZO

2,269%

Rendimento lordo BoT

I Buoni semestrali sono stati assegnati ieri a un rendimento medio ponderato del 2,269% contro un rendimento massimo del 2,95 per cento. Il rendimento per i risparmiatori, al netto delle commissioni massime e della ritenuta del 12,50%, è stato dell'1,58% tanto da attrarre una domanda in aumento degli investitori privati

4,038%

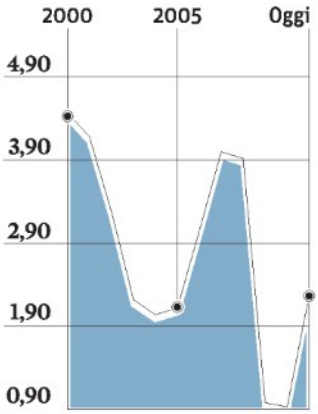
Rendimento lordo CTz

I Certificati zero coupon sono stati venduti al rendimento lordo del 4,038%, registrando un grande salto all'insù (+0,81,9%) rispetto all'asta di giugno. Il rendimento netto è stato del 3,66 per cento. I titoli italiani con durata a due e cinque anni sono stati colpiti duramente dalle turbolenze scatenate dalla crisi greca. la Germania si finanzia a due anni al tasso dell'1,33%, ben al di sotto del saggio guida dell'1,5% della Bce.

Rendimenti e composizione del debito

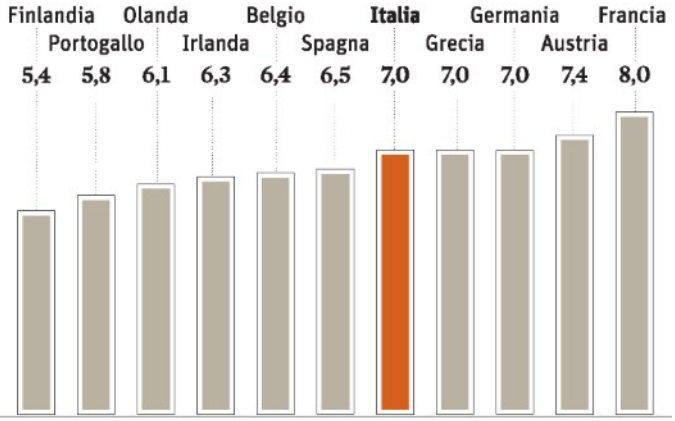
BOT A SEI MESI

I rendimenti medi



CON DURATE PIÙ LUNGHE IL COSTO DEL DEBITO SI RIDUCE

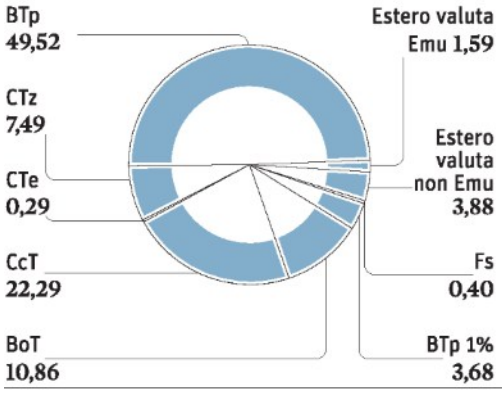
Durata media in anni



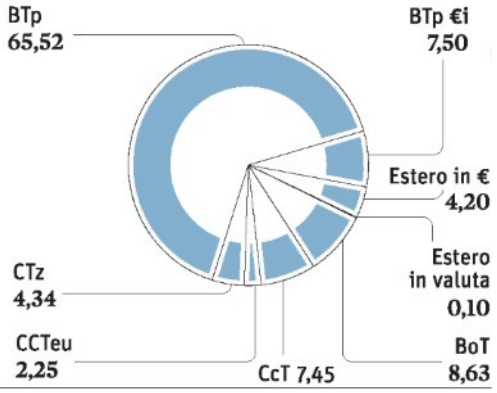
Fonte: Bloomberg, Morgan Stanley Research

LA CRESCITA DEI BTP NELLA TORTA DEL DEBITO

Titoli in circolazione nel 1999. Dati in %



Titoli in circolazione nel 2011. Dati in %



Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
27-LUG-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gianni Gambarotta da pag. 2

Adesso i Bot stracciano i fondi comuni

I buoni del Tesoro toccano un nuovo record. Con i tassi saliti alle stelle, investire in titoli di Stato rende di più che affidare i propri soldi ai gestori. Uno studio di Mediobanca boccia le Sgr, che danno performance insoddisfacenti scese vicine allo zero nel 2011

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 2

L'INDAGINE PIAZZETTA CUCCIA METTE NEL MIRINO I RISPARMI DEGLI ITALIANI

Bot people alla riscossa, fondi ko

Ieri nuovo record per i buoni del Tesoro. Investire in titoli di Stato rende di più che affidare i propri soldi ai gestori Uno studio di Mediobanca boccia le Sgr, che danno performance insoddisfacenti scese vicine allo zero nel 2011

BOND VERSUS FONDI ITALIANI
Elaborazione F&M su dati dell'ufficio studi di Mediobanca

	Nel 2010	Ultimi 5 anni (2005-2010)		Ultimi 10 anni (2000-2010)		Dalla nascita - 27 anni (1984-2010)	
	%	Var. %	% media annua	Var. %	% media annua	Var. % assoluta	% media annua
Tutti i Fondi	**2,4**	**5,2**	1	**3,4**	**0,3**	**359,3**	**5,8**
Bot a 12 mesi	0,9	12,8	2,4	28,5	2,5	445,3	6,6
Differenza	**1,5**	**-7,6**	**-1,4**	**-25,1**	**-2,2**	**-86**	**-0,8**

CARLOTTA SCOZZARI

I Bot fanno boom e battono di gran lunga anche i rendimenti dei fondi comuni. Mentre l'asta di ieri ha registrato tassi ai massimi dal novembre del 2008 per i buoni semestrali, l'ufficio studi di Mediobanca stima una performance nulla per i fondi italiani nei primi sei mesi del 2011. E gli esperti di Piazzetta Cuccia, nella ventesima edizione dell'indagine - pubblicata ieri - su fondi e Sicav italiani, dal 1984 al 2010, non fanno che fornire un'argomentazione in più ai risparmiatori italiani, affezionati a tal punto alle obbligazioni statali di breve da essersi guadagnati negli anni il soprannome di «Bot people»: i bond, in un orizzonte di medio-lungo periodo, hanno sempre la meglio sui prodotti del risparmio gestito. Intanto, come detto, in occasione dell'asta del Tesoro di ieri mattina, a fronte di una richiesta pari a 11,7 miliardi, sono stati assegnati 7,5 miliardi di Bot semestrali, con un rendimento medio ponderato lordo pari al 2,269%, livello record dal novembre del 2008. Quanto alla performance dei fondi del Belpaese, come sottolineano gli esperti di Mediobanca nello studio, che ha passato in rassegna in totale 1.003 prodotti di diritto italiano, è ancora «insoddisfacente». «Chi avesse investito in tutti i fondi italiani negli ultimi 27 anni - ragionano gli analisti - avrebbe subìto, rispetto a un impiego annuale in Bot a 12 mesi, una perdita in conto capitale vicina al 90 per cento. Sulla base del tasso *risk free*, il frutto dei fondi aperti mette in evidenza una distruzione di valore pari a oltre 130 miliardi di euro nell'ultimo decennio». Stando ai dati forniti dagli economisti di Piazzetta Cuccia, sebbene nel 2010 l'industria italiana del risparmio gestito abbia messo a segno un rendimento al netto di imposte pari al 2,4% contro il +0,9% dei Bot a 12 mesi, considerando periodi di tempo più lunghi non sembra esserci storia. Dal 2005 al 2010, infatti, i Titoli di Stato hanno battuto l'asset management con un +12,8% complessivo (+2,4% la media annua) rispetto a un +5,2% (+1% la media annua), mentre il differenziale si amplia ulteriormente in un'ottica decennale, con le obbligazioni a +28,5% (+2,5% la media annua) e i fondi ad appena +3,4% (+0,3% la media annua). Il risultato è analogo anche se si prende in esame il periodo dell'intera ricerca, ossia dal 1984 al 2010: al +359,3% dei fondi comuni (+5,8% la media annua) si contrappone il +445,3% dei Bot a 12 mesi (+6,6% la media annua). Quanto all'anno in corso, gli esperti di Piazzetta Cuccia, sulla base dei dati disponibili, calcolano che i fondi aperti italiani abbiano archiviato i primi sei mesi con una performance nulla. Limitando l'analisi ai soli prodotti azionari, il rendimento nel 2010 è stato a doppia cifra, pari al 10 per cento. In altri termini, la metà della performance delle Borse internazionali (+20,5% l'andamento dell'indice mondiale Msci World in euro) ma meglio di quella - negativa per il 6,5% - di Piazza Affari. Un divario che, di nuovo, si allarga

considerevolmente prendendo come riferimento orizzonti temporali più lunghi: basti pensare che, complessivamente, dal 1989 al 2010, i fondi azionari hanno guadagnato il 74,1% (+2,7% la media annua) contro il +266,3% (+6,4% la media annua) delle Borse internazionali e il +137% (+4,2% la media annua) del listino nostrano. Anche in questo caso, dunque, i prodotti del risparmio gestito, nel lungo termine, appaiono perdenti, non riuscendo a battere il *benchmark* di riferimento. Non solo: l'asset management si trova a soccombere anche dinanzi alla rivalutazione del Tfr. Fatto 100 l'anno 2000, infatti, i prodotti negoziali hanno chiuso il 2010 con un rendimento cumulato del 14%, meno della metà della rivalutazione pari al 30,1% messa a segno dal Tfr.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
27-LUG-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 13

Parla il direttore del Fondo monetario

Lagarde promuove la manovra: riuscirete a evitare il contagio

Mastrobuoni, Mastrolilli, Molinari e Zatterin PAG. 12-13

"L'Italia è promossa Con la manovra eviterà il contagio"

Lagarde: il Fmi starebbe meglio con più risorse

Le frasi chiave

L'integrazione Ue
Sono sicura che l'Europa vada verso un'integrazione economica forte

L'indebitamento in Usa
Gli Stati Uniti devono alzare il tetto del debito per evitare il default

L'EUROZONA
«Deve applicare in fretta il nuovo piano per salvare la Grecia»

Colloquio

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia ha fatto molto per prevenire il contagio della crisi greca, e ha gli strumenti per evitarla». Christine Lagarde, direttore del Fondo Monetario Internazionale da ventidue giorni, promuove la manovra appena varata a Roma. Nello stesso tempo sollecita gli Usa a risolvere subito lo stallo politico sulla crisi del debito, e spinge l'eurozona ad applicare in fretta il piano per salvare la Grecia.

Lo scenario è quello prestigioso del Council on Foreign Relations. In questa città si è consumato il dramma del suo predecessore Dominique Strauss-Kahn, e Lagarde, tacchi alti sotto un elegante tailleur grigio, non evita la curiosità di chi vuole sapere come si senta una donna ad entrare nel Fondo adesso: «Bene, ho ricevuto un'accoglienza molto calorosa. Ho lavorato in ambienti assai più dominati dai maschi di questo. Quando ero avvocato alla Baker & McKenzie, le donne partner erano il 9%: all'Fmi la presenza femminile tocca il 40%». Lagarde è sul palco, e risponde alle domande.

L'orologio ticchetta per la Grecia, e i mercati non sembrano convinti della soluzione. «I mercati sono sempre in trepidazione. Mercoledì e giovedì c'era molta attesa per l'accordo e la reazione è stata positiva, venerdì è arrivato lo stop, lunedì gli operatori si sono parlati e sono arrivati alla conclusione che la Grecia ce la fa, ma forse no. La verità è che io c'ero un anno fa, quando fu approvato il primo salvataggio. Questo è diverso e più complesso e richiede tanto lavoro, ma offre una soluzione. Risponde al problema della liquidità, della riduzione del debito, della flessibilità del fondo di stabilità, e coinvolge anche i privati. Ma la novità fondamentale, capace di cambiare l'intera struttura dell'euro, è che i membri si sono impegnati a sostenere i paesi in difficoltà fino a quando riusciranno a tornare sui mercati, se rispettano i piani. È vero che l'orologio continua a ticchettare, ma lo fa per l'implementazione del piano che deve essere rapida per impedire alle turbolenze di riaffacciarsi, non per la ricerca della soluzione». Ma la crisi può anche essere un'opportunità per l'Europa, facendo nascere l'integrazione politica. «Nella governance economica c'era un vuoto - spiega

Quotidiano Torino
LA STAMPA
27-LUG-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 13

Lagarde - e i membri hanno detto che vogliono andare oltre. Non sono sicura che si vada verso l'integrazione politica, la politica resta un fatto locale, ma verso quella economica sì». Parlando poi dell'America la numero uno del Fmi osserva «negli Usa l'orologio ticchetta ancora più veloce, perché i tempi sono stretti e la soluzione manca ancora. Non voglio entrare nei vari piani proposti, però bisogna risolvere lo stallo politico. Gli Stati Uniti devono alzare il tetto del debito ed evitare il default, perché sarebbe un evento molto serio non solo per la loro economia. Poi sarà necessario affrontare il problema del debito, che richiede consolidamenti nel medio e nel lungo termine».

Dal palco ci si domanda se il Fondo ha le risorse per affrontare le crisi. «Tre anni fa - risponde la Lagarde - sembrava un'istituzione marginale ora è tornata al centro. Abbiamo tutte le risorse necessarie? Sì e no. Staremmo meglio con più risorse». La sala applaude. Lagarde si avvia all'uscita, e nel corridoio che porta sulla Sessantottesima strada, parla del contagio di Italia e Spagna: «Sono due paesi che hanno tutti gli strumenti per evitarlo. E l'Italia con la manovra ha fatto molto, molto, per evitare di essere trascinata nella crisi».

Quotidiano Milano MF 27-LUG-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 5

Bini Smaghi, Ue troppo lenta sulla crisi di Atene

(Liesman a pag. 5)

BINI SMAGHI (BCE): ORA BISOGNA RECUPERARE LA FIDUCIA DEI MERCATI. UNA LEZIONE PER GLI USA

Ue troppo lenta sul debito greco

Il Paese potrà tornare a emettere in un paio d'anni. Il caso di Atene non si ripeterà e nessun Stato uscirà dall'euro. Ma ci sono ancora concreti rischi di contagio. L'Italia ha attuato misure severe, il debito scenderà

DI STEVE LIESMAN
CLASS CNBC

Il pacchetto di sostegno per la Grecia aiuterà il Paese a tornare sui mercati, ma è arrivato troppo tardi. La vicenda può essere una lezione per gli Usa, secondo quanto spiega a Class Cnbc Lorenzo Bini Smaghi, membro del board Bce.

Domanda. L'accordo sulla Grecia appena raggiunto finalmente consentirà di lasciare la crisi dell'Eurozona dietro le spalle?

Risposta. È stato approvato un pacchetto di aiuti che rende il debito greco più sostenibile, riduce i tassi d'interesse, permette a nuovi meccanismi di intervenire nei mercati e introduce altri elementi che il mercato con il tempo digerirà e capirà. L'accordo dovrebbe consentire alla Grecia di tornare sui mercati in un paio d'anni.

D. Ma il problema è andato avanti a lungo e sembra che l'Europa abbia sempre adottato mezze misure. Perché i mercati dovrebbero credere che questa è la soluzione definitiva?

R. Il problema è che abbiamo aspettato troppo a lungo, come accade in molte democrazie e come sta accadendo negli Usa. E il mercato si è girato contro i temporeggiatori. E quando i mercati perdono fiducia, ci vuole tempo per riguadagnarla. È un processo molto graduale e richiede segnali concreti. Avremo bisogno di alcuni giorni, e poi i mercati capiranno.

D. È una lezione che si può girare a Washington?

R. Senza dubbio. Più si aspetta, più sale la pressione dei mercati, più l'accordo diventa costoso per i contribuenti. Ovviamente, è facile dirlo per chi non è stato eletto. Ma alla fine sarà necessario trovare una soluzione, anche nell'interesse dei contribuenti.

D. La Bce si è opposta a lungo all'idea di una ristrutturazione del debito greco. In passato l'ha definita «un disastro». Ora però l'accettate. Cos'è cambiato?

R. Non abbiamo cambiato idea. Abbiamo detto che non ci piacciono questi meccanismi in base ai quali gli investitori hanno comprato bond credendo che il Paese sia solvente e poi scoprono che devono subire perdite di valore. Non è bello per l'investitore e non aiuta a creare fiducia. È una cosa che non vogliamo. C'è un rischio contagio. Chiederemo una compensazione per questo intervento.

D. Che cosa frena Irlanda, Portogallo e Spagna dal compiere lo stesso passo? Perché non dicono «ok, è un buon accordo, vogliamo ristrutturare il nostro debito»?

R. Beh, non è un accordo così grandioso. Alla fine i contribuenti degli altri Paesi europei pagheranno di più per sostenere la Grecia. Inoltre, Atene ha aspettato sino all'ultimo e ha dovuto adottare un programma di austerity molto rigido. Penso che la reazioni di Irlanda e Portogallo vadano nella direzione di introdurre subito i programmi di austerity per riguadagnare la fiducia sui mercati.

D. Quindi pensa che non ci sia bisogno di altre ristrutturazioni dei debiti europei?

R. Certamente gli altri governi non vogliono finire in questo tipo di situazione.

D. La Turchia ha affrontato una situazione simile circa dieci anni fa e ha avuto ottimi risultati. Ha attuato misure rigide, ma aveva la possibilità di svalutare la moneta, cosa che non è possibile per nessun Paese europeo. Alcuni Stati usciranno dall'Eurozona?

R. Non credo ci sia la volontà di nessun Paese di uscire dall'euro. I governi sanno che devono riformare le loro economie e ottenere un effetto svalutazione riducendo il valore nominale di prezzi e salari. È un processo graduale. Anche nel caso turco, i mercati all'inizio non credevano nel Paese, poi la ripresa è arrivata. Quando la ripresa verrà i mercati cambieranno anche in Europa.

D. In questi giorni c'è preoccupazione per la situazione italiana, soprattutto nel settore bancario.

R. L'Italia ha approvato il budget in anticipo, accelerando il normale processo. Raggiungerà l'equilibrio entro 2014 e ci sarà una rapida riduzione del rapporto debito/pil. Credo che il governo abbia adottato misure dure, ai mercati serve un po' di tempo per capirlo. L'opposizione ha indirettamente supportato la manovra, quindi ne è vincolata. Ed è un elemento importante.

D. Negli ultimi giorni gli spread si sono allargati in Spagna, in Italia e in altri Paesi. Sembra un segno che gli investitori non siano così sicuri che la crisi del debito sia dietro le spalle.

R. C'è il problema del rischio contagio e quello che accade negli

Usa sta influenzando l'Europa. È una fase di incertezza e i mercati vogliono vedere quello che accade. Per questo occorre implementare i programmi definiti in ogni Paese.

D. La Bce crede che gli Usa risolveranno il problema del debito senza arrivare al default?
R. Dovrebbero. Gli Usa sono la più grande economia del mondo e se non risolvessero il problema colpirebbero tutto il mondo. Spero ne tengano conto. Negli Usa ci sono due partiti, in Europa ci sono 17 Paesi, con 17 parlamenti e 17 governi, sarà più facile per loro. Ma ovviamente capisco le difficoltà.
D. La Bce ha preso una strada molto diversa rispetto alla Fed in termini di politiche monetarie. I tassi d'interesse continueranno a salire in Europa anche se continueranno i problemi del debito?
R. L'economia sta crescendo. Non molto velocemente, ma al di sopra del potenziale. Sappiamo che questa crisi ha una componente strutturale e quindi la ripresa non può essere molto forte. I tassi di interesse saranno riportati su livelli più coerenti con le condizioni economiche generali, ma vedremo cosa accade nei prossimi mesi. Da questo punto di vista la Bce non è impegnata in nessuna direzione precisa.
D. Abbiamo fatto un sondaggio tra gli investitori. Il 52% crede che nei prossimi tre anni almeno un membro dell'Eurozona lascerà o sarà cacciato.
R. Non credo proprio. Non è nell'interesse di nessun Paese lasciare l'Eurozona. Sarebbe un disastro. Il debito aumenterebbe di valore e i Paesi sarebbero costretti a ristrutturazioni o default. Una scelta del genere farebbe cadere qualunque Stato in una crisi sociale. È molto meglio ridurre le spese e pagare tasse che avere una ricchezza di un intero Paese dimezzata. Credo che i cittadini in fin dei conti lo capiscano. (riproduzione riservata)

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-LUG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

L'economista sconcertato dalla mossa di Moody's. E sul debito Usa: "La destra vuole Obama alle corde"

Sarcinelli: "Agenzie di rating dannose così rischiano di saltare su qualche mina"

Due guerre

Il presidente americano ha ereditato due guerre e una selva di privilegi fiscali

ECONOMISTA
Mario Sarcinelli, ora al vertice di Dexia

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — Un'ennesima giornata all'insegna del nervosismo sui debiti sovrani, ma per Mario Sarcinelli, economista di lungo corso, che alla fine degli anni '80 partecipò alle discussioni sulla creazione dell'euro, attualmente presidente di Dexia Crediop, le tensioni in arrivo dall'America a questo punto giocano un ruolo preponderante. «L'incertezza sull'Europa è la conseguenza dell'onda d'urto che proviene dagli Stati Uniti e dello psicodramma dell'aumento del tetto al debito pubblico», spiega.

«Certo, Moody's con l'ulteriore downgrading della Grecia ha reso l'atmosfera ancora più pesante».

Perché, professore?

«Perché le agenzie di rating si muovono in modo sempre più improvvido e dannoso. Stavolta Moody's l'ha fatta proprio grossa soprattutto se si tiene presente che i dettagli operativi relativi al potenziamento dell'Efsf, il fondo salvastati, e alla volontaria partecipazione delle banche al pacchetto di salvataggio, sono ancora da definire. E' stata una misura del tutto inappropriata: le agenzie devono dimostrare a tutti i costi che spetta loro l'ultima parola, e cercano di rifarsi una verginità dopo gli errori di valutazione nella crisi. Ma stanno uscendo dal seminato inserendosi in una procedura tutta politica che l'Europa porta avanti con grandi sacrifici e sofferenze: si permettono azzardi e giudizi che neanche noi europei osiamo pronunciare. Rischiano di pentirsene: sono entrate nel terreno minato della politica, e rischiano di saltare su qualche mina».

Le pronunce delle agenzie non hanno già una valenza politica?

«Ma non è lecito che ne abusino. Dovrebbero avere solo o prevalentemente un valore tecnico. Questi signori non si sono accorti che il G20 e il Financial Stability Forum hanno indicato di volerne ridimensionare il ruolo e il potere? Il fatto che ci sono fondi d'investimento che operano solo su titoli con un certo rating, quanto potrà reggere?»

Lei diceva però che se si risolve il braccio di ferro negli Usa, l'Europa navigherà in acque più tranquille.

«Almeno questa è la generale speranza. Lo stallo è anche lì politico. Lasciate perdere i numeri, i tetti al debito, le statistiche: c'è in ballo la presidenza degli Usa. I repubblicani cercano disperatamente di arrivare alle elezioni con un presidente alle corde, costretto a rinunciare all'aumento delle tasse sui ricchi e forzato a scegliere quali fatture non pagare. Obama vuole dimostrare che, nonostante l'opposizione radicale del Tea Party, è in grado di far accettare una politica economica improntata all'equità».

Ma di chi è la colpa dell'esplosione del debito?

«Guardiamo le cifre. Il debito a fine 2000, fine dell'era Clinton, era di 5.700 miliardi di dollari. Nel dicembre 2008, a conclusione delle presidenze Bush, era raddoppiato a 10.700 miliardi. Oggi è arrivato ad un passo dal tetto di 14.294 miliardi. Il Congressional Budget Office ha valutato in 9 trilioni in 10 anni l'espansione del debito per effetto del bilancio proposto da Obama per il 2012, ma il presidente ha ereditato due guerre che non aveva avviato lui, e privilegi fiscali da cui è diabolicamente complicato liberarsi. Non sarebbe drammatico fissare un nuovo tetto: il precedente è stato fissato il 12 febbraio 2010, a riprova che c'è una periodicità. Però stavolta è diventata una questione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
27-LUG-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 13

"I mercati lo sanno, per Atene un crac pilotato è inevitabile"

L'economista Wolff: il debito va dimezzato, prima si fa e meglio è

MODELLI A CONFRONTO

«A differenza dell'Ue Washington può usare la politica monetaria»

Intervista

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«L'Europa non ha scelta», assicura Guntram Wolff, vicedirettore del think-tank bruxellese Bruegel con un passato alla Bundesbank. «Dobbiamo preparare i mercati all'evento, perché alla lunga il debito greco è insostenibile. Aspettiamo qualche mese, un anno al massimo, e facciamolo. Provochiamo un default e tagliamo della metà il passivo di Atene».

Non basta il piano deciso giovedì dall'Eurogruppo?

«I mercati non ci credono. E' un passo nella giusta direzione, anche perché è la prima volta che riconoscono lo squilibrio di fondo dei greci. Sino alla scorsa settimana hanno insistito che era solvibile. Adesso ammettono che non lo è. Detto ciò, la manovra allevia il peso sulla Grecia riducendo il costo del suo indebitamento. A conti fatti, però, l'intervento è limitato».

Si sono sentiti molti numeri a proposito. Quanto vale il piano delineato dell'Ue?

«L'idea è che sia del 20%. Non basta. Il debito dovrebbe calare della metà, rispetto all'attuale 160% del pil. Sarebbe bene farlo presto».

Ecco il default immediato.

«E' questo che serve. Tuttavia i governi sono consapevoli che esiste il problema del contagio. Temono l'impatto sul sistema. Rinviano la decisione sperando tutto vada per il meglio da solo. In questo modo si creano pure delle incertezze che possono peggiorare la situazione».

C'è anche la bomba a orologeria del debito americano che è pure peggio. No?

«Dipende dai punti di vista. Il problema dei conti pubblici per Barack Obama è politico. La Casa Bianca e il Congresso hanno colori diversi e i repubblicani usano il bilancio per far leva contro il presidente. In America il debito ha un tetto numerico, il che è strano perché non è in percentuale del pil, come in Europa. Va approvato dal Parlamento che lo sfrutta come arma politica».

Ritiene che strutturalmente non sia un pericolo?

«Il debito Usa è molto elevato, ma può essere gestito. L'America, a differenza dell'Ue, può utilizzate la leva della politica monetaria, la Fed può finanziare il debito».

Dunque paghiamo la mancanza di politica monetaria?

«E' così. Il passivo dei conti greci è grave e non vedo segnali che indichino una sua reale discesa. La crescita economica è contenuta. I tassi sono alti e spingono sul bilancio di Atene che non ha margini di politica monetaria, perché è l'Ue che non li ha di suo».

E allora?

«L'unica soluzione per la Grecia è una significativa sforbiciata al debito. Il default».

Abbiamo eliminato il rischio di contagio?

«Non ancora. Basta che i mercati abbiano un dubbio su un debito sovrano che l'attenzione si sposta sulle banche che ne detengono i titoli. I dubbi sulle banche alimentano quelli sul governo. E' un circolo vizioso che il tempo può peggiorare».

Come lo si rompe?

«Permettendo al fondo salva-Stati (Efsf) di finanziarie direttamente le banche, slegando i governi dagli istituti».

L'Italia è attaccata. Che fare?

«Il problema italiano lo può risolvere solo l'Italia. Siete un classico esempio del circolo vizioso di cui sopra. Il mercato ha bisogno di segnali rassicuranti. Dal governo, dal Parlamento e dalla società civile. Bisogna essere chiari sulla volontà di ridurre il debito».

Italia troppo grande per fallire?

«E' anche troppo grande per essere salvata».

Ex Bundesbank

GUNTRAM WOLFF, **VICEDIRETTORE** DEL THINK-TANK BRUEGEL, HA LAVORATO ALLA **BANCA CENTRALE TEDESCA**

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-LUG-2011
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.460.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 9

L'INTERVISTA

Vaciago: la crisi oltreoceano farà male anche a noi

«Finita l'illusione che tutti possano avere tassi tedeschi»

ROMA – Una crisi tutta americana che però farà sentire i suoi effetti soprattutto fuori degli Stati Uniti. Per Giacomo Vaciago, docente di Economia all'Università Cattolica, sono gli europei a doversi preoccupare per il mancato accordo tra repubblicani e democratici sul debito a stelle e strisce.

Dalla Grecia agli Usa, sui mercati finanziari non c'è mai pace.

«Ormai siamo vicini al quarto anniversario della crisi, ad agosto del 2007 esplose la vicenda dei mutui subprime. Ora il problema sono i debiti dei Paesi che crescono poco. Debiti che derivano da un cattivo passato, dunque debiti inutili, ma come se ne esce?»

Già, come se ne esce?

«Con la crescita. Ma siccome ci sono i debiti bisogna ridurli con i piani di austerity e dunque siamo in pieno circolo vizioso. Un circolo che si può spezzare solo con la collaborazione tra i protagonisti. Il problema è che siamo al G0 invece che al G20, nel senso che non c'è un coordinamento globale. Le riforme come quella del sistema finanziario son a metà del guado, anche il nuovo accordo sul salvataggio della Grecia, pur buono nei principi, è ancora lontano dall'essere operativo».

Poi c'è lo spauracchio del default americano. Crede realisticamente che Washington perderà la tripla A sul proprio debito?

«I titoli del debito americano sono quasi tutti all'estero. Dunque avremmo più motivi di Obama per essere preoccupati; e infatti da noi la Borsa va giù mentre Wall Street tiene. Il debito di Grecia, Irlanda e Portogallo al contrario è tutto in mani europee. Ora si tratta di vedere fino a che punto i repubblicani spingeranno il gioco, se cercano il tanto peggio tanto meglio pur di vincere le elezioni. Finora una cosa del genere non è mai successa, ma se stavolta si verificasse allora gli Usa potrebbero davvero perdere la tripla A delle agenzie di rating».

Intanto in Europa ballano gli spread sui titoli di Stato.

«In Europa si è rotto lo specchio. Per dieci anni ci siano riflessi tutti nello specchio vedendo la Germania. La curva dei tassi era identica per tutti e noi credevamo di essere tedeschi. Con la differenza però che l'andamento della produttività in Germania era molto diverso dal nostro e da quello degli altri. Ora è tutto diverso».

E l'Italia?

«Il nostro problema non è il debito in sé ma le scarse prospettive di crescita che lo rendono insostenibile. Servirebbe un governo che metta tutti intorno a un tavolo per un nuovo patto per la crescita, come quello iniziato in Germania da Schroeder e poi proseguito da Angela Merkel».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Vaciago

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-LUG-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Parla Giuliano Amato

«Che possiamo fare? Lavorare tutti di più»

di ALDO CAZZULLO

«Che cosa possiamo fare contro la crisi? Lavorare tutti di più». Giuliano Amato vede «un periodo poco sereno, in cui si incrociano i dubbi sul piano di salvataggio per la Grecia, il clima di nervosismo che viene dagli Stati Uniti e le difficoltà italiane».

ALLE PAGINE 2 E 3

L'intervista

L'ex presidente del Consiglio: so che la «patrimoniale» è controversa, ma resta una possibilità importante per la tenuta del Paese

Amato: uno sforzo per la ricchezza di tutti Penso all'una tantum

Non è come nel '92. Ma serve una scossa

Non credo che le liberalizzazioni aiutino molto. Le pensioni d'oro paghino di più, inclusa la mia

«È un avvio di ferie tra i meno sereni che io possa ricordare. Si incrociano i dubbi sul piano di salvataggio per la Grecia, il clima di nervosismo che viene dagli Stati Uniti, le difficoltà che l'Italia ha comunque, a prescindere dagli effetti del contesto in cui ci muoviamo».

Presidente Amato, si evoca il '92.

«Non è così. Le situazioni non si ripetono mai. Infatti questa è diversa. Mi colpisce che forse non c'è nel Paese una sufficiente consapevolezza sulle dimensioni del rischio che corriamo».

Sta dicendo che la situazione è più grave rispetto a qualsiasi precedente?

«Il grande cambiamento di questi anni è che il debito sovrano, una volta sinonimo di debito garantito, non è più ritenuto affatto tale. Vale per gli Stati quello che vale per le banche: ce ne sono alcuni che forse sono troppo grandi per fallire (e ciò nondimeno c'è qualcuno che ha cominciato a chiedersi se anche gli Stati Uniti non possano fallire); e comunque per quelli di piccole e medie dimensioni il rischio esiste. Vent'anni fa, di una società posseduta dallo Stato si diceva: non può fallire. Oggi è lo Stato stesso che viene visto come un possibile candidato al fallimento. Questo cambia enormemente le cose. Allontana non solo i fondi di investimento, ma anche i piccoli risparmiatori dai titoli di quegli Stati per i quali c'è questo timore. Sono certo che la manovra che è stata fatta, giusta o ingiusta che sia sul pia-

comunque al di là del 2014 non saremo in condizione di essere solvibili, la danza contro di noi può partire in ogni momento».

Qual è lo scenario?

«I nostri titoli si svalutano. I punti base che segnano la distanza tra noi e i titoli tedeschi arrivano alle centinaia. A quel punto noi siamo sotto una soma che può diventare più forte della nostra schiena».

E la via d'uscita?

«Io sono quello che ha detto, tempo fa: se un'imposta sulla ricchezza una tantum può abbattere il nostro debito per qualche decina di punti e tranquillizzare i mercati, non possiamo sottrarci».

Lo disse nel dicembre scorso al «Corriere», e si scatenò una polemica sulla «patrimoniale di Amato».

«Continuo a pensare che, prima di arrivare a questa medicina da cavallo, dovremmo ritrovare l'impegno che in certi grandi momenti della nostra storia abbiamo avuto di lavorare pancia a terra e far produrre al Paese tutto quello che può produrre. La Grecia non ha molte risorse: ha i turisti; ha beni da privatizzare. Noi siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania, noi abbiamo risorse di produzione di beni e servizi che pochissimi hanno. Se noi li sfruttiamo al massimo e riusciamo a portare il ritmo di crescita al 2%, diventiamo debitori assolutamente solvibili. Nessuno ne dubiterebbe più».

Certo. Ma come far ripartire la crescita?

«Quando siamo cresciuti, come abbiamo fatto? Abbiamo lavorato. Do una risposta che è di una banalità unica. Uno si chiama le parti sociali e dice: che possiamo fare di più tutti insieme? Come vogliamo lavorare? Quanto siamo in grado di lavorare? Quanti ordini ci sono? Che potenziale non sfruttato di export abbiamo? Cosa può fare lo Stato per consentire a chi ha uno svantaggio competitivo sull'export di colmarlo? So che non sono cose facili. Oggi lo *spread* che colpisce i titoli di Stato colpisce anche le imprese finanziate o assicurate in Italia rispetto ai loro concorrenti. Varrebbe la pena di dire: colmiamo questo svantaggio competitivo. Sulla *Stampa*, Benedicta Marzinotto ha proposto l'uso dei fondi sociali europei per dare incentivi sul lavoro agli imprenditori».

Lei invece sul «Sole 24 Ore», a proposito di misure per la crescita, ha parlato di "solite banalità". A cosa si riferiva?

«Vedo che l'indice di chi propone la crescita parte sempre da privatizzazioni e liberalizzazioni. Ma non sono affatto sicuro che siano questi gli snodi principali per noi. Le privatizzazioni che ancora restano da fare danno poco sia alla crescita sia alla riduzione del debito. Non è che l'Enel diventa improvvisamente produttivo il doppio di quello che è, se lo Stato ne colloca le azioni sul mercato. Se le liberalizzazioni sono quelle che abbiamo visto, tipo togliere l'Ordine degli avvocati, siamo convinti che contribuiscano alla crescita? Serve caso mai liberalizzare le generazioni e dare responsabilità a chi ha sufficiente futuro da credere al futuro e da lavorare di più per produrre di più».

Lei pensa che si possa chiedere ai lavoratori un ulteriore sacrificio?

«Un Paese con un debito come il nostro e con un ritmo di crescita così basso può chiudere il giovedì sera e riaprire il lunedì? Di Vittorio nel piano del lavoro della Cgil propose più lavoro, anche pagato a parità di salario, se gli altri avessero fatto la loro parte. Certo, una cosa del genere presuppone un clima, un impegno collettivo per la salvezza e lo sviluppo del Paese. Presuppone che chi lo chiede sia credibile agli occhi di coloro a cui viene richiesto. Presuppone un élite dirigente, non solo politica, che sappia smuovere il Paese».

L'Italia ha un'élite così?

«Questa è la vera domanda. Quando sento alla mattina la rassegna stampa che sembra far dipendere il destino da Tremonti o da Monti, io con la stima che ho per entrambi i personaggi penso tra me e me: qui non è questione di Monti o Tremonti, qui è un'intera classe dirigente chiamata in causa e che se c'è deve battere non uno ma tre colpi. Dobbiamo fare appello a tutte le risorse di cui un Paese dispone, per far sentire tutti partecipi del destino comune, di una missione nazionale. Questo implica significativi cambiamenti».

Ad esempio?

«I precari. Troviamo una terza via nei rapporti di lavoro, in modo che chi lavora in un'impresa partecipi della missione, e non faccia sentire l'impresa prigioniera di rigidità normative che la inducono a non assumere stabilmente nessuno e continuare la manfrina così umiliante di migliaia di contratti di lavoro per 8 mesi anziché per 12. Così priviamo una generazione della chance di assumersi responsabilità; e le nostre aziende restano troppo piccole, senza riuscire a esportare sui mercati extraeuropei. La soglia dei 15 dipendenti la teniamo in vita con disincentivi legali e fiscali. Come mi è capitato di dire l'altro giorno al Cnel, nel nostro mondo industriale sopra la panca la capra non campa ma crepa; essendo la panca quota 15».

Tagliare i costi della politica non gioverebbe alla credibilità delle élites?

«È una cosa utile. Io credo ci sia molta panna montata nella presunta ostilità degli italiani per coloro da cui si fanno rappresentare. Non è così. C'è forse più fiducia di quanto queste vampate possono far pensare. È vero però che ogni volta che si chiama il Paese ai sacrifici vi sono problemi di giustizia distributiva che vanno assolutamente affrontati e risolti, altrimenti si alimentano queste vampate. È assolutamente giusto che le pensioni più elevate — la mia compresa — paghino un contributo di solidarietà per evitare che paghino le pensioni più basse. Questo tipo di tagli deve essere fatto anche per la politica. Ma la politica non diventi pavida e irrazionale».

Si riferisce all'abolizione delle Province?

«La penso come Valerio Onida: non è vero che le Province vanno abolite. Un ente intermedio tra Comune e Regione serve. Solo che ce ne sono troppi: ci sono Province talmente piccole da essere intermedie non tra Comune e Regioni ma tra Comune e frazioni di Comune. La politica non deve farsi sommergere da questo coro che ha ragioni giuste ma arriva poi magari a risposte sbagliate. Se continua a essere ingigantito, mi toccherà scrivere al *Corriere* per proporre il ritorno all'elettorato attivo e passivo per censo, come unico modo di garantire grazie alla proprietà privata che non ci sia spesa di denaro pubblico per mantenere i parlamentari».

Sta scherzando, vero?

«Certo. Capisco che ciò che non si vuole è un sistema parlamentare di strapagati. Ma si sta spingendo talmente sull'acceleratore che, mi chiedo, se fosse vivo Marx, forse individuerebbe nel deputato il nuovo nemico di classe?».

Un governo tecnico non sarebbe forse più credibile di questo?

«Non lo so. In politica vale il fattibile più che non il desiderabile. Il governo si sta rivelando affaticato. Però ha una maggioranza parlamentare che sembra continuare a sostenerlo. Ciascuno può ritenere utili soluzioni diverse, certo. Ma la situazione è questa».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

27-LUG-2011

Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 1

USA E ITALIA

Giocare con il fuoco

di **Luigi Zingales**

Vista dall'Italia, la battaglia tra il Congresso americano e il presidente Obama sull'innalzamento del tetto al debito pubblico sembra assurda. Per legge la capacità del Governo americano di indebitarsi è limitata da un tetto numerico deciso dal Congresso. Periodicamente il Congresso lo innalza. Storicamente si trattava poco più di una formalità. Oggi i repubblicani, che hanno la maggioranza nella Camera dei rappresentati, stanno usando questa norma per costringere il presidente Obama a ridurre l'enorme deficit federale (11% del Pil). Il Presidente non vuole cedere al ricatto per non perdere la faccia. Senza l'innalzamento del tetto, il Governo americano sarà costretto a dichiarare l'insolvenza.

Al livello del fabbisogno statale corrente il tetto sul debito verrà raggiunto il due di agosto. Cosa succederà dopo quel giorno? Come tutte le imprese in crisi di liquidità il governo americano cercherà di ritardare i pagamenti che può ritardare e anticipare gli incassi che può anticipare. Il Governo ha dichiarato che potrà tener fede ai pagamenti almeno fino al 10 di agosto. Se dice il 10 probabilmente significa che può tirare avanti fino al 20, ma non molto di più. Poi dovrà smettere di pagare i dipendenti pubblici, le pensioni, infine anche gli interessi sul debito, e dichiarare l'insolvenza.

Si tratta di un gioco molto pericoloso. La tanto preziosa AAA sul debito americano è già a rischio. Anche se l'accordo verrà raggiunto (come probabilimente sarà), queste tensioni indeboliscono l'immagine degli Stati Uniti come paese fiscalmente responsabile e potrebbero causare una riduzione del rating. Le agenzie di rating ammettono già che sarebbe più facile per gli Stati Uniti mantenere la tripla A se la legge sul tetto al debito venisse abolita. Un declassamento del debito comporterebbe un aumento dei costi di indebitamento, con un ulteriore peggioramento del deficit di bilancio.

Se poi l'accordo non venisse raggiunto in tempo per evitare l'insolvenza, i danni potrebbero essere enormi. Oggi il debito pubblico americano è usato come la garanzia più sicura in tutte le transazioni finanziarie in dollari. In caso di insolvenza, il debito americano perderebbe questa caratteristica, diventando meno appetibile. Il conseguente aumento dei costi di indebitamento è difficilmente stimabile, ma sicuramente molto elevato.

Perchè allora i repubblicani si assumono questo rischio? Sono trascinati in questa battaglia dai componenti del cosiddetto Tea Party, i quali interpretano il sentimento popolare. In un recente sondaggio condotto dalla Chicago Booth e la Kellogg School risulta che il 37% degli Americani è contraria all'innalzamento del tetto sul debito, contro un 17% a favore, mentre un 46% non sa. Sorprendentemente questa posizione non cambia quando agli intervistati vengono ricordati i pesanti tagli che il governo sarà costretto a fare in assenza di un accordo. Non si tratta quindi di una scelta inconsapevole. È una scelta cosciente che riflette la rabbia popolare contro una spesa pubblica giudicata eccessiva.

Per quanto molto rischioso, questo gioco sta avendo i suoi frutti. Voci di spesa ingiustificate (come i 6 miliardi di dollari all'anno in sussidi alla produzione di etanolo) un tempo giudicati intoccabili, oggi sono discussi e (speriamo) tagliati. Sembra un po' assurdo che lo stesso Congresso che ha approvato questa spesa, oggi la voglia tagliare. Ma è meno assurdo se capiamo quali sono i giochi della politica. Se si discute sull'eliminazione del sussidio all'etanolo, tutti i deputati degli stati agricoli si sentono in dovere di votare contro. Non vogliono perdere il supporto (anche finanziario) della lobby agricola. Questa è la ragione per cui è pressochè impossibile tagliare spese individuali. In presenza di un limite complessivo, però, l'opzione di non tagliare viene rimossa: la scelta è solo dove tagliare. Quella che era una lotta tra le lobby e il contribuente per spendere di meno, si trasforma in una competizione tra lobby su dove tagliare. In questa competizione il contribuente è più tutelato. Il vincolo di bilancio è fastidioso, ma migliora l'efficienza delle scelte.

Paradossalmente la situazione in cui si trova l'America non è così diversa da quella italiana. Per gli americani il limite è autoimposto, per l'Italia il limite viene dettato dal mercato. Quest'agosto entrambi giocano con il fuoco: o tagliano le spese o rischiano il fallimento.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-LUG-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 16

SCENARI POST-CRISI

Il riscatto delle economie povere

La forbice ridotta con i Paesi avanzati possibile focolaio di conflitti

di **Dani Rodrik**

Forse per la prima volta nella storia moderna, il futuro dell'economia globale si trova nelle mani dei Paesi poveri. Gli Usa e l'Europa si muovono a fatica come giganti feriti, vittime degli eccessi finanziari e della paralisi economica. A causa dei pesanti debiti sembrano condannati ad anni di stagnazione o lenta crescita, a una maggiore disuguaglianza e a possibili tensioni sociali. Nel frattempo, gran parte del resto del mondo si riempie di speranza ed energia. In Cina, Brasile, India e Turchia i policy maker si preoccupano dell'eccessiva crescita. Per certi versi la Cina è già la più grande economia del mondo, e i Paesi emergenti e quelli in via di sviluppo rappresentano oltre la metà della produzione mondiale. La McKinsey ha battezzato l'Africa, a lungo sinonimo di insuccesso economico, il Paese dei "leoni in movimento".

Come spesso accade, i romanzi riflettono al meglio il nuovo mood. In *Storia d'amore vera e supertriste*, lo scrittore russo emigrato Gary Shteyngart illustra bene ciò che potrebbe attenderci. Ambientata nel futuro prossimo, la storia si svolge in uno scenario apocalittico che vede gli Stati Uniti sull'orlo della rovina finanziaria e della dittatura monopartitica, coinvolti nell'ennesima e inutile avventura militare all'estero (in Venezuela). I lavori all'interno delle società vengono svolti da immigrati specializzati, le università della Ivy League adottano i nomi delle controparti asiatiche per sopravvivere, l'economia dipende dalla Banca centrale cinese, e i "dollari americani ancorati allo yuan" sostituiscono la comune valuta in quanto asset sicuro.

Ma i Paesi in via di sviluppo possono davvero trainare l'economia mondiale? Parte dell'ottimismo sulle loro prospettive economiche è dettato da un procedimento di estrapolazione. La decade precedente la crisi finanziaria globale è stata per molti versi la migliore mai vissuta dal mondo in via di sviluppo. La crescita si espandeva ben oltre i confini di alcuni Paesi asiatici, e per la prima volta dagli anni 50 la grande maggioranza dei Paesi poveri viveva ciò che gli economisti chiamano convergenza, ossia un restringimento della forbice di reddito con i Paesi ricchi.

Si è trattato, però, di un periodo eccezionale, caratterizzato da un vento economico favorevole. In linea di principio, la bassa crescita post-crisi dei Paesi avanzati non ostacola la performance economica dei Paesi poveri. La crescita dipende alla fine da fattori legati all'offerta (investimenti e acquisizione di nuove tecnologie), e lo stock di tecnologie che possono essere adottate dai Paesi poveri non svanisce a fronte di una debole crescita dei Paesi avanzati. Il potenziale di crescita dei Paesi lenti dipende quindi dalla loro abilità di colmare il gap con la frontiera tecnologica, non dalla rapidità con cui avanza la frontiera stessa.

La cattiva notizia è che non abbiamo ancora ben compreso quando prenderà forma questo potenziale di convergenza, o quali siano le politiche adatte a generare una crescita autonoma. Anche i casi d'indubbio successo sono stati oggetto d'interpretazioni contrastanti. Alcuni attribuiscono il miracolo economico asiatico alla maggiore libertà dei mercati, altri credono sia merito degli interventi da parte dello Stato. Troppe accelerazioni a livello di crescita si sono alla fine concluse con un nulla di fatto. Gli ottimisti sono convinti che questa volta sia diverso. Credono che le riforme degli anni 90 – migliore politica macroeconomica, maggiore apertura e democrazia – abbiano messo il mondo in via di sviluppo sulla via della crescita sostenuta. Un recente report rilasciato da Citigroup prevede, per esempio, una rapida crescita nei Paesi poveri con una popolazione giovane. Io preferisco essere cauto nel leggere i segnali. Meritano sicuramente un plauso il divieto di attuare politiche inflazionistiche e il miglioramento della governance in numerosi Paesi in via di sviluppo. In generale, tali progressi facilitano la resistenza dell'economia agli shock e prevengono il collasso economico.

Per rilanciare e sostenere una rapida crescita occorre qualcosa in più: politiche orientate alla produzione che stimolino il cambiamento strutturale in atto e incentivino l'occupazione nelle nuove attività economiche. Una crescita che fa leva sugli afflussi di capitale o sui boom delle materie prime avrà vita breve. Una crescita sostenuta necessita, infatti, di una serie d'incentivi tesi a incoraggiare gli investimenti privati nei nuovi settori, con un grado di corruzione minimo e con un'adeguata competenza. Come dimostra la storia, il gruppo di Paesi in grado di realizzare tutto questo resterà esiguo. Se da un lato potrebbero aver luogo minori collassi economici grazie alla migliore gestione macroeconomica, una crescita elevata resterà con buona probabilità episodica ed eccezionale. In media, le performance potrebbero essere in qualche modo migliori che in passato, senza però raggiungere i livelli straordinari tanto attesi dagli ottimisti.

Il grande dilemma dell'economia mondiale è capire se i Paesi avanzati in difficoltà economica saranno in grado di fare spazio ai Paesi in via di sviluppo che evidenziano una rapida crescita, le cui performance dipenderanno soprattutto dalle ingerenze nel manifatturiero e nei servizi, di tradizionale dominio dei Paesi ricchi. Le conseguenze sull'occupazione nei Paesi avanzati potrebbero essere problematiche, soprattutto se si considera l'esistente carenza di lavori ben pagati. I conflitti sociali potrebbero divenire inevitabili, mettendo a rischio la spinta politica verso un'economia aperta. La maggiore convergenza nell'economia globale post-crisi appare inevitabile. Ma un ampio rovesciamento delle fortune dei Paesi ricchi e poveri non sembra né probabile a livello economico, né fattibile a livello politico.

(Traduzione di Simona Polverino)

© PROJECT SYNDICATE, 2011.